ANNO XLVIII — TORINO, Giovedì 11 Giugno 191[illegible]

ABBONAMENTI

[illegible]

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'arretrato 0,10; numeri precedenti 0,20

ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

PREZZI [illegible]

Prenger, non Secar

[illegible] pubblicità delle pagine delle sezioni commerciali. Rubriche [illegible]: Fiori d'arancio - Nozze di vita sconsacrificanza - Segnando in cryptica - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Manzoni & Veglio, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

La Confederazione del Lavoro delibera la fine dello sciopero generale dopo due giorni di sovvertimento e di conflitti sanguinosi in varie città

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Due giornate tragiche a Firenze

Tre morti e diversi feriti tra i dimostranti - Molti soldati e agenti feriti - Le barricate, la sassaiuola selvaggia, la fucileria.

(Per telefono alla Stampa).

Firenze, 10, notte.

Firenze ha vissuto due brutte giornate di violenze sanguinose, di devastazioni, di vero terrore. Lo sciopero generale politico ha fatto le sue vittime. Quest'oggi, però, nel pomeriggio, la parte sana della cittadinanza ha reagito ai violenti, ai tristi, ed è scesa nelle strade ad acclamare l'esercito. Ecco in succinto gli avvenimenti della giornata di ieri e di quella di oggi nelle loro fasi più salienti:

Il sanguinoso conflitto

Martedì, 9 — Lo sciopero proclamato stanotte dalla Camera del Lavoro, in una riunione di rappresentanti di partiti politici, è riuscito completamente. Vi hanno aderito tutte le categorie di lavoratori. Il servizio dei trams e delle vetture pubbliche è stato sospeso e, non avendo i fornai lavorato durante la notte, la città è rimasta senza pane: oggi non si sono venduti neppure gli altri generi alimentari di prima necessità. Le botteghe, i negozi, i laboratori sono tutti chiusi e sulle porte sono stati collocati dei cartellini portanti la scritta « *Chiuso per grave lutto nazionale* ».

Alle 10 circa, oltre diecimila persone si sono radunate in Piazza dell'Indipendenza, ove è stato tenuto un comizio. Hanno parlato oratori socialisti, anarchici, sindacalisti e repubblicani: i principali oratori furono gli avv. Mischiori e Corsi. Alle 11 il comizio ha avuto termine e la folla, per tre vie diverse, si è riversata al centro. Parecchi dimostranti hanno imboccato via Nazionale. Altri gruppi hanno preso via 27 Aprile: una colonna, più numerosa, ha proseguito per via Guelfa. In questa strada è situata la Manifattura Tabacchi di Santa Croce e quivi appunto è avvenuto un gravissimo conflitto per cui hanno a deplorarsi un morto e due feriti gravi. Secondo la versione di alcuni giornalisti presenti e di molti cittadini testimoni oculari, il fatto si sarebbe svolto in questo modo. La colonna dei dimostranti, che aveva proseguito per Via Guelfa cantando l'*Inno dei Lavoratori* e l'*Internazionale*, giunta di fronte alla Manifattura dei Tabacchi, cominciò ad urlare e a fischiare all'indirizzo degli impiegati che si erano recati al lavoro, cercando di avvicinarsi al portone. Stavano di servizio davanti alla porta due guardie in quella, prese da spavento perchè le grida e le minacce si facevano più alte, hanno estratto le rivoltelle e hanno sparato i primi tre colpi in aria: poi hanno abbassato le canne sulla folla e hanno esploso i rimanenti colpi. E' stato un fuggi fuggi generale. Tre dimostranti sono caduti. Uno è morto sul colpo, ed è certo Emilio Poggiolini, di anni 28, tipografo: è stato colpito al cranio. Un altro giovine, tale Gino Malenotti, è stato ferito alla guancia e trovasi in gravi condizioni: un altro è stato ferito alla mano e la ferita è guaribile in una quarantina di giorni. Anche il vicesegretario della Camera del Lavoro, Puglioli, è stato ferito da una pallottola e ha riportato ferite e contusioni ad una gamba. Egli è stato trasportato all'ospedale.

La seconda versione, riferita dalle guardie e da qualche altro, è quella secondo la quale gli agenti sarebbero stati colpiti da bastonate e, nel pericolo di essere sopraffatte, hanno fatto uso delle armi. Avvenuto il conflitto, la folla è stata presa da terrore e ha dato l'assalto alla Manifattura, che era stata chiusa. Nell'atrio si erano rifugiati i due agenti. Intervenne la truppa che liberò i due agenti anch'essi feriti, che furono ricoverati in una casa vicina e vennero più tardi trasportati all'Ospedale militare e giudicati guaribili in una quindicina di giorni.

L'assalto a un negozio d'armi

Alle 12 si sono radunati alla Camera del lavoro i ferrovieri e i subalterni postelegrafonici, che hanno pure mal aderito allo sciopero.

Nel pomeriggio la folla si è radunata davanti alla casa di via Guelfa dove erano state ricoverate le due guardie, cominciando a devastare in segno di vendetta. La cavalleria ha avanzato e ha fatto una carica. Una guardia ha esploso un colpo ed è stata ferito all'inguine certo Momeri Alfredo, di anni 35, tappezziere, il quale è stato trasportato all'ospedale in pericolo di vita: certo Urbano Sestini di anni 21 è stato anche ferito alla faccia.

Nella serata sono avvenuti deplorevoli atti di teppismo: sono state frantumate vetrine e sono state innalzate barricate. In via Cerretani ed in altre strade è intervenuta la truppa. Squadroni di cavalleria e compagnie di fanteria hanno affrontato la folla. I soldati sono stati presi a sassate. Una ventina tra soldati, guardie e carabinieri sono feriti. Gli arrestati sono circa una cinquantina.

Nella serata il centro della città è rimasto in balia della teppa che compì una vera opera di devastazione frantumando vetrine di botteghe e di negozi e frantumando fanali. Sono state spezzate anche lastre di vetro dello spessore di due centimetri. Si tentò di saccheggiare un deposito di armi della ditta Pisa in via Condotta e già si era quasi abbattuta la porta quando giunsero i carabinieri e gli uomini di truppa che dispersero la folla che voleva impossessarsi delle armi. In piazza Vittorio Emanuele, in via Cerretani, in via Tornabuoni, in piazza Santa Maria Novella e presso la Camera del lavoro, furono innalzate barricate dietro le quali la folla tirava sassi. In piazza Santa Maria Novella ci fu anche una scarica di moschetti e la folla fu dispersa.

Nella notte la città è rimasta completamente al buio perchè sebbene si fosse provveduto all'accensione del gas, adibendo a tale servizio le guardie comunali, i fanali di gas e di luce elettrica sono stati spezzati.

Anche contro la Misericordia!

Riassumendo, ecco il bilancio di questa dolorosa giornata: abbiamo avuto tra i borghesi un morto, un moribondo, due feriti gravi ed un'altra diecina di feriti più o meno leggeri. Fu dato l'assalto anche alla Misericordia perchè questa aveva trasportato dalla Questura all'ospedale le due guardie che ieri mattina fecero fuoco e così rimasero feriti due « Fratelli della Misericordia », certi Morandi Lionello e Cecchi Salvatore. Della forza pubblica e tra i soldati i feriti ammontano ad una ventina. I più gravi sono: Pierudel Antonio, appuntato dei carabinieri, che ha riportato una ferita alla tempia destra e ferite multiple al torace con probabile commozione cerebrale e prognosi riservata; il sottotenente di pubblica sicurezza Giuseppe Spanò, con ferita lacero contusa alla regione parietale destra; Diego Mantica, soldato del 28.o fanteria ferito alla regione addominale; Alfredo Draghi, soldato del 28.o cavalleria con frattura al piede sinistro; Paolo Pacetti, caporale del 28.o fanteria, con frattura alla gamba destra e ferite alla faccia; il delegato di pubblica sicurezza Ungari ferito con un colpo di pietra alla faccia; Magnolfi Virgilio, soldato del 28.o cavalleria ferito da un colpo di rivoltella alla coscia destra. Le due guardie che fecero fuoco sono: Di Lorenzo Calogero e Alessandro Gallo. Sono rimaste ambedue ferite e perciò dalla Questura furono trasportate all'ospedale Militare della Misericordia scortate da cavalleria perchè la folla aveva tentato più volte di impadronirsi dei due agenti per linciarli.

Gli arresti avvenuti nella giornata di ieri sono circa trecento.

Mercoledì la notizia è passata tranquilla. Le strade deserte, buie, coperte di vetri, di sassi, di mattoni, davano un aspetto triste come se vi fosse passata una orda di barbari. Il servizio dei treni ha proceduto regolarmente sebbene fin da ieri mattina fosse stato proclamato lo sciopero ferroviario. Soltanto a Prato furono divelte le verghe dei binari e perciò i treni provenienti da Firenze e dall'Alta Italia nella serata dovettero subire molti ritardi. Il servizio di distribuzione della corrispondenza è stato sospeso avendo i portalettere aderito allo sciopero.

Sanguinosa battaglia

Stamane lo sciopero ha proseguito completo come ieri ed anche stamane si ebbero a deplorare conflitti gravissimi. Alle 10,30 alla Camera del Lavoro doveva tenersi un comizio che però è stato proibito. Intorno allo stabile si è posta la forza pubblica per impedire ogni agglomeramento. Nell'interno però vi erano molte centinaia di persone che sono rimaste bloccate. Nonostante la presenza della forza pubblica intorno alla Camera del lavoro si sono raccolte circa 5 mila persone sulla strada, dove fino da ieri erano state costruite quattro solide barricate. E' stato qui che è avvenuto il primo conflitto gravissimo. Anche in questo fatto si hanno come al solito due versioni. I dimostranti dicono che la forza pubblica e la truppa volevano dare l'assalto alla Camera del lavoro per arrestare in massa coloro che vi si trovavano ed a per impedire così che i dimostranti si sono ritirati dietro le barricate, di dove hanno cominciato una fitta sassaiuola. Si sono avanzati dei soldati al comando del tenente Enriquez. I carabinieri cominciarono a sparare. Quasi contemporaneamente si è avuta una scarica di fucileria. Si è verificato subito una fuga generale, mentre grida allarme di dolore si levavano dai feriti.

Secondo l'altra versione i fatti si sarebbero svolti in questo modo. Le barricate costruite in via dei Benci ed intorno alla Camera del lavoro costituivano un punto pericoloso e perciò era stato dato l'ordine di respingere la folla che si era raccolta attorno alla Camera del lavoro, tentando che si volesse tirare di dietro alle barricate sulla forza pubblica. Intanto, si è risaputo che in piazza Santa Croce un carabiniere aveva dovuto rifugiarsi nello stabilimento tipografico Piccinini, perchè seriamente minacciato. I carabinieri, la cavalleria e la fanteria accorrono in piazza Santa Croce a liberare il milite. Un drappello di fanteria retrocesse e ritornò fino alla barricata di via dei Benci, di dove cominciò a piovere una fitta sassaiuola. Alcuni soldati sanguinavano. Dalla folla partirono colpi di rivoltella.

Il tenente Enriquez ordinò il fuoco e sono stati sparati circa 70 colpi. E' concorde però questa circostanza: mentre ferveva la mischia è intervenuto l'on. Pieraccini, il quale ha issato la bandiera bianca ed ha fatto sì che la battaglia cessasse da ambo le parti: parlamentando con il commissario di P. S. ha potuto ottenere che coloro che erano barricati nell'interno della Camera del lavoro potessero uscire senza che la forza pubblica sparasse altri colpi e facesse altri arresti.

Un altro tragico conflitto

Però a breve distanza è avvenuto un altro tragico episodio. Molti dimostranti si sono impadroniti di una casa disabitata in via Giuseppe Verdi, all'angolo di via dell'Agnolo. Penetrati nell'interno hanno cominciato un nuovo conflitto. Dalla casa sono piovuti dei sassi e delle tegole e dei colpi di rivoltella. La cavalleria appiedata ha fatto fuoco e si sono avuti numerosi feriti dall'una e dall'altra parte.

Fra i dimostranti vi sono anche due morti. Essi sono certi Calderai Placido, d'anni 22, ferito d'arma da fuoco all'addome e che è spirato appena giunto all'ospedale e Fani Giuseppe, d'anni 50, calzolaio, il quale è stato colpito alla testa mentre chiudeva la propria bottega. Fra i feriti vi sono anche due donne, certe Carozzi Annita, d'anni 47 e Biasi Emma, d'anni 40, ed un ragazzo, certo Gurandel Nello, d'anni 12, il quale è stato ferito all'occhio sinistro in modo assai grave, per cui la prognosi è riservata. Altre 25 persone sono state ricoverate negli ospedali, per ferite di arma da fuoco e contusioni gravi.

Una quarantina di feriti si hanno a lamentare da parte della forza pubblica e dei soldati. Il più gravemente colpito è il caporale Mancini Angelo, dell'83.o fanteria, il quale ha dichiarato di essere stato ferito da un colpo di rivoltella sparatogli da una finestra.

Una Commissione composta da Del Bono, segretario della Camera del lavoro e da due capi socialisti, si è recata dal Prefetto per ottenere il permesso dei funerali di quel tal Poggiolini, morto nel conflitto di ieri. Il Prefetto ha negato ogni permesso.

Un telegramma a Rosadi

Il dottore Franceni ha inviato all'on. Rosadi, sottosegretario per la Pubblica Istruzione e deputato del secondo Collegio di Firenze, il seguente telegramma:

« Vieni ad aiutare tua città toglierla vergogna e sangue situazione gravissima: Franceni ».

Nel pomeriggio si è riunito il Comitato di agitazione il quale ha deliberato la cessazione dello sciopero dalla mezzanotte ed ha deciso l'affissione di un manifesto per invitare la cittadinanza alla calma ed a riprendere il lavoro. Appena affisso questo manifesto la truppa è stata ritirata e la calma è rientrata nella città. Anche i repubblicani fiorentini hanno affisso un manifesto nel quale deplorano gli atti di teppismo avvenuti. Gli arresti oggi ammontano a circa 200.

Le truppe che eseguivano perlustrazioni nel centro della città, stamane sono state fatte segno a calorose dimostrazioni di simpatia da parte di cittadini. La dimostrazione dei cittadini in onore dell'esercito, che è andata sempre aumentando continua a percorrere le vie della città, mentre mani amiche dai balconi si acclama e si sventolano le bandiere.

Ore paurose trascorse ad Ancona

I funerali delle vittime - Le navi da guerra in porto al comando di Cagni.

(Per telegrafo alla Stampa).

Pubblichiamo qui i telegrammi giuntici da Ancona da martedì mattina a questa notte e che nella loro successione cronologica rispecchiano la gravità della situazione nella giornata di ieri l'altro. Bisogna avvertire, peraltro, che le comunicazioni telegrafiche e telefoniche con Ancona furono per moltissime ore interrotte dal Governo e sono tuttora difficili.

Ancona, 9.

Ore 10: Lo sciopero generale prosegue, e si estende ora alla provincia. Stanotte le linee telefoniche furono interrotte, ma stamane sono tutte riattivate. La popolazione sente un vivo disagio per la mancanza di commestibili. Nella città si aggiornano l'immondizia. Il commercio è immobilizzato. Il porto quantunque ricolmo di vapori è silenzioso. La pietà popolare ha parato a lutto le case delle vittime. I funerali si svolgeranno oggi e riusciranno certo imponenti. Sono arrivati duemila soldati di rinforzo.

Ore 10.55: Stamane, dopo una riunione alla Casa del Proletariato, alcune migliaia di persone si riunirono in piazza Roma a comizio, che riuscì assai agitato. Si hanno questi particolari circa l'assalto di lunedì sera, al negozio di armi, Alfieri: la folla sopraffece la forza pubblica che difendeva il negozio; sfondò la porta ed entrò nel negozio, ove si impadronì di trecento revolvers e di alcuni fucili. Vi sono undicimila lire di danni. La truppa riuscì poi a fugare i dimostranti.

Ore 11.10: — Il comizio ha stabilito la prosecuzione dello sciopero anche per domani, poichè esso sarà esteso a tutta Italia. Probabilmente il Sindacato dei ferrovieri proclamerà lo sciopero dei ferrovieri a partire dalla prossima mezzanotte. Stamane il diretto numero 601 da Ancona a Roma è stato fermato a Fabriano e i viaggiatori furono bloccati in quella stazione. I funerali delle vittime furono stabiliti per oggi alle ore sedici. Si temono disordini. La cittadinanza è preoccupatissima dalle voci minacciose che circolano.

Ore 14.35: Le prime ore del pomeriggio trascorrono quietamente. Le vie sono deserte. Ma si tratta di una calma paurosa. Gli ufficiali circolano scortati dai bersaglieri armati, per impedire il ripetersi contro di essi della violenza di ieri. I fattorini telegrafici compiono il servizio vestiti in borghese, per non essere riconosciuti. Si calcola che non meno di diecimila persone parteciperanno oggi ai funerali. Arrivano alcuni deputati di Estrema. Giungono altri rinforzi di truppe, essendo le forze attuali insufficienti. La situazione è gravissima. I cittadini si accingono a difendersi loro stessi. Anche la Prefettura è preoccupata. Le linee telefoniche sono state interrate. Probabilmente i dispacci arriveranno mutilati. I giornalisti son fatti segno alla ostilità dei dimostranti e adempiono tra difficoltà enormi il loro servizio.

Ancona, 10, mattino.

Il corteo funebre delle vittime dei fatti di domenica riuscì imponentissimo, partecipandovi parecchie migliaia di persone, associazioni maschili e femminili di mutuo soccorso e Società politiche con numerosissime corone e bandiere con iscrizioni. In corso Vittorio Emanuele un signore affacciato all'« Albergo Vittoria » che fumava una sigaretta, fu fischiato. Ciò fece formare il corteo producendo panico e un fuggi fuggi generale. Vi furono contusi. Ricompostosi il corteo si udirono colpi di rivoltella sparati dal pubblico contro le finestre della casa del dott. Marchetti. Ritenendosi che da casa fosse partito il primo colpo, nonchè un gran parapiglia. Il corteo si fermò, si deposero a terra le corone e sorse una grande confusione e agitazione. Il dott. Venturo che si trovava ad una finestra col dott. Marchetti, venne ferito al capo da un proiettile. La ferita è guaribile in 15 giorni. Altri numerosi individui furono contusi e vennero medicati all'ospedale. La folla voleva invadere la casa Marchetti, ma poi, chiarito l'equivoco, si allontanò. E' impossibile stabilire da chi, perchè e donde fu sparata la prima revolverata. La forza pubblica non era presente allo sfilamento del corteo. Questo poi proseguì per via Nazionale e il piano di San Lazzaro, ove, dopo vari discorsi, si sciolse. Il vice prefetto aveva incaricato il comando militare del mantenimento del pomeriggio dell'ordine pubblico. Stassera poi è giunta la missione straordinaria di cui fa parte il comm. Taddei, prefetto di Perugia, ed assunse la direzione di tutti i servizi.

(Ag. Stefani).

Ancona, 10.

La mattina è trascorsa tranquilla, ma lo sciopero continua completo. Stamane la Direzione delle Ferrovie aveva provveduto alla partenza di due treni con ispettori, scortati da soldati, ma i treni dovettero retrocedere causa dei guasti della linea prodotti dagli scioperanti.

Sono giunte le navi « Agordat », « San Giorgio », « Pisa » ed i cacciatorpediniere « Garibaldino », « Bersagliere » e « Artigliere », al comando dell'amm. Cagni, che fece la consueta visita alle autorità politiche e militari.

Ad Alessandria

Il segretario della Camera del Lavoro arrestato

Alessandria, 10, notte.

Oggi è continuato lo sciopero generale, e stamane molti scioperanti tentarono turbare l'ordine. Si ebbero la chiusura dei negozi, sono successi dei tafferugli, e l'Autorità ha proceduto ad alcuni arresti, tra i quali il segretario della Camera del lavoro.

L'ordine di cessare

ROMA, 10, notte.

Il segretario della Confederazione generale del lavoro, on. Rigola, ha diramato una circolare a tutte le Camere del lavoro confederate, per la cessazione entro mezzanotte, dello sciopero.

(Ag. Stefani).

Dopo due giorni di forzata interruzione, riprendiamo il nostro lavoro: un lavoro, che, in omaggio ai supremi interessi della civiltà, non dovrebbe essere mai interrotto. Le condizioni, nelle quali siamo costretti a riprendere la pubblicazione del giornale, ci tolgono di far oggi i commenti. Oggi ci limitiamo a narrare i fatti. Domani esamineremo le origini e le cause di questo sciopero deplorevole e trarremo le nostre deduzioni, diremo il nostro pensiero.

A Genova

I "cravanne„ del porto lavorano - Il Congresso della Confederazione del lavoro rinviato.

Genova, 9, notte.

Lo sciopero è stato generale nel porto e nelle fabbriche. Domani i giornali non usciranno. Il servizio delle tramvie elettriche è sospeso. La città ha però l'aspetto normale e tutti i negozi sono aperti. Circolano numerose automobili, vetture ed omnibus a cavallo, che suppliscono in parte alla mancanza delle tramvie. Nel deposito franco della Compagnia dei « cravanne » il lavoro non è sospeso.

Squadre di scioperanti hanno cercato di [illegible] muratori nelle case in costruzione nei vari punti della città. Verso le ore 11 un numeroso gruppo arrestò in via Roma la circolazione di parecchie automobili ed intimò la chiusura dei negozi, cominciando dai grandi magazzini Rinaldi. Molti proprietari si affrettarono a calare le saracinesche. Intervenne la forza pubblica, che disperse il gruppo, operando cinque arresti.

Il Congresso della Confederazione del lavoro, che si doveva tenere nella nostra città, è stato aggiornato.

A Roma

Il "blocco„ della Camera del lavoro - Disordini e barricate in via Alessandrina - Una trentina di feriti gravi.

Roma, 10, notte.

Lo sciopero iniziato parzialmente nel pomeriggio di lunedì ha la sua maggiore e più ampia manifestazione nella serata del 9. La mattina passa però calma: nell'interno della città i negozi erano semi aperti. E' sospeso anche il servizio dei trams della Società Romana e dell'Azienda Municipale. Alle otto ha luogo il comizio in Piazza del Popolo con intervento di parecchie migliaia di scioperanti. Per impedire disordini erano stati fin dalle prime ore del mattino disposti nei cortili dei palazzi delle vicinanze e al Pincio circa 10.000 uomini di truppa, agenti e carabinieri. Quasi contemporaneamente, mentre sono riuniti il Consiglio delle Leghe e il Comitato esecutivo, l'edificio della Camera del lavoro e le persone che si erano radunate per assistere a un comizio, presieduto da Vitali, vengono bloccate da forti nuclei di truppa. Più tardi, alla spicciolata, senza togliere il blocco, i dimostranti vengono fatti passare attraverso i cordoni. Avvengono incidenti ed è necessaria qualche carica.

Nel pomeriggio la Camera del lavoro è rimasta sempre bloccata. Piazza Colonna, Piazza Venezia, Piazza Montecitorio sono rimaste sempre occupate dalla truppa. In Roma alta, e specialmente in Piazza Vittorio Emanuele, sono avvenuti gravi disordini. Avendo la Commissione esecutiva della Camera deliberato il proseguimento dello sciopero a tutta la giornata di mercoledì, salvo ulteriori deliberazioni che potrebbero essere consigliate dagli avvenimenti, dopo le 19 molti gruppi di scioperanti tentano di invadere per via Alessandrina, Piazza Venezia, dove ha sede l'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano. Uno squadrone di carabinieri a cavallo fa una carica: all'imbocco della via è accolto da una fitta sassaiuola: i carabinieri sparano colpi a salve: intanto si forma, con travertini, con mobili, con pietrame e utensili una barricata, dietro alla quale alcuni dimostranti sparano colpi di rivoltella contro la forza pubblica. Viene fatta avanzare una compagnia d'artiglieria, mentre da alcune finestre si spara e si gettano sassi su dimostranti. Molti agenti sono contusi e feriti: uno ha una profonda e grave ferita alla testa. In via Salara Vecchia è stato raccolto un vecchio operaio ferito; in via Caporlee è arrestato il vicepresidente della Federazione del Libro.

Nella serata, essendosi diffusa la notizia del grave conflitto di Via Alessandrina un gruppo di nazionalisti e di costituzionali improvvisa, in Piazza Venezia, una dimostrazione di simpatia all'esercito, ai carabinieri e agli agenti: verso le nove uno squadrone di cavalleria sgombra la piazza. Un formidabile servizio di vigilanza è disposto nella serata presso il Quirinale, al ponte di ferro, per impedire l'accesso al Borgo Vaticano e presso tutte le sedi delle Ambasciate e delle Legazioni. Finalmente a sera alta è stato tolto, per i buoni uffici dei deputati onorevoli Toscano, Finocchiaro-Aprile, Bruno e Giaracà, lo stato d'assedio alla Camera del lavoro.

A mezzanotte si apprende che nel conflitto di Piazza Alessandrina sono rimasti feriti due soldati: Mano Saglio (ferita d'arma da fuoco al braccio sinistro) e Carmine Giorgetti (ferita lacero contusa alla testa). I dimostranti feriti, ricoverati negli ospedali, sono Mevi Enrico, guaribile in dodici giorni, Marchini Giuseppe, Vauracchi Romolo, Viola Mario, tipografo e Appetecchia Giovanni.

Stamane lo sciopero è più generale: la sporcizia nelle vie è enorme. Squadre di vigilanza impediscono l'accesso degli operai agli stabilimenti. Alcune squadre di vigilanza che tentavano di occupare la libreria di lavoro vengono fermate: si procede a numerosi arresti. Gli arrestati vengono inviati, insieme a 250 altri, a Regina Coeli in furgoni cellulari, scortati dalla cavalleria. Nella mattinata è uscito un solo giornale: « Il Popolo Romano », con una cronaca scheletrica degli avvenimenti.

La Camera del lavoro ha pubblicato un numero unico: « Il Fascio » pieno di violenti attacchi alle autorità e al Governo. Molti agenti che accompagnano arrestati, alla Questura, da Piazza Collegio Romano, vengono applauditi dai cittadini, ormai indignati dal prolungarsi degli incidenti. In tema di disordini ed assembramenti è stato proibito il comizio e stata di nuovo bloccata la Camera del lavoro.

In seguito all'impossibilità di tenere il comizio in Piazza del Popolo, i dimostranti hanno abbandonato le adiacenze della piazza e si sono recati in via Croce Bianca dove si trova la Camera del Lavoro, bloccata. Avvengono furiose colluttazioni fra guardie, carabinieri e dimostranti. Sono operati alcuni arresti.

Intanto alle dieci alla Camera del Lavoro si riuniscono la Commissione esecutiva e i rappresentanti delle Leghe. Si discute sulla situazione attuale a Roma. Bianchi, della Commissione esecutiva, biasima il contegno, che dice reazionario, del Presidente del Consiglio dei Ministri. Ricorda la proibizione del comizio in Piazza del Popolo, dice che oggi, stante la grande forza che sorveglia la città, sarebbe impossibile tenere il comizio a viva forza, poichè poche persone riuscirebbero a giungere in Piazza del Popolo e il comizio riuscirebbe una ben misera cosa. Desidera sapere se i rappresentanti delle varie categorie sono solidali con la Commissione esecutiva. Tutti sono concordi con l'oratore che inneggia allo sciopero generale. Bianchi continua assicurando i presenti che la Commissione esecutiva potrà portare a termine felicemente l'agitazione iniziata. Il male è che il pubblico e la massa operaia sono, per la mancanza dei giornali, all'oscuro di tutto. Avverte che la Commissione esecutiva della Camera del Lavoro ha inviato Parpagnoli, Galassi, Monici dal Prefetto di Roma Anarratone per insistere ed avere il permesso di tenere il comizio in Piazza del Popolo o almeno all'Orto Botanico. Continua commemorando i morti di Ancona e delle altre città e mandando un augurio di pronta guarigione ai feriti. Si scaglia contro il contegno degli agenti di P. S., dei funzionari e dei carabinieri. Avverte che sarà tenuto un comizio e che la Commissione esecutiva si riunirà alla Camera del Lavoro. L'oratore conclude ringraziando della loro solidarietà gli intervenuti pregandoli di farsi interpreti presso le categorie dei lavoratori. Il discorso è accolto da applausi. Prende quindi la parola un operaio lucidatore delle ferrovie, che biasima la teppa.

Ma l'operaio lucidatore ha appena pronunciate queste parole che è urlato e fischiato. Si grida da ogni parte: *Le teppe non esistel Sono tutte menzogne delle classi prigliegiate e del Governo! Sono bugie dei questurini!*

Un operaio domanda se è vero che ieri sera vi fu un morto presso la Camera del Lavoro e Gregori ridendo risponde: « Il morto stamane si è recato alla Camera del Lavoro per ritirare un tenue sussidio. E' ferito alla testa e ne avrà per una quindicina di giorni ».

La folla si concentra di nuovo in via Alessandrina dove con tavole e pietre forma una barricata.

Allora viene fatta uscire la cavalleria che carica la folla e occupa le barricate. La polizia insegue i dimostranti operandovi alcuni arresti. Però la massa dei dimostranti riuscì a fuggire nelle vie vicine dove comincia a disselciare il suolo. Poi i dimostranti fermano un carro carico di vino: impadronitisi del carro lo rovesciano formando una barricata che viene completata poi con tavole, materassi, con porte divelte, ecc. La polizia manda all'assalto di queste barricate la cavalleria la quale riesce a distruggere la barricata. I soldati sono fatti segno alla sassaiuola ed al getto di vasi di fiori dalle finestre. Distrutta la barricata intervenne la polizia che operò molti arresti. Una parte dei dimostranti riesce allora a rifugiarsi in via dei Nocelli dove viene alzata un'altra barricata. Questa barricata viene assalita dagli agenti, che impugnano le rivoltelle. Dietro alla barricata sono nascosti i dimostranti che cominciano a sparare rivoltellate. Allora la forza pubblica spara a sua volta rivoltellate. La battaglia dura parecchi minuti. Rimangono feriti gravemente i dimostranti Borgnati Romolo, tale Meloncc, non meglio identificato, e certi Assogna Armando e Carlotti Mariano. Vi sono una trentina di feriti più o meno gravi fra dimostranti e agenti della forza pubblica.

Le responsabilità governative discusse alla Camera

L'assemblea respinge con 142 voti di maggioranza

la mozione dell'Estrema Sinistra contro il Ministero

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

La seduta di martedì

Nella seduta del giorno 9 alla Camera dei Deputati si svolgono le interrogazioni sui fatti di Ancona e sui disordini nelle altre città del Regno.

L'on. SALANDRA espone i precedenti dei fatti avvenendo come, avendo notizia che la Camera del Lavoro avevano stabilito di tenere comizi nel giorno dello Statuto era vietato e contro le compagnie di disciplina, egli diramò a tutti i prefetti la circolare seguente:

« Per iniziativa di quella di Ancona, molte Camere del Lavoro hanno stabilito di fare domenica 7 giugno, pubbliche manifestazioni pro soldati Masetti e altrami e per l'abolizione delle compagnie di disciplina. Trattandosi di manifestazioni dirette ad istigare i militari a mancare al loro dovere e ad esporre l'Esercito all'odio ed al disprezzo della cittadinanza, dovrà essere vietato ogni comizio pubblico e corteo ed affissione o distribuzione di manifesti che a tal fine fossero preparati ».

Sulla base poi dei rapporti ricevuti dalle autorità, l'on. Salandra fece la cronistoria dei disordini di Ancona e di Roma.

Concluse dicendo che non è disposizione della Camera per discutere e che assumeva tutta la responsabilità degli atti compiuti.

La chiusa del discorso dell'on. Salandra venne accolta da un grido silenzio dai tutti i banchi monarchici, mentre l'Estrema Sinistra protestava violentemente.

Replicarono gli onorevoli Mazzanti, Chiesa Pietro, Gaudenzi, Dugoni, Modi-Trotti, De Felice, Mafi, Chiesa Eugenio e Modigliani, tutti insistendo principalmente sul fatto che l'on. Salandra, vistando i comizi, era ritornato sulla via della reazione, che si doveva ritenere superata.

I due ultimi oratori, poi, dichiararono di presentare una mozione per una inchiesta parlamentare sui fatti di Ancona e sulle responsabilità del Governo.

Replicò, sempre vivamente interrotto, il Presidente del Consiglio, on. Salandra, il quale assicurò il Governo da ogni accusa di reazione, avverì che i carabinieri che ad Ancona avevano fatto fuoco erano stati deferiti alla autorità giudiziaria, e concluse dicendo che sostenava l'immediata discussione delle mozioni.

La seduta di ieri

Roma, 10, notte.

Presiede il vice-presidente Alessio. La seduta comincia alle 14. Nell'aula, affollata, vi è grande aspettativa.

L'accordo coll'Austria

Di SAN GIULIANO, ministro degli Affari Esteri, rispondendo agli onorevoli Magliano e Di Giorgio, dopo avere esposti i fatti relativi all'arresto del colonnello Mariocchio a Durazzo, annuncia che dopo l'incidente Mariocchio, ha avuto luogo un nuovo scambio di idee fra i Governi d'Austria e Italia, al seguito al quale i due Governi si sono accordati su quanto segue:

« 1.o Dare istruzioni simultanee e categoriche ai propri agenti in Albania, ingiungendo loro di procedere d'accordo e ripetendo loro le direttive comuni della politica dei due Governi;

« 2.o Fare il possibile per mantenere lo statu quo;

« 3.o Consigliare di evitare ogni rivalità e della apparenza ogni preferenza verso l'Italia o l'Austria, nonchè di usare i maggiori riguardi alla Commissione internazionale di controllo;

« 4.o Sollecitare le altre quattro Potenze ad inviare al più presto possibile una nave per ogni Potenza a Durazzo;

« 5.o Fare passi presso le Potenze affinchè tutte dichiarino espressamente agli Stati limitrofi dall'Albania che l'Europa è unanime e ferma nel proposito di mantenere l'integrità, la centralità e l'indipendenza dell'Albania, in conformità alle decisioni della conferenza di Londra, che devono rimanere intatte ».

L'on. Ministro aggiunge essere suo antico convincimento che, date le condizioni dell'Albania e le relazioni fra gli agenti locali delle varie Potenze, è assolutamente necessario considerare sempre con molta calma i vari episodi che si vanno svolgendo e che non possono distogliere il Governo, il Parlamento ed il Paese da quelle direttive di cui hanno in varie occasioni dimostrato di avere piena coscienza.

E' questa la via per la quale tutti i grandi popoli hanno saputo conquistare e mantenere la loro grandezza e la loro influenza nel mondo. (*Vivissime approvazioni*).

Replicano brevemente MAGLIANO e DI BROGLIO.

Assume la presidenza l'on. Marcora e si svolge la mozione per

L'inchiesta parlamentare sui fatti di Ancona

MAZZOLANI svolge la seguente mozione: « La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per la nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta, che accerti le responsabilità derivanti dall'eccidio che funestò Ancona il giorno 7 corrente ».

Tale mozione è sottoscritta anche dagli onorevoli Chiesa Eugenio, Gaudenzi, Pansini, Saraceni, De Felice Giuffrida, Sandulli, Senape, Righieri, Marchesano, Marangoni.

Afferma che ad Ancona fu violata la legge, essendo stato violato un pubblico comizio ed essendo stato sequestrato un supplemento di un giornale. Grave è dunque la responsabilità del Presidente del Consiglio.

Protesta contro l'accusa rivolta dal Presidente del Consiglio contro i partiti popolari, a cui rappresentanti hanno sempre fatto una propaganda di ordine e di rispetto alla legge e nel caso di conflitti non hanno mai esitato a porre a repentaglio le proprie persone per evitare luttuose conseguenze. Esalta la causa dove ricercarsi nell'indole, nella educazione, nelle tradizioni dei funzionari e degli agenti della P. S., i quali considerano fuori della legge quei cittadini che professano una fede politica contraria alle istituzioni vigenti. (*Rumori, interruzioni da molte parti della Camera*).

L'oratore rivolge agli interruttori l'accusa di violenza. (*Proteste vivissime da ogni parte*).

Il PRESIDENTE invita all'oratore di ritirare la volgare espressione da lui adoperata.

L'oratore dichiara di avere usato quella frase in ricordanza di alcune parole ingiuriose che egli ha udito a suo riguardo. Riconosciuto il suo errore, ritira l'espressione.

Il PRESIDENTE dichiara esaurito l'incidente.

MAZZOLANI termina augurando che il sangue versato non rimanga questa volta, come purtroppo sempre è rimasto, impunito. Che se Governo e Parlamento non provvederanno alla instaurazione della legalità, provvederà a ciò il popolo con le sue irrefrenabili energie. (*Approvazioni all'Estrema Sinistra. Rumori da altre parti*).

La seconda mozione contro il Ministero

CALDA ha presentato la seguente mozione: « La Camera non approva l'indirizzo di politica interna del Governo, e passa all'ordine del giorno ».

La mozione è sottoscritta anche dagli onorevoli Mazzoni, Todeschini, Prampolini, Marconi, Beltrami, Alessandri, Altobelli, Modigliani, Turati, Chiesa Pietro, Soglia, Pescetti, Treves, Cavallera, Savio, Negri, Cugnolio, Ferri Giacomo.

Afferma che, secondo lo Statuto e le leggi vigenti, il Governo non ha la facoltà di vietare le pubbliche riunioni pacifiche e senz'armi, quando i promotori ne abbiano dato il preavviso ventiquattro ore prima all'Autorità politica. Solo quando vi sia evidente pericolo di grave disordine, può il Ministro vietare un comizio sotto la propria personale responsabilità politica, invocando subito dalla Camera un « bill » d'indennità.

Osserva che il Ministero Giolitti non aveva mai vietato in generale i pubblici comizi pro Masetti. Grave pertanto fu l'atto del Presidente del Consiglio e tanto più grave in quanto perfino dalle Autorità politiche furono interpretate come un incoraggiamento alla rievocazione di metodi e di sistemi di Governo che si dovevano ritenere tramontati per sempre.

Indubbiamente illegale fu poi il sequestro di un supplemento del giornale anarchico di Ancona. Nè a legittimare il sequestro vale il fatto che quel supplemento contenesse la riproduzione di un manifesto, la cui affissione era stata vietata. (*Approvazioni all'Estrema Sinistra; rumori vivaci a Destra; agitazione*).

Conclude constatando che per i suoi precedenti, per l'incertezza di criteri di cui anche ieri diede prova nell'affrontare le più elementari questioni politiche, l'on. Salandra non è in quest'ora tragica, l'uomo adatto per governare il Paese. (*Vivi applausi all'Estrema Sinistra*).

L'on. Giocotti

GIOCOTTI si propone di esaminare serenamente le cause dei dolorosi fatti di questi giorni. Ed anzitutto rileva che quegli agenti della forza pubblica che dovrebbero mantenere l'ordine pubblico, partecipino invece alla impulsività di quelle classi popolari da cui provengono, dando il più delle volte essi stessi occasione a disordini, provocati da uno spiegabile sentimento di reazione.

Osserva che la frequenza dolorosa di questi eccidi è un triste privilegio del nostro Paese. Lamenta che per legittima difesa si assolvano in corso di istruttoria gli agenti responsabili di tali fatti, mentre si traducono al pubblico giudizio privati cittadini accusati di omicidio o ferimento, anche quando a loro favore possono invocare la stessa eccezione. Bisogna che gli agenti della P. S. si convincano che essi, anche se aggrediti, non hanno diritto di uccidere il loro aggressore, se non quando si trovi veramente di difendere la propria esistenza. Bisogna dunque fare ai rappresentanti della forza pubblica tutta una scuola di educazione e di moderazione civile; mentre invece, e specialmente in periodi elettorali, non si fa che eccitarli ed incoraggiarli agli arbitri ed alla violenza.

L'oratore ed i suoi amici, pur vagheggiando diverse forme politiche e sociali, vogliono però che la trasformazione avvenga senza violenza e senza disordini. Si augurano pertanto che a questa opera necessaria di educazione popolare contribuisca con tutte le sue forze il Governo.

E l'opera del Governo deve essere di educazione civile e morale del popolo, di restaurazione economica del paese.

Ma a quest'opera manifestamente si dimostra ostile il Governo dell'on. Salandra. (*Vivissime approvazioni all'Estrema Sinistra*).

L'on. Altobelli

ALTOBELLI annuncia con animo commosso che anche a Napoli vi è stato un conflitto fra la folla e gli agenti della forza pubblica e che deve purtroppo deplorarsi una vittima.

Constata la diversa intonazione delle comunicazioni fatte dal Governo in questa Camera e nel Senato. Al Senato l'on. sottosegretario di Stato per gli Interni fece la difesa e quasi l'apologia della forza pubblica, a cui un senatore propose un voto di plauso. Con maggiore misura e prudenza il Presidente del Consiglio alla Camera aveva semplicemente dichiarato che gli agenti della forza pubblica erano stati posti a disposizione dell'autorità giudiziaria. Biasima questo diverso atteggiamento del Governo, e nelle dichiarazioni da esso fatte in Senato ravvisa una ulteriore prova della tendenza reazionaria del Presente Gabinetto. (*Commenti*).

La seduta è sospesa

Intanto i conflitti si moltiplicano ed anche in Roma in questo momento debbono deplorarsi due morti. (Pare si tratti soltanto di feriti). Afferma essere in corso in Roma una sottoscrizione per un dono all'agente che percosse l'on. Dugoni. (*Rumori, interruzioni, proteste*). Sono questi i veri eccitamenti ai disordini ed alla violenza. (*Violente apostrofi dell'Estrema Sinistra, commenti vivissimi, agitazione. Il Presidente sospende la seduta alle ore 19,50*).

Una spiegazione

PRESIDENTE dà facoltà di parlare all'onorevole Tonzanelli, il quale può dissipare un equivoco, che è stato causa precipua della agitazione della Camera.

TOSCANELLI narra che oggi a mezzogiorno, recandosi al Corso con l'on. Dello Sbarba, fu avvicinato da un giovane di cui ignora il nome, che gli disse che in piazza Sciarra pubblico della città si era iniziata una sottoscrizione in favore dell'agente che aveva percosso l'onorevole Dugoni. Egli dichiarò subito che non credeva alla notizia, sembrandogli addirittura inverosimile. Che, se fosse stata vera, una siffatta iniziativa non avrebbe potuto che essere universalmente stigmatizzata, poichè tutti devono essere unanimi nel deplorare l'offesa recata al Parlamento in persona del deputato Dugoni. (*Vivissime approvazioni; applausi e generali commenti*).

ALTOBELLI, riprendendo il suo discorso, nota che il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto comprendere come col regime del suffragio allargato sia per necessario inasprire le lotte politiche; ma nota che nel caso presente non si tratta della proibizione di un comizio, bensì della proibizione di una serie di comizi e non era affatto in questione l'ordine pubblico. (*Approvazioni all'Estrema Sinistra*). Non crede che soltanto perchè l'ordine pubblico è oggi minacciato si debba votare a favore del Governo sanzionando così le più gravi responsabilità e consacrando un indirizzo reazionario. E' invece convinto che debba formarsi un nuovo indirizzo politico, poichè non si può permettere che si allarghi a vindice e fautore della libertà e dell'ordine un solo partito e precisamente quello che si professa contrario alle istituzioni dello Stato. (*Approvazioni all'Estrema Sinistra; commenti*). Si augura che il popolo troverà nel suo innato buon senso e nella sua maturità le forze per porre termine alla presente agitazione. Concludendo, l'oratore ripete che non possono egli ed i suoi amici allearsi ad un indirizzo di reazione che accelererebbe le basi stesse dello Stato: la rivoluzione, la reazione è il suo moto. Voterà quindi contro il Governo. (*Benissimo, approvazioni a Sinistra, commenti prolungati*).

Parla Salandra

Quando l'on. Salandra, alle 16, si alza per parlare si fa un silenzio religioso. La Camera presenta un aspetto imponente. I deputati presenti sono oltre quattrocento. Le tribune sono sovraffollatissime gremite. In quella diplomatica si notano gli ambasciatori ed i ministri presso il Quirinale.

SALANDRA desidera che la Camera possa esprimere al più presto il suo voto e desidera che questo, sia esplicito e solenne, specialmente nell'ora presente, perchè non potrebbe rimanere al suo posto un Governo che non si sentisse autorevolmente confortato dal voto della maggioranza della Camera. Ha dichiarato più volte e torna a ripetere che non intende abbandonare quell'indirizzo liberale che è stato seguito dai precedenti Governi. Ha la sicura coscienza di non aver violato la legge e di non aver offeso il diritto di riunione in quanto che non può dubitarsi che la vigente legge di Pubblica Sicurezza fa obbligo ai promotori di un pubblico comizio di darne preavviso alle autorità di Pubblica Sicurezza in quanto concerne all'autorità stessa il diritto di vietarlo.

TREVES: — La vostra tesi è la violazione della legge.

MODIGLIANI: — Non è vero, non è così.

CALDA: — La sua opinione è insostenibile.

CHIESA EUGENIO: — Se fosse come dice lei, sarebbe una indegnità.

SALANDRA: — Della opportunità politica del divieto risponde il ministro dell'Interno innanzi al Parlamento: questa interpretazione che l'oratore propugna, è stata finora tranquillamente accettata, le infinite volte in cui i precedenti Ministeri ebbero a vietare altri comizi pubblici. Dimostrerò che gli altri Presidenti del Consiglio hanno fatto come me. Lo dimostrerò.

MODIGLIANI: — Il suo telegramma-circolare che proibiva i comizi del 7 giugno è senza precedenti.

SALANDRA: — Lo dice lei.

MODIGLIANI: — Lei ha il coraggio di portare questa roba alla Camera?...

TREVES: — Avete un amico sull'onorevole Prinetti.

MODIGLIANI: — Lei è il Presidente del Consiglio, non è un cittadino qualunque. Se egli ha il diritto di riunione, non deve rimanere a quel posto.

CALDA: — La sua è la teoria dei mozzorecchi di prefettura.

SALANDRA: — Ripeto che tutti i Ministri precedenti hanno proibito i comizi, tanto è vero che i promotori dei comizi hanno chiesto invano il permesso ai prefetti....

MODIGLIANI: — Non è vero.

CALDA: — Questa difesa fa pietà.

SALANDRA constata inoltre che tutti o quasi gli oratori hanno riconosciuto che un comizio pubblico possa essere vietato quando vi sia evidente pericolo di gravi disordini. Si è fatto carico al Ministero di aver disposto con circolare la proibizione di tutti i comizi pubblici indetti per il giorno dello Statuto. Dimostrerà con documenti quelle che ne ebbe. Ricorda la lettura dei documenti riguardanti le proibizioni di comizi operata dagli onorevoli Zanardelli, Fortis, Giolitti. La Camera raddoppia di attenzione quando legge la circolare Zanardelli, 10 maggio 1902. L'on. Salandra dice: « L'on. Zanardelli, il cui nome è rimasto venerato come quello di un maestro di dottrina... ».

L'Estrema interrompe dicendo: — Non fate ipocrisie; voi detestate l'on. Zanardelli.

La Destra invece applaude il Presidente del Consiglio per tale citazione. L'Estrema continua ad inveire l'on. Salandra gridando: « La sua citazione non dimostra nulla. Zanardelli proibiva le dimostrazioni, non i comizi!

PRESIDENTE: — Insomma, la smettiamo di gridare e di urlare.

Ma l'Estrema continua ad urlare: — L'onorevole Salandra non ha provato nulla.

L'on. SALANDRA cita la circolare del 1901 con la quale l'on. Fortis proibiva ogni manifestazione sediziosa in ricorrenza della fucilazione di Sarpanelli.

TREVES: — Neppure questo prova nulla.

MODIGLIANI: — Nel numero unico di commemorare i morti!

La Destra fra grande allegrezza, ride per le cose compiuta dall'on. Salandra. L'Estrema mentre il Presidente cerca le cartelle, grida: E di Giolitti non citate nulla? Risparmiate il vostro protettore?

L'on. SALANDRA fa cenno con la mano di aspettare e legge un telegramma-circolare dell'on. Giolitti del 1912, il quale ordina ai Prefetti di vietare qualunque pubblica manifestazione per la morte di Oberdank.

Giolittiani gridano: — Questo non prova nulla.

L'Estrema a sua volta grida: — Che cosa ci vuole a rassegnare? Altro sono le pubbliche manifestazioni, altro sono i comizi! Avete fatto un passo falso; perderete la protezione di Giolitti.

MARANGONI: — Giolitti su la legherà al tino.

La Destra ride lungamente della citazione dell'on. Salandra. La scena si rinnova subito dopo allorchè l'on. SALANDRA legge un altro telegramma dell'on. Giolitti diretto al Prefetto di Roma per vietare una pubblica solenne commemorazione indetta dagli studenti dell'Università di Roma.

CALDA: — Ma questi non sono comizi! E cosa diversa! Faccia citazioni precise ed a proposito. Ora ha citato comizi proibiti da Giolitti.

MODIGLIANI: — Tiri fuori qualche altra cosa; questa non vale.

GIACOMO FERRIS Salandra: — Lei si difenda accusando gli altri.

MAZZOLANI: — Evviva la diplomazia di Governo!

PRESIDENTE: — Ma usiamo un linguaggio parlamentare.

MARANGONI: — Parla come un pagliaio di Pretura.

PRESIDENTE: — Piuttosto le chiamo ad ascoltare.

MODIGLIANI: — Parebbe meglio ad andare...

L'on. SALANDRA finisce le sue citazioni leggendo telegrammi di Giovanni Giolitti che proibivano un comizio di postelegrafici a Firenze.

CHIESA EUGENIO: — Lei ha accusato tutti: Giolitti, Zanardelli, Fortis....

MODIGLIANI: — E neppure accusando, è riuscito a salvarsi.

SALANDRA: — Come la Camera vede, i Ministeri, di cui hanno fatto parte gli amici dell'onorevole Alessio, hanno operato come ho operato io.

CHIESA EUGENIO, ai giolittiani: — Questo è per voi: rispondete.

I giolittiani rimangono silenziosi come sono rimasti silenziosi durante tutte le citazioni di documenti di Giolitti.

CHIESA EUGENIO continua a stuzzicarli, gridando: — Siete colpiti in pieno petto. Che ne dite?

SALANDRA: — L'on. Alessio non ha ragione di dire che il mio è un Ministero reazionario. Non è vero che la politica del presente Ministero rappresenti una reazione e una recrudescenza in materia di principii liberali. Ritengo dunque legale il divieto, rimane la questione dell'opportunità dell'uso di una facoltà, che naturalmente non può essere esercitata se non in caso di pericolo per la pubblica tranquillità. E qui l'oratore ripete che ha proibito questi comizi perchè, indetti proprio nel giorno dello Statuto per iniziativa della Camera del Lavoro di Ancona, rappresentavano una vera e propria manifestazione organizzata contro le istituzioni dello Stato. In questo il ministro ha creduto di ravvisare quella ragione impellente di ordine pubblico che gli dava il diritto di proibire il comizio. Egli ne assume la responsabilità e attende il giudizio della Camera.

Circa il preteso sequestro di un giornale, ripete che si trattava non già di un giornale, ma di un manifesto, la cui affissione era stata proibita perchè era stato tradotto in un foglio volante distribuito gratuitamente sotto forma di supplemento al giornale anarchico *La folla*. In ciò era evidente la frode alla legge e quindi l'ordine del sotto prefetto di Ancona di proibire la distribuzione del foglio volante fu pienamente conforme alla legge.

La questione politica è con ciò esaurita. Rimane una questione altamente umana. L'onorevole ministro annuncia di aver diramato una circolare ai prefetti perchè con tutti i volenterosi si adoperino a far cessare questa agitazione, la quale non rappresentano più la manifestazione di un pensiero politico, ma sono l'esplosione dello spirito violento e incomposto dei bassi fondi sociali che tendono alla distruzione di tutti i beni della vita civile e sociale (*rumori all'Estrema Sinistra*).

MODIGLIANI: — Non le permettiamo di insultarci.

SALANDRA: — Si tratta di gente fuori di ogni morale (*applausi a Destra; urla all'Estrema*). Come si può difendere gente che ha ferito, come a Bari, contro un colonnello dell'esercito?

MODIGLIANI: — E' stato un eccesso della forza pubblica (*urla a Destra. Voci: Come lo sapete? siete dei calunniatori*).

SALANDRA: — Furono invasi ed incendiati edifici pubblici.

Voci a Destra: — E' vergogna e difendete i delinquenti.

SALANDRA: — Voi dovreste unirvi a me per prendere alle mosse che ossino dalle agitazioni.

CHIESA PIETRO: — Rientri prima il Governo nella legge.

SALANDRA: — In queste condizioni invoco che tutti i colleghi cooperino al ristabilimento della tranquillità del paese. Tornata la calma, mi potranno ampiamente discutere e giudicare i miei atti, del quali assumo intera e completa responsabilità, conscio di aver fatto compiutamente il mio dovere.

Alla fine del discorso scoppia un prolungato applauso alla Destra ed al Centro. I giolittiani rimangono silenziosi. I ministri si congratulano con l'on. Salandra, che è soddisfatto del discorso e sorride. Urla formidabili si levano nella Camera: Ai voti! ai voti!

La chiusura

La Camera delibera di chiudere la discussione.

MAZZOLANI ritira la mozione e si associa a quella dell'on. Calda.

PRESIDENTE avverte che sull'emendamento aggiuntivo dell'on. Alessio, è stata chiesta la votazione nominale.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ritiene che l'emendamento dell'on. Alessio non sia già una meschina schermaglia parlamentare, ma l'affermazione alta e solenne del rispetto di tutta la Camera per le libertà statutarie. In questo senso è lieto di accettare l'emendamento (*vive approvazioni e prolungati applausi; rumori all'Estrema Sinistra; commenti*).

ALESSIO non intendeva col suo emendamento fare atto di schermaglia parlamentare, ma solo affermare un indirizzo politico diverso da quello seguito dall'on. Salandra. Poichè le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio interpretano il suo emendamento in un senso non conforme nel concetto che lo ha determinato, egli lo ritira e voterà la mozione dell'on. Calda dando però a questa mozione il significato del suo emendamento (*approvazioni*).

PRESIDENTE avverte che sulla mozione dell'on. Calda, è stata chiesta la votazione nominale

Dichiarazioni di voto

CARCANO parla per dichiarazione di voto a nome suo e dei suoi amici. La massima concessione può venire dal mese in cui e nei suoi amici la fede nello indirizzo democratico di Governo. Mentre prova un sentimento di vivo dolore pei fatti avvenuti, sente pure il dovere di dare in questa ora il suo appoggio al Governo. Voterà quindi pel Governo col fervido augurio che si ristabilisca nel Paese quella calma e quella tranquillità che è condizione indispensabile per la vita civile di uno Stato e principalmente di uno Stato democratico. (*Vivissime approvazioni; vivi applausi e congratulazioni*).

SCHANZER non intende esprimere un giudizio sui dolorosi fatti di questi giorni dovendosi lasciare tempo alla Autorità giudiziaria di compiere serenamente il proprio dovere. Il giudizio, che intende dare, è quindi politico e concerne la interpretazione data dall'on. Salandra al diritto di riunione e la proibizione in blocco di pubblici Comizi. Sostituendosi all'Autorità locale, il ministro assume su di se una grave responsabilità politica (*commenti, rumori*). Riconosce che la facoltà di proibizione dei Comizi è ammessa nella nostra pratica costituzionale, ma tale facoltà spetta in via normale soltanto all'Autorità di pubblica sicurezza locale (*commenti prolungati in certo senso*). Questo atteggiamento dell'onorevole presidente del Consiglio è indizio di un indirizzo di Governo che l'oratore non potrebbe approvare. Se nonchè, non si può permettere che le tendenze anarchiche abbiano il sopravvento mentre ancora le masse sono in tumulto non vi può essere questione di fiducia o di sfiducia nel Ministero, oggi di fronte alla gravità della situazione lasciamo al Ministero la responsabilità della situazione stessa. Non vogliamo contribuire col nostro voto oggi ad una crisi ministeriale, epperciò votiamo contro la mozione Calda (*approvazioni, commenti in certo senso, congratulazioni*).

MANOHI LEONARDO, dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio e la sua accettazione dell'emendamento dell'on. Alessio, voterà a favore del Governo, dando però al suo voto un significato di rispetto assoluto alla libertà costituzionale.

ORLANDO V. E. non può aderire all'invito che in questora difficile il Governo ha rivolto a tutti i deputati di recarsene con lui nell'opera di pacificazione. La questione non tocca l'uno o l'altro Governo, ma ogni Governo, anzi le ragioni stesse della esistenza dello Stato. Quindi, pure non approvando le teorie giuridiche enunciate dal presidente del Consiglio sul diritto di riunione, solo per la ragione politica, che è predominante ed assorbente, voterà a favore del Governo (*Approvazioni; commenti*).

CAPPA constata che autorevoli uomini di parte costituzionale hanno invocato le ragioni di dissenso del presente Ministero per giustificare il voto favorevole al Ministero stesso (*Approvazioni*). Con ciò non si dà al Paese un esempio di sincerità e di coraggio, ma si perpetua un equivoco, che certo non giova a rafforzare l'autorità del Governo. Nota che la presente situazione è eccezionalmente grave, in quanto che la quasi dubitare che il popolo non senta più il vincolo della nazionale solidarietà. In quest'ora tragica come questa le competizioni, le insidie e le targiversazioni dei varii generali di Alessandro dimostrano una cosa sola, che non fra costoro il Paese troverà l'uomo che sappia guidarlo per la via di nuovi destini (*Vive approvazioni e applausi all'Estrema Sinistra*).

BARZILAI, dopo avere notato che il presente dibattito involge la questione dibattuta nel 1878 circa la facoltà del Governo del preventivo e dei reprimere, si limita a rilevare che nessun serio motivo giustificava nel momento attuale il divieto dei pubblici comizi. (*Rumori, segni di impazienza*). L'oratore, come altri suoi amici, non ha mai mancato di fare della loro vita politica opera di pace e di educazione civile e politica. Non esita ad affermare che se la protesta contro gli eccidi avvenuti si prolungasse ulteriormente, non potrebbe produrre che conflitti nuovi, nuovi lutti e nuova effusione di sangue. (*Rumori al Centro e a Destra*). Se parole come queste non sono intese da una parte della Camera, l'oratore non ha altro da aggiungere. (*Vivissimi applausi all'Estrema Sinistra; nuovi rumori a Destra; molti deputati, compreso l'on. Presidente del Consiglio ed altri ministri, si recano a stringere la mano all'oratore*).

BARZILAI, riprendendo a parlare (*vivissimi e prolungati applausi da molte parti della Camera*), crede che le sue parole non siano state intese da coloro che lo hanno coperto di rumori. Ripete che si augura che la presente agitazione, come non può non essere nel desiderio di tutti, abbia al più presto a cessare.

TURATI constata con dolore che in un'ora solenne la Camera un'altra volta si avvia ad un altro equivoco, e ciò per considerazioni meramente parlamentari. Coloro che in questa occasione hanno voluto dar saggio di abilità parlamentare, hanno separato sè stessi dal sentimento del Paese. A mezzogiorno le grandi organizzazioni operaie hanno emanato le istruzioni per la cessazione dello sciopero, dando così esempio di una coscienza della propria responsabilità e di un sentimento civile a patriottico quale purtroppo non ha saputo dare il Presidente del Consiglio. (*Approvazioni all'Estrema Sinistra*).

Dichiarazioni di Salandra

SALANDRA, Presidente del Consiglio, ripete che il voto contrario alla mozione dell'on. Calda ha per lui significato di approvazione all'indirizzo politico del Governo. Ringrazia l'onorevole Calda che ha portato in questa discussione una nota particolarmente alta e serena (*bene*). Ringrazia in modo particolare l'on. Barzilai per suo nobile ed autorevole appello alla pace ed al rispetto della legge. Ringrazia l'on. Bianchi della sua autorevole adesione. Ringrazia altresì l'on. Orlando, interpretando la sua dichiarazione, come fiducia all'operato del Governo (*assensi dell'on. Orlando*). Non nasconde che avrebbe desiderato l'adesione dell'onorevole Schanzer (*interruzione dell'on. Schanzer, vive approvazioni ed applausi da molte parti*). Egli si sente di assumere tutte le dolorose e gravi responsabilità dell'ora presente, a petto però di non essere considerato qui come il quisitore per il mantenimento dell'ordine pubblico, ma a patto di avere la piena e intera e incondizionata fiducia della maggioranza della Camera, che vuol dire la fiducia del Paese (*vivissime approvazioni*). La lealtà politica dunque impone che chi non approva compiutamente l'indirizzo di Governo del Ministero abbia la sincerità ed il coraggio di votare la mozione dell'on. Calda (*violentissime approvazioni, vivi applausi; molti deputati si recano a congratularsi con l'oratore; rumori all'Estrema Sinistra*).

SCHANZER, per fatto personale. Dichiarato dalla parola del Presidente del Consiglio, dichiara che di fronte all'accusa di insincerità e poichè l'on. Salandra tenderebbe ad alterare il significato del suo voto, voterà contro il Governo (*commenti vivissimi; rumori all'Estrema Sinistra*).

Il voto

Il PRESIDENTE indice la votazione nominale, la quale per sorteggio comincierà dall'onorevole Arca.

DEL BALZO, segretario, fa la chiama.

Il Presidente proclama il risultamento della votazione nominale sulla mozione dell'onorevole Calda.

PRESENTI E VOTANTI	397
SI E' ASTENUTO	1
HANNO RISPOSTO SI'	113
HANNO RISPOSTO NO	284

La Camera respinge la mozione dell'onorevole Calda.

Il PRESIDENTE legge il seguente ordine del giorno dell'on. Luciani e di altri 18 deputati, notando che esso corrisponde al sentimento di tutta la Camera: « La Camera invia un saluto alle vittime del disordini di qualunque parte essi siano e fa appello ai sentimenti patriottici del Paese perchè esso torni al lavoro ed alla calma ». La mette a partito. (*E approvato all'unanimità fra vivissimi generali applausi*).

La seduta termina alle ore 21.

La situazione ministeriale dopo il voto

Roma, 10, notte.

Ieri, in seguito alle notizie provenienti dalle provincie, la situazione ministeriale si era improvvisamente aggravata. La Camera aveva fatto ieri una accoglienza freddissima all'on. Salandra. Oggi si sono discusse due mozioni, una dei deputati repubblicani e l'altra dei deputati socialisti sui fatti di Ancona. La prima chiedeva una inchiesta parlamentare per l'accertamento delle responsabilità sui fatti di Ancona; la seconda non approvava la politica interna del Governo. La discussione odierna sulle mozioni si è chiusa naturalmente con un voto politico, in cui l'on. Salandra pose la questione di fiducia. E il Ministero ha avuto una buona maggioranza. Il Ministero è stato salvato perchè i deputati conservatori non vollero abbandonarlo in questo frangente. Però si ritiene generalmente a Montecitorio che, dopo questo voto, nel quale il Gabinetto ha avuto una maggioranza, che è puramente nominale, il Ministero è destinato ad attraversare un periodo burrascosissimo innanzi alla Camera, con esito forse fatale, specialmente sui provvedimenti finanziari, se saranno discussi. Si accentuerà l'opposizione e le previsioni generali sono che il Ministero ha vita breve.

Oggi intanto la Camera, più che di approvare la politica del Ministero si è preoccupata di salvare i diritti e l'autorità dello Stato contro gli attentati dei partiti sovversivi dell'ordine e armati alla ribellione.

PICCOLA CRONACA
Per grande ricerca ringrazia e Raccomanda a Pagine

Amaro Felsina Ramazzotti
Domandate semplicemente
UN RAMAZZOTTI
F.lli RAMAZZOTTI
MILANO
Cognac Fine Champagne
LA VICTOIRE

EUSTOMATICI
Dentifricio incomparabile
del Dott. Alfonso Milani
in Polvere-Pasta-Elixir
Società Dott. A. Milani e C. - Verona

Dr. MORINI, via Carlo Alberto, 35, Torino 48-3
MALATTIE OCCHI e VISTA

Lo sciopero ferroviario
proclamato dal Sindacato
ma non effettuato

(Per intorno alla Stampa).

Roma, 10, notte.

Un comunicato dell'Agenzia *Stefani* in data 9 notte diceva:

« Il Sindacato ferrovieri riunito in Ancona, ha deliberato di proclamare lo sciopero dei ferrovieri rimettendosi alla Confederazione Generale del Lavoro per l'inizio e la durata di esso. Questa deliberazione solleva generalmente vivo malumore nelle varie categorie dei ferrovieri ».

Ora, stando alle notizie finora giunte a Roma dai vari centri ferroviari d'Italia, questo sciopero « deliberato » dal Sindacato dei Ferrovieri non ha avuto luogo, meno che la Confederazione del Lavoro non ha dato il segnale. Solo in alcune stazioni e in alcuni brevi tratti di strada ferrata si sono lamentati deplorevoli attentati contro treni e binari (gravissimo quello del ponte sull'Arda, presso Fiorenzuola) e tentativi d'abbandonare il lavoro da parte di piccoli gruppi di personale.

Si voleva far saltare
il ponte sull'Arda
sulla linea Piacenza-Bologna
Gravi incidenti
alla stazione di Castel S. Giovanni

Piacenza, 10, notte.

La giornata di ieri passò tranquilla. Nel pomeriggio alle 17, quasi dappertutto il lavoro era sospeso. Nella serata si tenevano dei comizi e si deliberò lo sciopero generale per oggi. Stamane lo sciopero è stato completo: a mezzogiorno hanno cessato il servizio anche tutti i tram provinciali. Verso mezzodì è giunta in città la notizia di un attentato alla dinamite fatto contro il Ponte della ferrovia sull'Arda, presso Fiorenzuola. Esso venne avvenne l'attentato. Il ponte è a travate di ferro e poggia su sei piloni in muratura. Il greto dell'Arda è ora completamente asciutto. Evidentemente l'attentato aveva per intento di provocare una temporanea interruzione sopra una linea importantissima come quella Bologna-Milano e che a Piacenza ha le diramazioni del Piemonte. L'ordigno è stato sistemato nel greto del torrente, prima del terzo pilone, verso Piacenza, ad una certa profondità. Non si sa se fosse una bomba o della dinamite sciolta. Lo scoppio ha prodotto una detonazione così forte che fu avvertita fino a quattro chilometri di distanza. A Fiorenzuola d'Arda quasi tutta la popolazione fu destata dal colpo: sul posto si recarono subito i funzionari della stazione e i carabinieri. Non fu trovato nessun frammento dell'ordigno. Il ponte è rimasto lesionato fra il terzo ed il quarto pilone. Un lastrone della travata è saltato ed ha prodotto un buco nel quale passa una mano. Il guasto ha potuto essere sollecitamente riparato.

Secondo una versione, al momento dello scoppio un treno merci stava per giungere sul ponte, ma, avendo il personale sentito lo scoppio, il treno venne fermato. Secondo un'altra versione il treno merci era già passato da una mezz'ora quando avvenne lo scoppio.

Secondo la verifica fatta sul posto, la preparazione dell'attentato era tale da rendere possibile lo sfasciamento del ponte. Per fortuna, o perchè la dinamite esisteva in un recipiente debole o perchè si è sciolta nella buca formata nel greto del torrente, lo scoppio non ebbe quelle conseguenze terribili che si volevano raggiungere.

L'impressione a Piacenza e a Fiorenzuola è enorme. Anche i ferrovieri deplorano con parole di terrore e di sdegno il gravissimo attentato.

Nel pomeriggio avvennero pure disordini a Castel San Giovanni. Un corteo di dimostranti con alla testa una ventina di bandiere, si recò alla stazione per impedire la partenza dei treni. Un treno giunto dal Piemonte fu fatto segno ad una sassaiuola. I militi che presidiavano la stazione fecero uso delle armi solo per distribuire piattonate. L'operaio Baldini Guglielmo rimase ferito e fu giudicato guaribile in dieci giorni. Due soldati di fanteria, Domenico Ticozzi e Tomei Andrea sono stati pure feriti. Entrambi appartengono al 10.o reggimento artiglieria.

I treni sono partiti tutti egualmente, ma con ritardi. Alle 18 fu tenuto alla Camera del Lavoro di Piacenza un comizio che è riuscito ordinato. Dopo il comizio i dimostranti si sono recati alla stazione dove una parte dei ferrovieri è in sciopero. Però finora il servizio dei treni procede regolarmente. Le truppe custodiscono la stazione e la folla non può accostarvi.

I treni formati

Ancona, 9, notte.

Presso la stazione di Fabriano, ad opera di sconosciuti, è stata interrotta per pochi metri la linea ferroviaria costringendo un treno in carico a fermarsi. Si lavora a ristabilire rapidamente il servizio.

Nel pomeriggio è partito soltanto il diretto di Bologna delle 13,25. A Fabriano vennero formati i treni provenienti da Bologna cominciando dal treno N. 1838 che doveva giungere ad Ancona alle 11,49. A Fabriano sono state danneggiate le linee telegrafiche delle ferrovie e i binari. Si attendono ad Ancona le regie navi *Pisa*, *San Giorgio* ed *Amerdat*.

Fabriano, 9, notte.

E' stato attuato lo sciopero generale. Stamane il treno diretto 601 da Ancona a Roma, poco dopo la partenza, ha trovato la linea ostruita da pietre e travicelli e da numerose persone ferme sui binario. Il treno è stato costretto a ritornare alla stazione. Finora non sono giunti altri treni. Nei pressi della stazione si trova gran folla di scioperanti. La linea telegrafica delle ferrovie è spezzata in più punti. Si dice che presso Fossato di Vico siano state divelte alcune rotaie.

Treni abbandonati

La intimazione del capo stazione di Tombolo - Gli anarchici invadono la Camera del lavoro.

Livorno, 12, sera.

Mentre la giornata di ieri non è stata caratterizzata da gravi disordini, se si eccettuano i ferimenti di due funzionari, il commissario cav. Schiavetti e un delegato di P. S., oggi invece si è avuto qualche più grave disordine.

Stamane il lavoro era sospeso ovunque. Alla ferrovia il lavoro è stato sospeso dai ferrovieri verso le due di notte, quando cioè da Pisa è giunta notizia, per mezzo di un ferroviere proveniente da Ancona, che l'ordine di sciopero era stato diramato in tutta Italia. Immediatamente i ferrovieri del deposito di Livorno hanno abbandonato il lavoro. Nessun treno si è così formato, ad eccezione dell'accelerato delle tre di notte, il cui personale lavorava ancora in determinazione presa dal Sindacato dei ferrovieri. Alcuni altri furono fermati dagli scioperanti e altri abbandonati dai ferrovieri poterono proseguire con scarsi vagoni per opera dei funzionari dirigenti. Alcuni treni così fermati sono rimasti poi bloccati alla stazione di Tombolo, essendosi allontanato quel Capo stazione. Nessun incidente si è avuto alla ferrovia dove il servizio di ordine era diretto da un commissario di pubblica sicurezza. In città alle 18, gruppi di scioperanti hanno cominciato a percorrere le strade reclamando la chiusura dei negozi.

Ci sono stati incidenti ai mercati ed alla Banca Commerciale, dove sono stati frantumati tutti i cristalli. Altri incidenti sono avvenuti nella caserma centrale delle guardie di città, ed in Piazza Cavour, dinanzi alla Banca Roma.

Un comizio è avvenuto in Piazza Vittorio Emanuele, dove dallo scalone del palazzo Municipale hanno parlato vari oratori socialisti ed anarchici. Dopo il comizio gli anarchici di Ardenza e i socialisti si sono diretti verso Piazza Cavour. Ivi una guardia municipale che transitava in bicicletta è stata fermata, disarmata della sciabola e percossa. La guardia ha tentato di sottrarre la rivoltella, ma ne è stata impedita. Essa è stata ferita al capo da un colpo di bastone. La bicicletta è stata gettata in un fosso. Intanto il vice-questore ha fatto eseguire delle cariche di cavalleria, e la piazza è stata sgombrata.

Essendosi sparsa la voce che la caserma dei carabinieri era stata assalita dalla folla, sono accorsi colà due funzionari, qualche agente ed un plotone di cavalleria, accolti da una fitta sassaiuola. Le guardie hanno sparato alcuni colpi in aria: soccorso dopo anche la fanteria e l'ordine fu ristabilito. Un capitano dei carabinieri, due funzionari e qualche agente sono stati contusi da colpi di sassi: nessun contuso o ferito nella folla. Due soldati caduti da cavallo hanno riportato lievissime contusioni. Con questo incidente si è chiusa la mattinata.

Alle 18 è stato tenuto un comizio in Piazza Carlo Alberto: in piazza Vittorio Emanuele ci fu una fitta sassaiuola contro la Questura. Essendo giunta la notizia che la Confederazione generale aveva ordinato la cessazione dello sciopero, gli anarchici hanno vivacemente protestato. Una folla ha invaso la Camera del lavoro: sedie, tavoli, tutto è stato spezzato e gettato dalla finestra. E' avvenuto un parapiglia: sono stati sparati alcuni colpi di rivoltella. E' accorsa la polizia per separare i contendenti. Dopo questo incidente si è tenuto un altro comizio, ove il socialista Urbani ha invitato i lavoranti a riprendere a mezzanotte il lavoro. Stanotte tutta la città è all'oscuro.

Gravi incidenti alla stazione di Pontesanto presso Imola

Imola, 11, notte.

Sinora ad Imola le due giornate sono trascorse in relativa calma nella vicina Pontesanto sono stati perpetrati, per colpa di elementi turbolenti gravi fatti che, se non si fosse verificato il pronto intervento della forza sarebbero finiti in scene violente e selvaggie. Dopo il Comizio tenuto sulla piazza di Pontesanto una turba di dimostranti si è recata alla stazione colla intenzione di assalirla. Furono divelte le rotaie per impedire a un treno, proveniente da Bologna, il arrivare ad Imola. Fu pure danneggiato, con una fitta sassaiuola, il materiale dell'ufficio telegrafico della stazione di Imola.

A Bergamo

Bergamo, 10.

Anche a Bergamo la giornata di ieri è stata di sciopero e completo: tutti gli stabilimenti sono chiusi; diserti della manifestazione. Gli operai della Leghe cattoliche si sono mantenuti estranei ai fini delle organizzazioni socialiste.

Dopo aver ottenuto la chiusura di tutti i negozi, fatta eccezione a degli stabilimenti, i dimostranti nel pomeriggio si sono recati al passeggio a fronte della ferrovia di Val Brembana a Borgo Santa Caterina. Le donne si sono poste attraverso le rotaie ed hanno fermato il treno, del quale il dimostranti hanno preso i posti; però non si deplorano fatti. La sciopero è certamente questa sera.

A Parma

Parma, 10 notte.

E' continuata durante la mattinata la manifestazione da parte degli scioperanti contro la truppa e gli agenti. Furono operati vari arresti. Durante il comizio alla Camera del lavoro i dimostranti hanno cercato di scendere in massa del ponte di Mezzo, ed in vicinanza alla Camera del lavoro hanno scambiato colpi contro carabinieri e soldati. Avendo poi circondato in via Farnese una casa abitata da due ufficiali della Scuola d'applicazione, questi spararono qualche colpo in aria. Accorse il maggiore Masia con la truppa, che disperse con cariche i dimostranti, sotto una fitta sassaiuola. Furono operati vari arresti. Vi sono molti feriti tra carabinieri e truppa.

A Palermo

Palermo, 10, notte.

Lo sciopero proclamato ieri sera è durato per tutta la giornata d'oggi. Regna piena tranquillità. Negli altri centri dell'isola non sono giunte notizie di gravi incidenti.

Da una città all'altra

A Milano

Milano, 9.

Una mattinata quasi normale ha caratterizzato la prima giornata di sciopero milanese. I tranvieri che abitualmente sono pronti a partecipare a scioperi, sono usciti quasi tutti, sulle rispettive carrozze, pronti a far servizio: per evitare disordini, le autorità hanno fatto ritirare nelle rimesse i tram cittadini: i trams interprovinciali sono scortati da cavalleggeri. Alle 10 una colonna di scioperanti usciti dall'« Unione Sindacale » la chiudere i negozi di Piazza del Duomo: in via Orefici impose la chiusura di una chiesa. A Loreto altri scioperanti tentarono, verso le 11, di fermare il tram di Monza.

Nel pomeriggio ha luogo un grande comizio all'Arena, che termina alle 15,30. All'uscita i dimostranti lanciano una fitta sassaiuola contro la cavalleria: un gruppo di anarchici e di teppisti, staccati i cavalli ad un pesantissimo carro, lo rovescia e ne forma una barricata. Un cavalleggero cade da cavallo, ferito, mentre infuria il lancio dei ciottoli. Un vecchietto ed un ragazzo sono travolti dalla fiumana. Gli agenti di P. S. in via Broletto tentano d'impedire l'avanzata dei dimostranti verso Piazza del Duomo: riescono a fermarne molti senza far uso delle armi. In piazza del Duomo possono arrivare circa duecento dei più scalmanati i quali tentano di improvvisare un comizio intorno a Piazza del Duomo, mentre gli altri, fermati dalla truppa allo sbocco di via Broletto formano un furgone-automobile e ne incendiano la benzina.

Le signore e i cittadini che si trovavano in Piazza del Duomo, al largo del monumento a Parini applaudono all'esercito, ai carabinieri, agli agenti che tengono un contegno mirabile di freddezza e di dignità, di prudenza e di disciplina. In un gruppo di sindacalisti e di dimostranti c'è Filippo Corridoni il quale lancia rimproveri alle signore e a un gruppo di nazionalisti che applaudono i soldati. Mentre dura il diluvio giunge un plotone di guardie della squadra mobile, le quali si dirigono verso il gruppo capitanato da Corridoni. Ne nasce una colluttazione vivissima. Corridoni riceve sulla paglietta una forte bastonata. I sindacalisti reagiscono con violenza, mentre Corridoni viene dichiarato in arresto e accompagnato in Questura. Contemporaneamente il direttore dell'« Avanti! » prof. Mussolini, che attraversava piazza del Duomo, veniva circondato da una turba di agenti: avvenne una feroce colluttazione, durante la quale Mussolini, colpito da una bastonata, stramazzava al suolo. Venne sollevato e sorretto fino alla redazione, dove ricevette le prime cure. Amilcare De Ambris presenziava ai fatti.

L'arresto di Corridoni sollevò le proteste dei sindacalisti, i quali, anche perchè dai balconi di un circolo aristocratico si applaudiva ai soldati, cominciarono a dileguarsi la piazza ed a lanciare sassi contro questi balconi. Soldati, guardie e carabinieri furono costretti per un momento a retrocedere. I ciottoli colpivano le saracinesche dei negozi provocando panico. Mentre la sassaiuola era più fitta e più forte, sbucarono dal Palazzo Reale due compagnie di fanteria. Questa apparizione fece cessare il lancio dei ciottoli. Un gruppo di agenti in borghese si lanciò contro i tiratori che si diedero alla fuga. Durante questa fuga si udirono diversi colpi di rivoltella. Un uomo cadde ferito ad una coscia. Il panico aumentò di momento in momento. Siccome si minacciavano nuovi tumulti, fu chiamata la cavalleria che continuò a compiere evoluzioni fino a tarda ora. Altre colluttazioni con la forza pubblica avvennero nel centro della città. Dopo le 19 la piazza riprese un aspetto quasi normale. Nella serata piazza del Duomo è stata completamente sgombrata dalla cavalleria. Gli stabili sono stati chiusi al pubblico. Tutte le saracinesche dei negozi sono state chiuse di modo che la piazza aveva un aspetto di grande squallore: tutto deserto e tutto chiuso. Anche quasi tutti i teatri sono rimasti chiusi per ordine dell'autorità. La vita cittadina è rimasta così completamente paralizzata.

Mercoledì 10 — Lo sciopero generale è continuato stamane con la completa astensione dal lavoro in tutti gli stabilimenti. I treni non sono usciti malgrado che numerosissimi tranvieri si siano presentati alle rimesse. Il servizio di nettezza pubblica è pure sospeso. I operai hanno scioperato: ma nelle officine si lavora ugualmente con personale avventizio. Alle ferrovie dello Stato, alla ferrovia del Nord e ai trams inter-provinciali tutto il servizio nel mattino procedette regolarmente tanto per gli arrivi che per le partenze. Nessun giornale è stato pubblicato. Il centro della città è molto animato ma rimane tranquillo.

Verso le 17 si apprende che la Confederazione del Lavoro ha deliberato di far cessare lo sciopero a mezzanotte. La serata, tra mesta e temporalesca, è tranquilla. Si assicura che nella giornata di domani tutta la vita commerciale, operaia e industriale rientrerà nella normalità.

A Prato

Prato, 10, notte.

Lo sciopero è stato attuato completamente. Fin dalle prime ore del mattino di ieri numerose squadre di vigilanza hanno percorso i quartieri eccentrici e suburbani, fermando tutti gli operai ed invitandoli a braccia. Sono state fatte parecchie dimostrazioni in piazza del Duomo, non avvenute però incidenti gravi per scioglieri i dimostranti.

A Bari

Rivoltellate contro un colonnello

Bari, 10, notte.

A Bari una sola vettura tramviaria funziona: martedì una vettura tramviaria fu assalita dagli scioperanti, che malmenarono il conduttore ed il fattorino. La forza carricò la folla, e ci furono dei feriti leggeri. Dopo avere invano tentato di far uscire le vetture dalla rimessa tranviaria, i dimostranti hanno rinunciato a desistere all'ufficio della Società elettrica, hanno fatto chiudere perfino le scuole elementari. Alla sera ebbe luogo un comizio con discorsi violentissimi, per dimostrazioni irruppero nel centro della città, costando di far chiudere gli ultimi negozi rimasti aperti, e, non avendo di meglio da fare, si diressero a sparare sulle vie le consuete raccolte degli sparatori.

Ieri mercoledì, gruppi di dimostranti ottennero la chiusura dei negozi. La forza pubblica, fatta segno ad assalti, continuava a intervenire varie volte per sgombrare i dimostranti, previe intimazioni, senza ricorrere alle armi. Dodici tra agenti e carabinieri sono rimasti feriti da sassate ed un funzionario contuso. Sono stati operati degli arresti, ed i facinorosi hanno sapore rivoltellate contro il colonnello dei carabinieri, fortunatamente rimaste illese. Sono state arrestate 24 persone, tra cui parecchie ad elementi teppistici, ritenute l'autore delle sparatorie contro il colonnello dei carabinieri. Per il momento è ristabilita la calma. E' stato deciso lo sciopero ad oltranza.

A Corato ed Andria, i fiore ed in altri centri agricoli della provincia è stato proclamato lo sciopero generale. Non si segnala alcun incidente, eccetto che una dimostrazione avvenuta a Corato contro la forza pubblica e seguita dall'arresto di alcuni dimostranti.

A Venezia

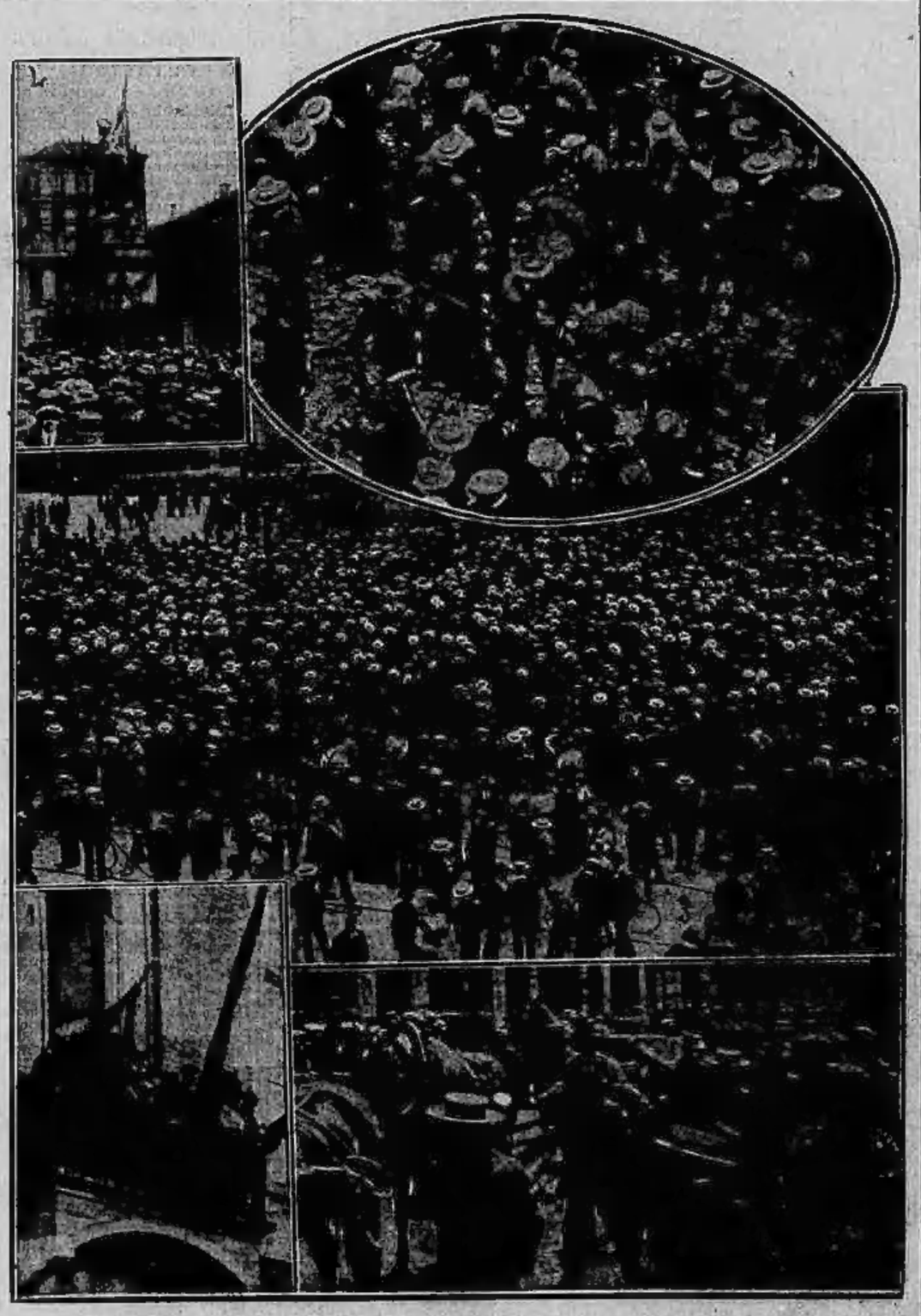
Si sperava che qui giungesse affievolita la eco della protesta. Invece, dopo una mattinata di calma, la folla operaia, chiamata da alcuni manifesti, minacciosa si riversa a Rialto, a San Giuliano ed a San Marco.

In piazza San Marco succedono fatti più gravi. Contro il Caffè Orio salgono pietre, ed i dimostranti ioradano locali. Il servizio dell'esercito rimane ferito piuttosto gravemente alla testa e ad una mano. Finalmente i carabinieri respingono la turba e dalla folla dei cittadini si levarono grandi acclamazioni.

Durante i conflitti sono rimasti feriti il dottore Coco, d'anni 36, vice-commissario di P. S., al polso della mano sinistra, il carabiniere Antonio Lace, di anni 25 (contusione al torace), il soldato del 4.o genio Conte Pasquale (ferimento all'occhio destro), e le guardie di P. S. Orlando Giovanni Battista, Domenico Pannocchia, Monticchio Luigi, Orso Michele e De Luca Orsino. Gli agenti, feriti da colpi di bastone e da sassate, sono stati giudicati guaribili al massimo in dieci giorni.

Una colonna di dimostranti ha tentato l'assalto la Fenice per la prima rappresentazione di *I quattro rusteghi* di W. Ferrari. La rappresentazione ha avuto luogo però regolarmente e l'opera ha riportato buon successo.

Mercoledì, 10. — Nella giornata d'oggi non si sono lamentati disordini. Molti bottegai capiti di Venezia hanno lasciato la città per tema di disordini. Il sindaco però ed i deputati della città — compreso l'onorevole Mussolini — hanno fatto sapere ai firmatari ed agl'italiani delle varie nazioni, che convenuti per visitare la Mostra di Belle Arti e per la riunione del Lido, che i disordini non si manifesteranno. Le persone del proletariato infatti stanno facendo di tutto per chiudere lo sciopero generale. La città ha ripreso l'aspetto normale. Piazza San Marco è nuovamente i caffè ed i grandi alberghi sono illuminati a giorno.



Alcune fasi dello sciopero a Torino raccolte dai nostri "reporters,, fotografi Pavia-Nay

1.o Gli oratori socialisti parlano dal balcone della "Casa del Popolo,, alla folla dei dimostranti — 2.o In corso Vittorio Emanuele: dimostranti che staccano i cavalli dai carri — 3.o La folla degli scioperanti in piazza Castello — 4.o Il consigliere provinciale socialista Barberis arringa la folla dal piedistallo del monumento all'Esercito Sardo — 5.o Nel cruciverbio di via Genova e via Garibaldi: la strage e la raccolta dei cadaveri.

Il "tot" nelle Cliniche e negli Ospedali

R. UNIVERSITÀ DI PADOVA
Clinica Medica Generale
Direttore Prof. Grand'Ufficiale
R. DI SANITÀ Senatore del Regno

Ho sperimentato nell'Istituto di Clinica da me diretto il preparato denominato « tot » disinfettante gastro-intestinale.

Ora debbo dire che i risultati ottenuti furono soddisfacenti, in quanto che non solo il medicamento riuscì, in tutti i casi, benissimo tollerato, ma lo potei varie volte constatare la sua efficacia di fronte a molteplici disturbi di indole gastrica e in condizioni di turbata funzionalità dell'intestino.

Prof. R. De Giovanni.

R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI
FIRENZE

Il « tot » che ho sperimentato, è ottimo ed efficace disinfettante intestinale.

Dott. Cav. G. Bufalini
Prof. di Materia Medica.

OSPEDALE CIVILE
VERONA

La ricetta del « tot » per le frequenti affezioni gastriche ed intestinali, è una fra le migliori. Però vi sono alcune forme di dispepsia gastro-intestinale, nelle quali è specialmente indicato, come la dispepsia flatulenta, l'acrisia gastrica e intestinale, la dispepsia da peptoclidria contro i fenomeni consecutivi alla putrefazione intestinale, ecc.

Prof. Massalongo Cav. Uff. Roberto
Direttore Primario dell'Ospedale Maggiore

R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI
FIRENZE

Il « tot » è infatti stato buon risultato, in diverse affezioni dell'apparato digerente.

Prof. Sen. Pietro Grocco
Direttore Clinica Medica del R. Istituto di Studi pratici e di perfezionamento di Firenze.

Tutte queste esperienze furono eseguite col vero "tot" sterilizzato in tutti i suoi caratteri rimanendo della perfetta medicazione che la formula pone nella individualità del commercio rimanendo sempre identici a questo desiderio.

ROBLOSAN
sono brevettate dal governo Italo-Spagnuolo.
Inscritte nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia con Decreto Ministeriale del 22 Gennaio 1913
METROPTO — ENTEROPTO — PYRELIN
Cura la più rapida ed efficace
delle Tifoidee, Paratifoidee, Enteriti, Dissenterie, Coliti
NUOVI AIUTI DI SUCCESSO - GUARIGIONI CERTE!
Numerose Testimonianze, Referenze, Pubblicazioni, e a cura
Prof. della Regina Madre - Dir. del Prof. Bastianelli
I nostri malati hanno trovato giovamento dal suo preparato Robloson intestinali, come pure dallo Sciroppo e Perle; così saremo a proporre vivamente di farvene tenere esempi, perchè così il numero ne venga assai.
Istituto Farmaceutico Bastianelli, Milano-Roma

SCIATICA
guarita da oltre 30 anni senza pungere nè dolori in poche giorni senza lavare il letto nel celebre Antinevralgico Dr. Zanna. Opuscoli gratis, cura completa L. 5... Farmacia Dr. Zanna, via S. Martino, 7, Milano.
Deposito in Torino presso SCHIAPPARELLI & C.

ABITI TAILLEUR
E FANTASIA
Modelli Primarie Case di Parigi
liquidansi fine stagione
29, Via Lagrange, p. primo

ROBBA CANELLI — **GRAN SPUMANTE**
IL PIU' PERFETTO TIPO CHAMPAGNE

BRUNATE (Como alt. 600) **HOTEL MILAN**
Soggiorno estivo ideale — Panorama meraviglioso — Concerti — Spettacoli — Skating — Comodità mod. da automobili — Garage — Pensioni da L. 9 a 12. ecc. S. TERRAFINO & C.

Gran Restaurant du Parc
(VALENTINO)
Scelta Orchestra Tzigani
Colazioni 3 franchi - Pranzi 4 franchi - Servizio alla carta
Gran terrazzo Skating
Specialità - Gelaterie - Bevande - Cibi - Cocktails - Sandwichs - Aperitivi - Rafraichissements - Vermouth - Rosoli.
Inalazioni di Salsomaggiore
Alle 10 1/2 ed alle 17 1/2 — Telef. 17-81
Via Cagliero, n. 9 (Ang. Via Nizza)

Fino a tutto il 13 Giugno all'HOTEL MODERNE, via XX Settembre, si continuerà la Grande Liquidazione per fine viaggio di un grandioso campionario di confezioni per Signora in abiti tailleur fantasia e mantelli di una Casa di Parigi.

Conflitti violenti a Napoli
tra scioperanti e soldati

Il tragico inseguimento di due agenti - Un fattaio uccide un dimostrante a colpi di rivoltella.

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 10, notte.

La prima e turbatissima giornata di sciopero generale che ha fermato la vita in quasi tutta l'Italia, è passata invece tranquilla a Napoli, senza incidenti: si è lavorato in tutti gli stabilimenti e in tutte le officine; solamente a mezzanotte la Camera del lavoro e tutte le rappresentanze operaie hanno deliberato lo sciopero generale da iniziarsi immediatamente. Allo sciopero hanno aderito anche i tipografi dei giornali.

Mattinata di pioggia implacabile questa di stamane, mercoledì. Pochi scioperanti nelle vie. I trams circolano come al solito; solamente verso le nove un gruppo numeroso di operai percorre le vie ordinando la chiusura delle botteghe e il ritiro delle carrozze tranviarie; alcuni manovratori vengono insultati e malmenati; i vetri delle vetture sono infranti. Viene lanciata qualche pietra contro la sede del Consolato di Francia. Tremila persone tentarono di invadere la stazione, ma vengono respinte senza gravi disordini. Alle 10 lo sciopero è completo. Napoli è nella pioggia; c'è un silenzio cupo che precede i preoccupanti tumulti. Verso le 10.30 escono edizioni straordinarie dei giornali perchè i tipografi sono rientrati nei rispettivi stabilimenti.

Il pomeriggio, sempre piovoso, si inizia con un Comizio, nel quale parlano l'anarchico Cassone e l'on. Labriola; il Cassone si è scagliato specialmente contro il militarismo; Labriola ha pure parlato con molta violenza.

Il comizio si è sciolto senza che alcun ordine del giorno fosse votato, gli operai, usciti dalla borsa del lavoro, si sono recati in corteo sino alla stazione, accolti da soldati di artiglieria che guernivano le adiacenze della stazione. Sono stati lanciati molti sassi contro i soldati ed i carabinieri. Vi è stata una prima carica e la folla è stata sbandata verso il Rione Vasto inseguita dai carabinieri e dai soldati di artiglieria. Ma qui la folla si è scontata maggiormente ed ha investito e resistito alla forza. Nuovi sassi sono volati e alcuni carabinieri sono stati feriti alla fronte, così pure qualche soldato. Allora è stata fatta una carica. I soldati, con la sciabola sguainata, si sono avanzati verso la folla. Impovvisamente è echeggiato un colpo di arma da fuoco: subito dopo si è visto cadere al suolo un uomo insanguinato nel sangue. Egli è stato raccolto e trasportato all'Ospedale della Pace, ma vi è giunto cadavere.

Ecco la versione data dall'Autorità di P. S. del luttuoso fatto d'oggi, versione che è pure confermata dai cittadini. «Una colonna di dimostranti ha scorto in via Rettifilo un carico di brecciame e gli ha dato l'assalto. E' seguita una lotta sanguinosa contro i carabinieri, gli agenti e i bersaglieri. La forza ha caricato i dimostranti: tre agenti sono rimasti isolati e hanno cercato un qualche riparo, inseguiti dalla folla per oltre 1500 metri. Gli agenti speravano di raggiungere il portone del Commissariato, ma incalzati dai dimostranti sono entrati in una latteria. I dimostranti, a colpi di sassi e di bastoni, hanno mandato in frantumi la mostra e i vetri della latteria, intimando agli agenti di uscire. Il proprietario della latteria, Carmine Salomone, allora, esasperato, è uscito dal negozio impugnando una «Browning» e ha sparato contro la folla quattro colpi, due a destra e due a sinistra. Un proiettile ha colpito all'inguine il falegname venticinquenne Iodice Pasquale; gli altri tre colpi sono andati a vuoto. In piazza della ferrovia un carabiniere, quattro agenti e due bersaglieri sono rimasti feriti da colpi di pietra e di bastone. Contemporaneamente veniva trasportato anche un altro operaio ferito da un colpo di sciabola. In questo conflitto vi sono stati parecchi altri feriti, ma non si conosce bene il numero. Anche da parte della forza pubblica e dei soldati vi sono dei contusi e dei feriti. Altri incidenti sono avvenuti in via Marina. Anche qui i dimostranti sono stati sciolti con la forza. Gli incidenti sono continuati per tutto il pomeriggio e nella serata.

Forti di dinamite a Bologna?
Binari divelti tra Castelfranco e Modena

Bologna, 11, notte.

Le prime avvisaglie dello sciopero si sono avute ieri mattina. All'alba si sparse la notizia che nella notte una cartuccia di dinamite aveva fatto cadere le mura dello zuccherificio Eridania nella Lame. La notizia era vera, ma i danni prodotti sono lievissimi. Nelle prime ore del mattino era pure giunta all'autorità la notizia della manomissione di alcuni carri contenenti esplosivi alla nostra stazione. L'autorità accorse sul posto ed ebbe infatti a constatare che tre carri contenenti materie esplodenti posti su di un binario morto della P. V. erano stati spiombati. Non si sa finora se sia stata asportata parte del contenuto.

Dopo un comizio si ebbe l'episodio più violento di questo due giornate di sciopero. Una colonna abbastanza numerosa di scioperanti infiammata da foppa si recò in via Indipendenza ed in via Rizzoli abbandonandosi ad atti di violenza inconsulta. Furono rotti parecchi vetri di negozi. Quindi gli scioperanti si recarono davanti al *Resto del Carlino*, rompendo tutti i vetri delle finestre e della pensilina. Anche il palazzo delle poste fu oggetto delle violenze degli scioperanti, i quali per mezzo di una Commissione composta di quattro giovani anarchici chiesero addirittura che il palazzo venisse chiuso e il servizio delle poste sospeso. Il Direttore delle poste riuscì a chiudere i quattro anarchici in una stanza e chiamati i funzionari di pubblica sicurezza li fece arrestare. La serata di ieri trascorse relativamente tranquilla.

Durante la giornata sono stati operati una ventina di arresti. Stamattina il lavoro è stato dovunque sospeso. La città ha assunto l'aspetto squallido delle giornate di sciopero. Tuttavia nessun incidente ebbe a deplorarsi. La maggior parte della cittadinanza ha organizzato una contro-dimostrazione che ha avuto luogo alle ore 15 in piazza Vittorio Emanuele. Più di tremila persone furono arringate dall'on. Tanari e dal commissario regio conte Di Rosazzo. Quindi i dimostranti si recarono per una dimostrazione al stampatello sotto le finestre del *Resto del Carlino*.

Un episodio gustosissimo di questa contro-dimostrazione si ebbe nella forzata chiusura del Caffè Ponzio, ritrovo abituale di filibustieri sovversivi della città, rimasto aperto, unico e solo, durante lo sciopero.

Dalla provincia giungono gravi notizie.

A Castelfranco e Modena, sono stati divelti parecchi metri di binario e rovesciati due carri merci sopra un binario morto. A Mohnella duemila persone hanno impedito la partenza del tramvai per Bologna.

Quattro mila contadini in isciopero
Il conflitto: un morto

Carignola, 10, notte.

Stamane è scoppiato lo sciopero dei contadini. Una massa enorme composta di oltre 4 mila contadini si è data a percorrere le vie della città ed ha fatto chiudere tutti i negozi facendo attaccare alle porte la scritta: «Lutto proletario». I contadini si sono dati a scene violente, rompendo ogni cosa. E' intervenuta la forza pubblica e vi è stato un conflitto in cui la forza è stata costretta a caricare più volte i dimostranti. Sono partiti dei colpi di arma da fuoco da ambo le parti e si deve lamentare un morto da parte dei contadini.

Nessun incidente alla Spezia

Spezia, 10, notte.

Da ieri gli operai degli stabilimenti, meno gli arsenalotti, scioperano. Vennero tenuti due comizi: nessun incidente; la città è tranquilla.

I ferrovieri di Milano votano lo sciopero generale a oltranza
La stazione bloccata
Finora i treni partono regolarmente

Milano, 10, notte.

Parecchie centinaia di ferrovieri del deposito di Milano si sono radunati questa sera nella sala di via San Gregorio per deliberare in merito allo sciopero. Alla riunione non era ammessa la stampa. Si è potuto tuttavia sapere che dopo un discorso di Papa che si sarebbe dichiarato contrario, e di Ercole che avrebbe appoggiato l'idea dello sciopero, l'assemblea a grande maggioranza ha deliberato di aderire completamente alla proposta di sciopero generale ad oltranza votata dal Comitato centrale di Ancona, mettendosi completamente a disposizione del Comitato stesso per ciò che riguarda la durata.

Furono nominate alle Commissioni di vigilanza per l'attuazione dello sciopero. La stazione è completamente bloccata dalle truppe.

Fino al momento in cui vi telefono, ore 12,5, i treni partono ed arrivano regolarmente.

L'Unione Sindacale
e la Camera del lavoro di Milano
deliberano di continuare lo sciopero

Milano, 10, notte.

L'«Unione sindacale italiana» comunica una violenta protesta contro la Confederazione generale del lavoro, che ha proclamato la cessazione dello sciopero nel momento in cui il proletariato ferroviario dava la sua formidabile adesione. L'«Unione sindacale» attribuisce questo atteggiamento ad inconfessabili preoccupazioni e a interessi loschi ed invita i lavoratori a non meravigliarsi di quest'ultimo vilissimo tradimento della Confederazione del lavoro e a resistere nella meravigliosa manifestazione attuale rimanendo concordi, in attesa di ulteriori comunicazioni, nel grido di «Viva lo sciopero generale!».

La Commissione esecutiva della Camera del lavoro ha approvato un ordine del giorno col quale invita i propri organizzati ed i lavoratori tutti a rimanere compatti nell'imponente manifestazione di protesta ed a partecipare in massa al comizio che avrà luogo domani alle 15 all'Arena.

Il diretto Bologna-Venezia
fermato a Ferrara

Ferrara, 10, notte.

Lo sciopero è riuscito assolutamente generale senza incidenti di violenza. Non partirono i treni delle ferrovie secondarie che fanno capo a Ferrara. Dagli scioperanti venne fermato il direttissimo Bologna-Venezia che è giunto alle 16 con tre ore di ritardo.

La città è tranquillissima.

Episodi d'insurrezione
a Ravenna e Forlì
Un commissario ucciso
Un colonnello ferito mortalmente?

Bologna, 10, notte.

Questa notte, a tarda ora, si sono diffuse negli ambienti giornalistici alcune paurose e preoccupanti notizie su avvenimenti di sangue e di morte avvenuti a Ravenna e a Forlì. Ecco le notizie recate da fonte privata e che vi trasmetto con tutte le riserve.

A Ravenna, durante i tumulti dello sciopero, un Commissario di P. S. sarebbe rimasto ucciso da uno scioperante. Le guardie avrebbero allora sparato sulla folla ferendo parecchie persone ed uccidendone due o tre. La folla inferocita avrebbe cercato di assalire la caserma dei carabinieri. Il colonnello, di cui si ignora il nome, fattosi innanzi alla folla per calmarla sarebbe stato ferito in modo così grave da essere ora moribondo.

Le notizie di Forlì sono eccezionalmente gravi. Si parla di molti morti e di numerosissimi feriti. Le notizie non ricevono conferma poichè le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono interrotte. Anche i treni hanno sospeso il servizio. Ad Imola i dimostranti hanno incendiato la Pretura.

La stazione di Savona
assediata dagli scioperanti
Sassaiuola contro i treni
Un tenente e numerosi carabinieri feriti

Savona, 10, notte.

Mentre nella giornata di ieri e nella mattinata d'oggi non si sono lamentati disordini, oggi nel pomeriggio, dopo un comizio in piazza Mazzini, un lungo corteo di scioperanti, preceduti da un gruppo di ragazzacci, si recò verso la stazione dove si erano già fatti del preparativi a livello della massicciata per impedire il passaggio dei treni e della locomotive. Subito accorsero agenti di P. S. e carabinieri, un reparto dei 45 fanteria e uno di artiglieria, accolti da fischi ultimi e da una fitta sassaiuola la quale si andava intensificando ogni qual volta passava un treno o una locomotiva. La sassaiuola causò gravi danni al materiale: i vetri delle cabine di trasformazione elettrica volarono in frantumi. I dimostranti, a cui si erano uniti molti bassi fondi, continuarono per oltre un'ora la sassaiuola durante la quale furono feriti il tenente dei carabinieri Cesare Cantù, nonchè molti carabinieri e soldati. Alla fine i dimostranti furono caricati dalla truppa, mentre i feriti venivano trasportati all'ospedale. Si procedette a numerosi arresti.

Due morti e due feriti gravi
a Bari

Bari, 10, notte.

Nel pomeriggio ha avuto luogo un comizio alla Camera del lavoro. Dopo il comizio i dimostranti si sono riversati da Bari vecchia nella città nuova. Qui sono cominciate a partire urla e fischi contro la forza pubblica. Le truppe si disposero in quadrato davanti alla Prefettura. La folla diventava sempre più minacciosa e i funzionari ordinarono agli agenti e ai carabinieri di caricare la folla la quale si riversò subito nelle vie principali specialmente in via Sparano. Ivi un dimostrante ha estratta la rivoltella ed ha sparato un colpo contro un carabiniere, che è rimasto incolume. Il milite a sua volta ha sparato e così hanno fatto gli altri carabinieri. Al suolo sono rimaste quattro persone; molti altri feriti sono fuggiti. Una delle persone cadute al suolo è morta subito. Le altre tre persone sono state raccolte e curate in casa di un dottore in quei pressi. Una di esse è anche morta poco dopo. Gli altri due si trovano in gravissimo stato e sono stati poi trasportati all'Ospedale. Il secondo morto è un povero viaggiatore di commercio, giunto da Napoli nella giornata, il quale quando ha udito echeggiare i primi colpi di arma da fuoco ha cercato di riparare nel portone del dottore dove è stato medicato poi, ma al limite della soglia è stato raggiunto da un proiettile che lo ha fatto stramazzare al suolo.

Entusiastiche dimostrazioni all'Esercito
La reazione allo sciopero - Un corteo di 6000 cittadini.

Roma, 10, notte.

Nel pomeriggio d'oggi una grandiosa manifestazione, come reazione alle violenze sovversive avvenute a Roma, alle 16.30 una folla di cinque o seimila persone dal palazzo delle Belle Arti, in via Nazionale, si è mossa in corteo per protestare contro lo sciopero e contro le violenze della teppa. Il corteo si mosse con bandiere tricolori, per via Nazionale e via Quattro Fontane, scendendo poi per la via del Tritone, al grido di: «Viva l'Italia!». Mentre il corteo procede fra il più vivo entusiasmo, dalle finestre di tutti i palazzi si affacciano signore e signorine, che applaudono freneticamente ed espongono bandiere, salutate da ovazioni commoventi dal corteo.

Il corteo si è diretto in corso Umberto, proseguendo per via del Plebiscito, accolto ovunque da fragorosi applausi, fra il gesto dei fiori e lo sventolio delle bandiere tricolori. Per il corso Vittorio Emanuele, il corteo si dirige verso il Ministero dell'Interno, incrociando il grido di: «Viva l'Esercito!» con quello di: «Viva l'Italia!», a cui fanno eco le voci più gentili delle popolane e delle signore, che acclamano lungamente e restano affacciandosi alle finestre. Tratto tratto grida si elevano altissime dall'immensa folla. Si grida: «Abbasso la Camera del lavoro! Fuori di Roma gli sfruttatori dei popoli! Finiamola con gli scioperi! Abbasso i teppisti!». Lo spettacolo di corso Vittorio e di piazza San Pantaleo, gremiti di pubblico acclamante, che sventola fazzoletti, cappelli, bandierine, è straordinariamente suggestivo. Le bandiere del corteo sono aumentate e diverse oltre trenta. Innanzi all'ingresso principale di Palazzo Braschi la folla rinnova la più intensa dimostrazione di ammirazione per l'Esercito e saluta con ovazioni scroscianti e prolungate i soldati che sono avanti al Ministero. Il corteo chiude che un esposta la bandiera a Palazzo Braschi, ma la richiesta non viene ascoltata. Mentre si applaude innanzi al Ministero, un anarchico, che faceva grida ostili ed insulti, viene dai dimostranti allontanato e seriamente bastonato. Accorrono le guardie, che pongono in salvo il malcapitato e lo traducono in arresto al Commissariato di Sant'Eustacchio. I dimostranti sboccano in piazza Navona, dove sostano per ascoltare diversi oratori, che inneggiano alle istituzioni ed all'Esercito. Il corteo si dirige quindi sotto il Senato, ove le acclamazioni si rinnovano entusiastiche. I dimostranti si recano poi in piazza del Pantheon, dove tutti si scoprono. Sempre in perfetto ordine, il corteo muove verso il Collegio Romano, dove si fa una calorosa dimostrazione di simpatia alla Questura.

Procedendo verso via [illegible], il corteo giunge in piazza Sciarra, dove si incontra con il corteo dei nazionalisti che si è formato alle 17.30 in via del Tritone, e che, preceduto da bandiere tricolori, aveva percorso il centro di Roma, plaudendo e gridando «Viva l'Esercito! Viva l'Italia!». Anche il corteo dei nazionalisti ha suscitato un vivo entusiasmo nella cittadinanza. Infatti durante tutto il percorso dalle finestre delle case circostanti si applaudì calorosamente e si esposero le bandiere tricolori. La dimostrazione proseguì per via Nazionale fino a piazza Venezia. I granatieri, schierati innanzi alla prefettura, furono vivamente acclamati. Alcuni scioperanti tentarono di frapporsi alle manifestazioni, ma vennero sonoramente fischiati e bastonati, tantochè la folla dei sovversivi dovette rifugiarsi nell'interno di un piccolo caffè, che venne preso d'assalto dai dimostranti. Intervennero guardie e carabinieri a far allontanare la folla. La forza pubblica operò degli arresti. Il trasporto degli arrestati verso la Questura si svolge fra vivi applausi. La dimostrazione prosegue quindi per via del Plebiscito, corso Vittorio Emanuele, giungendo anch'essa a Palazzo Braschi.

Quivi la folla sosta per un istante per poi recarsi in piazza Madama ed a Montecitorio, che segnano altre due soste. Una Commissione di dimostranti vorrebbe recare l'omaggio della cittadinanza al Presidente del Consiglio, ma intervengono due questori della Camera che dichiarano di non poter aderire alla richiesta, e consigliano i dimostranti ad allontanarsi ed a mantenere la calma. La colonna scende quindi verso il Corso e raggiunge in piazza Sciarra l'altra colonna, accolta da entusiastiche dimostrazioni. Le due colonne si fondono. Il colpo d'occhio è imponente. Le due piazze sono gremite da circa 60 mila persone. Tutte le finestre sono adorne di bandiere e di drappi di colore e la folla applaude lungamente al Re, all'esercito, all'Italia. Quando gli applausi cessano, prende la parola l'on. Federzoni, deputato nazionalista del primo collegio di Roma, che pronuncia un discorso, scagliandosi contro gli atti teppistici compiuti ed invitando i dimostranti a sciogliersi al grido di «Viva la Patria!».

Dopo un interminabile applauso, la dimostrazione ha fine senza alcun incidente. Anche il cambio della guardia al Quirinale ha dato luogo ad una manifestazione patriottica e di entusiasmo per i carabinieri che in quel momento montavano la guardia.

Incidenti e conflitti serali a Milano

Milano, 10, sera.

Un incidente pauroso è avvenuto stasera in via Paolo Sarpi, incidente puramente fortuito. Un cavalletto che chiudeva la via in riparazione era stato atterrato per lasciare il passo alla cavalleria che sopraggiungeva. Tuttavia un cavallo inciampicò e cadde trascinando nella caduta il cavaliere. Tutto il gruppo degli altri cavalleggeri si rovesciò sul caduto. Un cavallo si diede a una fuga precipitosa, provocando grande panico. Il signor Antonio Gilberti coraggiosamente si lanciò verso il cavallo e riuscì a fermarlo. Però cadde riportando parecchie contusioni.

Alle 22 in piazza del Duomo e in via Torino, essendosi agglomerato un forte nucleo di persone, accorse un gruppo di agenti della squadra mobile, agli ordini del delegato Ely Benedetti. La piazza venne poi sgombrata dalla cavalleria. Nella serata un imponente gruppo di cittadini ha fatto una entusiastica dimostrazione ai soldati.

Nelle ultime ore della sera in corso Buenos Aires, una forte colonna di studenti e di nazionalisti ha tentato una contro-dimostrazione chiedendo la riapertura dei negozi. Giunti a Porta Venezia i dimostranti hanno cercato di percorrere corso Buenos Aires, ma una forte colonna di operai ha iniziato una fitta sassaiola. Intervenne un centinaio di guardie di pubblica sicurezza e durante le violenti colluttazioni successe, furono sparati circa 40 colpi di rivoltella in aria riuscendosi a disperdere i dimostranti. A mezzanotte una calma relativa era ristabilita. Durante le colluttazioni vennero operati numerosi arresti, circa una sessantina. Si sono avuti parecchi feriti, tra i quali, il soldato Ruggio assai gravemente. Ieri era corsa voce che il direttore dell'*Avanti!*, era stato ferito gravemente da un agente; la contusione del prof. Mussolini è invece di lieve entità.

Le grandi manovre nel Trevisano
SOSPESE
Servizio ferroviario ridotto da e per Venezia

Venezia, 10, sera.

I pochi treni che arrivano a Venezia giungono con notevole ritardo. Arrivano regolarmente i treni della linea Pontebbana e di Trieste. Il servizio si è potuto effettuare regolarmente servendosi del personale non organizzato, ma naturalmente, per insufficienza del personale, doviamo non potranno partire tutti i treni. Da Venezia sono interrotte le linee telefoniche con Firenze, Ancona, Bologna ed altre città.

Un telegramma da Treviso dice che in seguito ai disordini di questi giorni è giunto stamane a Montebelluna un telegramma che richiama immediatamente alla sede il tenente generale Alliprandi con tutto il seguito, insieme con gli ufficiali residenti a Valdobbiadene, Asolo e Bassano, che si trovavano colà per le grandi manovre.

Da Belluno telegrafano che un reparto del 59.o fanteria, che si trovava ad Abano per i tiri, è stato richiamato per essere inviato a Milano.

La situazione

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, notte.

Il soffio di follia, che è passato in questi giorni su Inostro Paese, si va dileguando. Le notizie, che il Governo ha ricevuto fino a mezzanotte dai prefetti recano che l'agitazione va declinando quasi ovunque ed accenna a finire entro la giornata di domani o al più tardi di venerdì. Nelle città dove l'agitazione fu più grave nei giorni scorsi, le notizie sono oggi molto meno pessimistiche; invece notizie gravi sono pervenute stasera al Governo da Napoli e da Bari, dove l'agitazione accenna a prendere ora soltanto forme inquietanti. A Roma nulla è deciso fino a mezzanotte. Alla Camera del lavoro sono riuniti i dirigenti dello sciopero per trovare una via di soluzione. Due correnti si manifestano: una corrente per la continuazione dello sciopero fino a che il Governo non abbia consentito il comizio che si terrebbe domani, la seconda corrente sarebbe per la cessazione dello sciopero e la ripresa del lavoro domattina anche a motivo dell'irritazione vivissima della popolazione contro il prolungarsi dello sciopero. Una decisione sarà presa nelle prime ore del mattino. Nel mondo politico è opinione generale che la importanza di queste giornate di velleità anarcoidi non è ancora stata esattamente valutata. La Camera stessa, oggi, si è preoccupata più di una questione parlamentare che della gravità del problema connesso alla discussione oggi avvenuta.

I deputati non avevano conoscenza precisa dei fatti avvenuti nelle varie città, anche perchè i giornali sono completamente mancati; ma quando la valutazione esatta dei gravissimi fatti avvenuti un po' dovunque in tutta Italia sarà fatta, allora rifiorirà probabilmente in campo la discussione sulla responsabilità dei fatti avvenuti. Intanto il gruppo parlamentare socialista ufficiale, riunito stasera a Montecitorio, ha deliberato di continuare domani l'ostruzionismo più o meno larvato, in occasione della discussione sui provvedimenti finanziari. Si prevede che la seduta di domani sarà occupata dalla discussione delle elezioni contestate di Nasi, ma, se non domani, venerdì o sabato, l'ostruzionismo sui provvedimenti finanziari sarà ripreso. Una nuova situazione si apre. La discussione di questi giorni alla Camera ha lasciato un fermento, che avrà degli strascichi. La situazione ministeriale non è così chiara come appare a prima vista dal risultato del voto politico odierno. Un fatto da notarsi è il risveglio in tutta Italia di una energica reazione contro gli eccessi anarcoidi e teppistici di questi giorni non soltanto a Roma ma quasi in tutte le grandi città. Secondo notizie pervenute al Governo, sono avvenute manifestazioni sintomatiche di omaggio all'esercito ed allo spirito di sacrificio che l'esercito ha dimostrato in questi giorni da per tutto. Queste dimostrazioni hanno grande valore morale.

La circolare di Salandra
ai Prefetti

Roma, 10, notte.

L'on. Salandra ha diramato la seguente circolare ai Prefetti: «Fatti luttuosi avvennero in alcune città del Regno. Gli animi ne sono contristati. Importa supremamente scongiurare che si ripetano. A questo fine Ella ponga ogni opera, ogni zelo. Il Governo non è un nemico; ha doveri da adempiere, primo fra i quali la custodia dell'ordine pubblico; ma vuole che nel mantenerlo, l'uso, se indispensabile della forza, non si scompagni dalla più avveduta prudenza. Esso confida di avere nella restituzione della pace aiuti da tutti i cittadini che sentono l'amor di patria e attendono effetti di bene dal comune rispetto della legge e delle pubbliche libertà. Firmato: Il Ministro dell'Interno *Salandra*».

L'ordine del giorno
della Direzione del Partito Socialista

Roma, 10, notte.

La Direzione del Partito Socialista ha votato questo ordine del giorno:

«La Direzione, constatato che il movimento dello sciopero proclamato d'accordo con la Confederazione generale del Lavoro ha in due giorni sollevato i lavoratori d'ogni parte d'Italia ad una grandiosa, superba manifestazione di protesta contro gli eccidi che ancora una volta insanguinarono il paese; considerando che la Confederazione del Lavoro ha ritenuto opportuno di assumersi esclusivamente la responsabilità della cessazione dello sciopero ed ha già comunicato alle organizzazioni la relativa deliberazione, mentre non può che prenderne atto, invita le sezioni del Partito, il gruppo parlamentare ed intensificarsi la protesta nel Paese e nel Parlamento contro la rinnovata politica liberticida dell'attuale Ministero onde affrettarne la caduta».

Al Senato

Roma, 10, notte.

Nelle due tornate di ieri e d'oggi il Senato si è occupato della politica interna, chiudendo la discussione generale sul bilancio degli interni. Nella seduta di ieri hanno parlato dei disordini anarchici di questi giorni i senatori GAROFALO — con un dotto discorso sulla delinquenza abituale e i provvedimenti necessari per combatterla — ASTENGO, SANTINI e BENEVENTANO, dicendo parole di entusiasmo per l'Esercito e per gli agenti della pubblica sicurezza. CELESIA, sottosegretario agli interni, si è associato.

I primi commenti all'Estero
sulle torbide giornate in Italia

Vienna, 11, mattino.

La stampa viennese si mantiene riservata di fronte ai dolorosi avvenimenti d'Italia. Non c'è però da farsi delle illusioni a proposito di questo riserbo. Le follie che mettono in scompiglio il Paese, costringono la forza armata ad affrontare nelle vie e nelle piazze le turbe che inconsciamente forse sembrano voler rendersi solidali con un anarchico che spara contro il suo colonnello, esercito contrattaccato; non solo alla vita economica nazionale, ma forse più ancora alla posizione morale e diplomatica dell'Italia. E quindi auguriamo che il brutto episodio cessi presto e l'obliò disperda la impressione disgustosa prodotta all'esiero dalla repentina raffica di follia. La maggior parte dei giornali viennesi si è limitata a riprova a pubblicare le notizie provenienti da Roma. L'*Extrablatt* scrive: «L'Italia ha ancora da lottare con gravi difficoltà interne. Questi episodi che hanno suscitato la più viva eccitazione profonda, aumentano la proporzione di avvenimenti che destano interesse anche fuori dei confini del Paese per il fatto che si tratta di manifestazioni antimilitaristiche originate solo dalla misure adottate contro l'anarchico Masetti».

La *Militang Zeitung* dice:

«Quello che caratterizza la vita di tutti i grandi Stati civili è l'imperialismo e l'anarchismo; il diritto delle grandi idee degli Stati conquistatori si misura col diritto della miseria. Esuberanza di forza al di fuori e insufficienze sociali all'interno sono causa a contrasto solo perchè gli affannati impazienti non vogliono aspettare il frutto della politica imperialista. E' il vecchio assioma che chi ha fame non ha diritto di decidere di cose che non si possono mangiare fra i denti. Questa giustezza ingiustizia della vita deve essere mantenuta sia pure col mezzo del carabiniere che spara meccanicamente. Non si ricusano le simpatie ai ferrovieri che scioperano per bisogno, ma a coloro che urlano le loro condizioni inumane, ma è ributtante che la fame [illegible] levi la sua voce solo nel momento in cui un anarchico dalla fronte sfregiata di delinquente spara contro il suo colonnello, che tiene un discorso patriottico per la campagna tripolina. Solo così la mostruosità del furore cade da entrambe le parti si scuote il concetto dei pensi civili. Auguriamo che gli affamati e gli italiani si accordino nel lavoro che renda felici i popoli. Per l'anarchico però è troppo lasso il carabiniere, basta il boia».

«Il «Neue Wiener Tagblatt» attribuisce gli eccessi alla eccitabilità del temperamento italiano. Poi dice che la situazione diverrà particolarmente difficile se scoppierà lo sciopero generale dei ferrovieri che in massima è già deciso. Il giornale soggiunge che la sospensione del servizio ferroviario arrecherebbe molteplici noie ai molti turisti forestieri che si trovano in Italia e cagionerebbe alla vita economica italiana sensibili danni.

La socialista «Arbeiter Zeitung» fa l'apologia dello sciopero generale in Italia con grande sfoggio del solito frasario da comizio. La clericale «Reichspost» rimbecca il giornale socialista ricordando che, mentre di solito la stampa socialista dice di ripudiare l'anarchismo, questa volta invece i socialisti non possono negare la loro affinità cogli scamiciati istinti ribelli dal pelorio in mano: i socialisti si camuffano secondo il bisogno.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* dice: «Il pericolo culminante di una esaltazione nazionalista in Italia coincide con uno sciopero generale, il quale è scoppiato improvvisamente di notte, con sgravi di fiamme e passa furioso, violento, devastatore di città in città, come se si trattasse di vera rivoluzione. E' il trionfo dell'assurdo, perchè veramente non si riesce nemmeno a trovare una ragione plausibile, in quanto che gli avvenimenti non sono determinati nè dalla miseria economica, nè da angustie di attualità, nè da conflitti politici di masse. I disordini sono scoppiati come scoppia il panico dei nervi. Non vi è nulla di più caratteristico del fatto che una volta un impressionante sciopero generale è stato sospeso perchè era venuto al mondo un erede al trono. E lo Stato che voleva approfittare di simili imbarazzi all'interno della penisola degli Appennini per ricorrere a rappresaglie diplomatiche, ne vedrebbe di belle! Sono fatti che passano tanto più presto quanto più sono scalmanati».

DALLA CIRENAICA

Uno scontro tra cavalleggeri e beduini
tra Zuetina e Gedabia

Bengasi, 9, sera.

Una pattuglia di cavalleria scortante una carovana che si recava da Zuetina a Gedabia attaccò il 6 corr. un gruppo di beduini. I ribelli ebbero quattro morti e tre cavalli uccisi. Noi lamentiamo la perdita di un cavalleggero.

(*A. Stefani*).

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 10 giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 730.3; ore 15: 730.5; ore 21: 730.

Stato atmosferico — Ore 9, 15 e 21: coperto.

Temperature estreme ed acqua in gradi centesimali:

Massima + 15,4 Minima + 9,4

Parco Castello — Note utili al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 9 + 17,0

Temperatura minima della notte dal 9 al 10 + 9,8

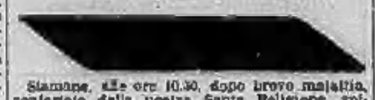
TOMBOLA NAZIONALE
con Lire 400.000 di premi

Con la mite spesa di Una Lira si può acquistare una cartella che concorre ai rilevanti premi di Lire 200.000; 80.000; 40.000; 20.000; 20.000; 15.000; 10.000 e cinque altri premi di Lire 5.000 ognuno.

Si assicura nuovamente e formalmente il pubblico che l'estrazione avrà luogo con certezza Martedì 30 Giugno 1914.

Le cartelle sono in vendita ancora per pochissimi giorni in tutto il Regno presso i Banchi Lotto, Uffici Postali, Cambia Valute, Rivendita di Tabacchi e dove vi è l'apposito avviso.

Ultimi Giorni di Vendita.



Stamane, alle ore 10.30, dopo breve malattia, confortato dalla nostra Santa Religione, spirava il

Cav. Attilio Beccaria
Fanal 58
Industriale

La moglie ROSA MARASSO; i figli GIOVANNI CESARE della consorte LINA CANDELI e figlio MARIO, FAUSTINA, LETIZIA nel marito UMBERTO FRANCESCHI; il fratello GERMANO; le sorelle MARIA e PAOLINA; cognati, nipoti e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annuncio.

Torino, 10 giugno 1914.

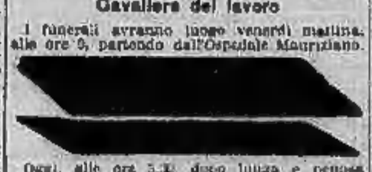
La sepoltura avrà luogo venerdì, 12 corr., alle ore 9, partendo dall'ospedale Mauriziano Umberto I.

Si chiede venia a quanti per inavvertenza dimenticanza non pervenisse speciale partecipazione. (Pompe Funebri Genta).

Il Consiglio d'Amministrazione della SOCIETA' INDUSTRIE METALLURGICHE TORINO annunzia la dolorosa perdita del suo Direttore Tecnico

Attilio Beccaria
Cavaliere del lavoro

I funerali avranno luogo venerdì mattina, alle ore 9, partendo dall'Ospedale Mauriziano.



Oggi, alle ore 5.30, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava

Bellia Cav. Geom. Alberto

Il figlio GIUSEPPE; i fratelli: Ing. cav. uff. GIUSEPPE colla moglie MARIA BERTAGNA e figli: LUIGI, CLEMENTE, ALBERTO e MARIA CONSOLATA; Geom. cav. PIER VINCENZO colla moglie EMILIA ABATE e figli: GIUSEPPE, ELDA, DONISIA e BIANCA; Chimico-farmacista cav. EDOARDO colla moglie TERESA GARZENA e figli: GIULIO, MARIO e ALBERTO, ne danno la triste partecipazione ed invocano un requiem.

Torino, 10 giugno 1914.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 11 corrente, alle ore 15, partendo da via Cibrario, 25 bis. (Pompe funebri Genta)

«Ogni dolore un fatto».

Qualunque dolore ostinato alla schiena costituisce una giusta ragione per sospettare dei vostri reni

poichè questi sono situati precisamente in quella parte a livello della regione lombare. La debolezza e le fitte acute che provate al dorso allorchè vi curvate, vi dicono chiaramente che i vostri reni sono deboli, affaticati o infiammati.

Il compito che hanno i reni di mantenere il sangue puro, eliminandolo dai veleni, è già abbastanza rilevante anche quando siano perfettamente sani. Ma se sono indeboliti da un lavoro eccessivo, dal freddo, da un regime irregolare o da qualche altra causa, soccombono presto o ammalano. Allora ciò che era prima semplice debolezza renale si cambia tosto in renella, pietra, idropisia, disordini vescicali, reumatismi, lombaggine ed anche in gravi malattie renali.

Le Pillole Foster per i Reni sollevano i reni infiammati o congestionati favorendo un libero scolo dalla vescica alle impurità che trascinano seco loro tutti i veleni irritanti e lasciano il sistema renale libero ed attivo. Le Pillole Foster per i Reni vi saranno sicuramente di massimo giovamento se siete affetti da qualche debolezza ai reni o alla vescica. Il loro uso è scevro da qualsiasi pericolo.

Si acquistano presso tutte le Farmacie (esigere la firma: James Foster) L. 3,50 la scatola, L. 1,9 sei scatole, oppure inviando vaglia direttamente al Deposito Generale, Ditta C. Giongo, Via Cappuccio 19, Milano. — Rifiutate ogni imitazione.

Eleganti Signore,

Esposizione-Liquidazione COSTUMI, TOILETTES, MANTELLI, BLOUSES e CAPPELLI, a prezzi eccezionali, dal 10 corrente.

D. CAPRIOLO, Galleria Subalpina

DIFFIDA

Chi vuol acquistare del vero FERRO-CHINA non trascuri di aggiungere il nome BISLERI, la cui firma è riprodotta sull'etichetta della bottiglia e sul collarino. Diversamente potrebbero toccargli delle mal fatte e spesso nocive imitazioni.

Domandate sempre

FERRO-CHINA BISLERI

NOCERA-UMBRA Acqua da tavola

Esigere la marca "STABILIMENTO ANTELLINA,,

TUBERCOLOTICI

VILLA GENTILE

Casa di cura

PER MALATI DI PETTO

Torino - Strada Rivo

CRONACA CITTADINA

Tumulti sanguinosi e violenze vandaliche

Due morti e diversi feriti tra i dimostranti - Parecchi agenti e militi feriti - I comizi e i cortei degli scioperanti.

La giornata di martedì

Tutte le organizzazioni torinesi, senza eccezioni, hanno partecipato allo sciopero proclamato dalla Direzione del Partito Socialista e dalla Confederazione generale del Lavoro. Fin dalle prime ore del mattino numerosi gruppi di operai si recavano da uno stabilimento all'altro per assicurarsi che l'ordine di sciopero fosse stato eseguito.

Il Comizio

Assai prima delle ore 9 una folla innumerevole si radunò sul corso Siccardi dinanzi alla Camera del Lavoro. Da ogni parte giungevano colonne di scioperanti e in breve il Corso apparve gremito per un lungo tratto. I dirigenti della Sezione socialista e della Camera del lavoro, insieme a Barberis e all'avv. Gherardini, si riunirono nella stanza d'ufficio al primo piano, dove presero entrare anche alcuni anarchici e sindacalisti. Essi fecero rossa alla porta, ma fu loro impedito l'ingresso a forza di braccia, malgrado la protesta e solo fu concesso il passo ad un rappresentante di ciascun partito.

Sul Corso brulicante la folla si pigia e attende, poi prorompe in un applauso quando compaiono i dirigenti della Camera del lavoro per parlare al balcone.

Marchetti apre la serie dei discorsi e comunica che lo sciopero è veramente generale, poichè anche i tramvieri si sono uniti nella manifestazione del proletariato torinese. Egli dice che gli operai proseguiranno compatti nello sciopero fino a quando non avranno ricevuto soddisfazione dal Governo.

Le parole del Marchetti sono naturalmente accolte da grandi applausi.

Pastore, segretario della Sezione socialista si dichiara orgoglioso di vedere la compattezza degli scioperanti e li incita a dimostrare la propria forza alla cittadinanza borghese.

Il repubblicano Chiavazza pronuncia un violentissimo discorso antimilitarista e la propagandista Annita Fontana reca l'adesione del proletariato femminile.

Francesco Barberis dice, a sua volta, che la dimostrazione è solenne e che gli scioperanti devono muoversi in corteo per corso Siccardi, corso Vittorio Emanuele e via Roma fino in piazza Castello.

L'annunzio è accolto con grandi evviva allo sciopero.

Un giovane anarchico, e un operaio della Unione Sindacale si esprimono entrambi in modo virulento, poi dopo di essi parla Bruno Buozzi raccomandando alla massa di fare una dimostrazione dignitosa e inviando un saluto alle sigaraie in lotta.

C'è ancora un repubblicano che rivolge un appello alla folla ma non si fa sentire, quindi Mario Bonetto, il candidato socialista del IV Collegio, saluta anch'egli i dimostranti e annuncia che saranno fatti chiudere i negozi in segno di lutto.

La massa è ormai impaziente e non vuol sentire altri discorsi.

Il corteo

Un gruppo compatto di ciclisti s'avvia per corso Siccardi e da ogni parte si grida: Corteo! Corteo!

Una bandiera rossa è tolta dal balcone e chi la porta si mette alla testa del corteo. Poichè un carro-tamagnone si trova lì presso, una ventina di giovanotti vi salgono e ordinano al conducente di avanzare, ciò che questi fa di assai buon grado.

I dimostranti si incolonnano e procedono cantando e vociando. Una turba di ragazzi e di giovani percorrono i portici di Corso Vittorio Emanuele urlando: «Chiudete i negozi!».

Alcuni dimostranti battono coi bastoni contro le vetrine già chiuse, rovesciano le sedie dei «dehors» dei Caffè e dei ristoranti; molti commercianti protestano, ma sottovoce, per timore di rappresaglie maggiori.

Vengono scagliate anche delle pietre e molti vetri volano in frantumi.

Sempre vociando, i dimostranti svoltano in piazza Carlo Felice. Ormai tutti i negozi sono chiusi e dopo un istante la via Roma è invasa dalla colonna degli scioperanti. Un plotone di cavalleria sopraggiunge e precede il corteo fino in piazza Castello, ritraendosi poscia in disparte.

Frattanto per via Cernaia e via Pietro Micca un'altra colonna di dimostranti si avanza in piazza Castello. La folla si stende nel tratto dinnanzi al monumento dell'«alfiere sardo» sulla base del quale salgono varii individui per parlare.

Plotoni di cavalleria e compagnie di fanteria e alpini bloccano il passaggio ai cancelli del Palazzo reale e dinanzi alla Prefettura.

Comincia la serie dei discorsi: Barberis pronuncia alcune frasi d'intonazione piuttosto violenta; gli succede Marchetti per esprimere il compiacimento della Camera del lavoro; poi due o tre anarchici prendono la parola per predicare addirittura la rivoluzione.

La bandiera rossa, issata sul monumento, è calata giù e il gruppo d'avanguardia avanza per via Garibaldi, seguito da una forte colonna di dimostranti, mentre gli altri risalgono per via Pietro Micca.

I dimostranti vedendo schierati i soldati nel tratto presso la via XX Settembre urlano e fischiano, ma non accade nulla di grave.

Sassaiuola contro l'Arsenale d'Artiglieria

Mentre tutto questo avveniva, una folla di forse 300 scioperanti, in maggioranza giovanotti sui venti o venticinque anni, avendo saputo che gli operai dell'Arsenale di artiglieria si trovavano nell'officina, si recarono in colonna, preceduti da giovinette che cantavano inni rivoluzionari, nella via Cernaia e strisciarono, per co... l'accesso l'edificio e ad ogni tratto la fr... altri pe... un altro pe... Ponte Mosca, si accalcò tra... Due di questi, intervenne la guardia, ...

Arcivescovado e Carrozzai. Con alti clamori, chiesero che gli operai fossero messi immediatamente in libertà, ma poichè videro che la richiesta non veniva esaudita, iniziarono un'azione vandalica contro le vetrate del palazzo servendosi dai ciottoli della strada. La sassaiuola durò oltre mezza ora indisturbata. Ad ogni fragore di vetro rotto si alzavano cori di grida di giubilo con accompagnamento di fischi. Oltre ai vetri rotti rovinarono anche pezzi del cornicione che orna l'edificio. Ad un tratto corse voce che gli operai avrebbero abbandonato l'officina, e a questa notizia la tempesta si calmò, e il grosso dei dimostranti si adunò di fronte al grande portone d'ingresso in attesa dell'uscita degli operai che però non avvenne. Giunsero invece poco dopo una ventina di carabinieri e di guardie agli ordini del vice commissario avv. Serra. Il loro apparire venne contrassegnato da salve di fischi, che si rinnovano al giungere poscia di due compagnie di soldati. Tutto il tratto di via che è nella fronte dell'Arsenale viene poco a poco sgombrato. Molti dei dimostranti visto l'impossibilità di proseguire con successo l'assedio, si allontanano a gruppi verso la Camera del lavoro. In questo punto si vede avanzare, proveniente da via Santa Teresa, una colonna di circa un centinaio di ragazzi sui 10 e 14 anni, guidati da un uomo sulla trentina. Alcuni erano muniti di pertiche con sopra una pezzuola rossa, uno inalberava una scopa che già aveva veduto molta immondizia famigliare; le ragazze portavano rami fogliati strappati poco prima da alberi.

— Correte avanti giù giù... — li incitava colui che li guidava; e naturalmente ragazzi e ragazze coglievano l'invito come a festa; con grande soddisfazione del loro duce che si era fermato lontano ad ammirarli!

Data però la preponderanza della forza pubblica, in confronto del numero dei dimostranti assottigliato da coloro che si erano già recati alla Camera del lavoro, non fu più possibile altro tentativo di disordini.

Scene vandaliche in piazza del Municipio e via Garibaldi

Due "tamagnoni,, carichi di tabacco svaligiati - Sassate contro la truppa - Parecchi contusi.

Terminati i discorsi in piazza Castello, il grosso dei dimostranti si incanala per via Garibaldi, gremendola completamente. La colonna, composta di parecchie migliaia di persone procede a questo punto con discreta calma, lentamente. Le saracinesche dei negozi sono fatte abbassate, ciò che impedisce alla teppa, mescolata in gran numero ai dimostranti, di sfogare contro le vetrine i suoi istinti rivoluzionari. I clamori sono però grandi. Fischi e grida in vario senso si levano continuamente dalla folla eccitata. Prima di arrivare al porticato di piazza Palazzo di Città parecchi proiettili di genere diverso vengono lanciati contro le vetrate soprastanti alle botteghe e recanti la scritta *réclame*. I vetri volano in pezzi tra le grida di gioia dei dimostranti e le finestre dei piani inferiori delle case circostanti si chiudono precipitosamente. Sono di poco passate le 11 quando la colonna sbuca da via Garibaldi in piazza Palazzo di Città, riempiendo anche un tratto di via Genova. Intanto il delegato Olivazzi, che è di servizio in piazza Castello, con uno squadrone di cavalleria, avanza anch'egli per via Garibaldi seguendo a distanza i dimostranti. Egli ma intende inseguire in fuga la colonna, ma semplicemente prepararsi contro qualsiasi evenienza. Sulla piazza del Municipio non v'è forza. Vedendosi così lasciati padroni di se stessi, i dimostranti si abbandonano a indescrivibili scene di vandalismo, raramente successe a Torino.

L'assalto ai carri

Vuole il caso che tre grossi carri carichi di casse di tabacco provenienti da via Milano e diretti in via Genova, arrivino in quel momento in piazza Palazzo di Città. E' questa una grave imprudenza. Non si dovevano lasciare uscire dalla Manifattura colli di tabacco, affidati ai soli conducenti, senza scorta, in una giornata di sciopero generale, quando si sa che la classe operaia è già in agitazione per un lungo sciopero di tabaccaie. Dei tre carri, uno solo riesce ad allontanarsi, gli altri due divengono vittime della furia distruggitrice dei dimostranti. Uno è arrestato a pochi metri dal porticato che unisce piazza Palazzo di Città con via Garibaldi, l'altro all'angolo della stessa piazza con via Milano. Un manipolo di individui scalmanatissimi assalta il primo carro, obbligando il conducente ad allontanarsi, e gli strappa di mano le briglie che vanno in pezzi. Nello stesso tempo altri disteccano i cavalli, conducendoli lontano, mentre il grosso dei dimostranti si precipita sul carro, dove sono accatastate le casse di tabacco. In pochi minuti il veicolo sfasciato; le ruote vanno in frantumi, le sbarre sono divelte e divengono armi in mano degli scioperanti, mentre tutte le casse rotolano al suolo di qua e di là. Mentre ciò accade, si applaude, si urla, si fischia, in un tumulto indescrivibile.

— Evviva la rivoluzione sociale! Evviva le barricate! — esclamano coloro che sono i più feroci nell'impeto di distruzione.

E, sfasciato il carro, incominciano a sfasciare le casse piene di pacchi di tabacco, sigari e sigarette. I pacchi rotolano al suolo, innondando il selciato. Quello che resta del veicolo viene frattanto lentamente trascinato in via Garibaldi, dove i dimostranti finiscono di farne scempio. Il tabacco si sparge al suolo, e vi si distende come un denso tappeto, donde emana un acutissimo odore, che sale alle narici e fa starnutare e tossire. Lo stesso accade per il secondo carro, all'angolo di via Milano. Esso è privato dei cavalli e mandato in pezzi, le casse sono anche qui sfasciate e i pacchi ed i pacchetti e la cassetta rotolano al suolo, tra le indescrivibili urla della folla esultante. Si attraversa un vero momento di follia collettiva. Poichè la forza tarda ad arrivare, i dimostranti si abbandonano ad un nuovo divertimento.

Pioggia di tabacco

Servendosi dei pacchi e delle scatole di sigari e tabacchi, essi ne fanno altrettanti proiettili e li dirigono contro le finestre delle case in via Garibaldi, via Genova, piazza Palazzo di città. Parecchi abitanti dei dintorni e alcuni impiegati del Municipio, che si sono affacciati incuriositi sono costretti a ritirarsi. E' una grandine di nuovo genere fatta di scatole, scatolette, pezzi di legno, schegge, brani di ruota, finimenti di cavallo. Si odono i colpi secchi dei vetri che si frantumano, mentre una pioggia bionda di tabacco, sfuggito alle scatole spartesi nell'urto contro finestre o pareti scende dall'alto e investe la folla. Tutti sternutano, gridano, si aggrovigliano in una confusione indicibile.

Un operaio, che in via Milano osa azzardare qualche parola riprovando i gesti vandalici dei dimostranti, è allontanato da cinque o sei altri dimostranti che lo percuotono e lo costringono ad allontanarsi piangente.

Nel frattempo è venuto innanzi il delegato Olivazzi colla cavalleria.

Lo squadrone dei cavalleggeri stende un cordone attraverso via Garibaldi, mentre la folla, divenuta enorme, invade tutta la piazza Palazzo di Città, un buon tratto di via Garibaldi e la via Genova, su, fin quasi all'angolo di via Bertola.

Contro i soldati

Sarà certo impossibile al delegato e al suo piccolo manipolo fronteggiare quella fiumana ed impedirle di agire nel modo più completo ed assoluto secondo la propria volontà. E il momento si fa sempre più critico. Continuano a volar sassate contro le finestre dei primi piani. Parecchie vetrate situate sopra al *Caffè Brasile* vanno in pezzi. Si odono grida ostili all'indirizzo della truppa. A questo punto il delegato Olivazzi dà ordine alla cavalleria di ritirarsi. Lo squadrone, che è negli ordini di un momento, svolta allora subito per via Genova volgendo le spalle al porticato del Municipio e ai dimostranti. A questo punto partono le prime sassate contro i soldati, parecchi dei quali vengono colpiti nella schiena, ma leggermente. Una pietra porta via il «keppi» a un carabiniere a cavallo; e il «keppi» conduce nelle mani di un gruppo di buratina il ferro, calpestato e poi bruciato dinanzi al monumento al conte Verde, tra una salve di fischi.

Molti cavalli si imbizzarriscono per effetto di colpi di bastone e di sprangа. Altri barcollano e si sbandano per effetto delle casse rotolate loro sulle gambe. Un cavallo perde sangue da una larga ferita al ventre. Ci si dice che sia stato accoltellato. Ad ogni modo la cavalleria può raggiungere via Bertola e via Pietro Micca e allontanarsi, lasciando nuovamente i dimostranti in balia di se stessi. Questi si sfogano con furia crescente a calpestare e distruggere le casse di tabacco, e per circa mezz'ora continuano a spargerle al suolo, a gettarle in aria, a lanciar proiettili intorno.

Dal Municipio, che anch'esso era in pericolo per mancanza di difesa, era però stato telefonato in Questura e poco prima di mezzogiorno arrivava il commissario De Sarro, col delegato Olivazzi, lo squadrone di cavalleria che era stato prima ritirato e due compagnie di fanteria. E in breve la colonna fu sciolta e dispersa.

Si vuole la bandiera al Municipio

Poco prima che questi fatti avvenissero un forte gruppo di dimostranti si era da via Garibaldi riversato in piazza Palazzo di Città per reclamare ad alta voce dal Municipio l'esposizione della bandiera a mezz'asta, in segno di lutto. Della richiesta fu subito informato telefonicamente il sindaco il quale rispose con un rifiuto. Sopraggiunti subito dopo i consiglieri comunali avv. Gherardini e dottor Lava ripeterono la richiesta che appoggiarono con la considerazione dell'opportunità di evitare incidenti, ma il sindaco riconfermò il rifiuto dato poco prima.

E la bandiera non fu esposta.

Tragico pomeriggio

La città ha un aspetto profondamente triste, con tutti i suoi negozi chiusi. Molti cittadini tuttavia, circolano per le vie, soffermandosi di preferenza là dove vedono qualche gruppo sostare a discutere. La curiosità in questi casi può essere anche pericolosa.

Nel pomeriggio la situazione si è aggravata. Verso le ore 14 una colonna di scioperanti infilò il corso Siccardi e, dopo aver preso d'assalto un carro della Nettezza Pubblica, che fu subito addirittura in pezzi, si recò dinanzi alla Farmacia Militare per far uscire le numerose operaie. In seguito i dimostranti si recarono in via Bertola e in corso Palestro facendo chiudere alcune tipografie e una lavanderia pubblica. Molte sassate andarono a fracassare qua e là i vetri delle finestre.

In via Cernaia i dimostranti circondarono un carro-cisterna da trasporto della Ditta Vinelli, staccarono i cavalli e poscia posero a traverso la via il grosso veicolo con l'intenzione d'improvvisare una barricata. Dalla vicina Caserma uscirono i soldati che circondarono il carro e lo fecero proseguire, scortandolo fino a destinazione.

I dimostranti, non soddisfatti di questa loro prodezza, proseguirono fino a Porta Susa e fracassarono i vetri di un vagone nuovissimo. Al passaggio di un treno-merci e del diretto di Milano i dimostranti sbarrarono sassi, urlando invettive.

Accorsero dalla stazione reparti di fanteria e di artiglieri e i dimostranti furono sbandati. In piazza Statuto presso via Cibrario la Cavalleria dovette caricare per sgombrare il passaggio: un soldato cadde e fu travolto sotto le zampe del cavallo.

I dimostranti scagliarono dei sassi. Anche in via Garibaldi un soldato cadde da cavallo, essendo l'animale scivolato sul lastricato. In Corso Principe Oddone furono fracassati i fanali del gas ed i dimostranti spezzarono vandalicamente parecchi cartelli degli sparzini. Vennero lanciati sassi contro le finestre a cassecio, poi la colonna dei dimostranti ritornò verso l'Associazione generale degli operai.

Tafferuglio davanti alla Camera del Lavoro

Siccome in corso Siccardi non c'era nulla da fare, perchè qualche centinaio di scioperanti se ne stavano in attesa di un eventuale comizio, molti dimostranti ripresero il cammino per piazza Solferino e s'allontanarono verso piazza Castello, dopo aver scagliato sassi contro i vetri del nostro stabilimento.

Dinanzi alla Camera del lavoro potevano essere rimasti poco più di trecento operai. Dalla spianata partì un plotone di lancieri i quali avanzarono poi per il corso Siccardi, verso quello Vittorio Emanuele, occupandolo in tutta la sua larghezza.

Siccome qualche grido partì da un gruppo di scioperanti che era dinanzi alla Camera del lavoro, il commissario Sclavera chiamò i carabinieri — una ventina — e tentò di disperdere la folla. Vi furono proteste altissime e sibili e urli.

Il funzionario chiese l'intervento dei soldati i quali, con le baionette inastate, fecero una carica sul viale. Anche i carabinieri intervennero e allora dalla Camera del lavoro partirono grandi sassate contro i militi. Questi si precipitarono all'ingresso della Camera. Avvenne un tafferuglio violentissimo con scambio di pugni e sassate. Molti dimostranti chiusero in parte il portone del Palazzo ma la sassaiuola continuò. I carabinieri raccoglievano a loro volta i sassi e li scagliavano contro gli scioperanti. Un tenente dei carabinieri, per far cessare la sassaiuola intervenne energicamente e si addossò anche al portone chiuso. Dal balcone e dalle finestre dell'Associazione degli operai si urlava: — Vigliacchi! Assassini!

Il delegato Olivazzi durante l'inseguimento dei dimostranti si trovò isolato e fu percosso e preso a sassate. Egli riuscì a stento a sfuggire agli scioperanti e raggiungere i carabinieri.

Dopo qualche minuto, cessato il tumulto la truppa ed i carabinieri furono ritirati per far uscire le numerose operaie. In seguito i dimostranti si recarono in via Bertola e in corso Palestro facendo chiudere alcune tipografie e una lavanderia pubblica. Molte sassate andarono a fracassare qua e là i vetri delle finestre.

In via Cernaia i dimostranti circondarono un carro-cisterna da trasporto della Ditta Vinelli, staccarono i cavalli e poscia posero a traverso la via il grosso veicolo con l'intenzione d'improvvisare una barricata. Dalla vicina Caserma uscirono i soldati che circondarono il carro e lo fecero proseguire, scortandolo fino a destinazione.

I dimostranti, non soddisfatti di questa loro prodezza, proseguirono fino a Porta Susa e fracassarono i vetri di un vagone nuovissimo. Al passaggio di un treno-merci e del diretto di Milano i dimostranti sbarrarono sassi, urlando invettive.

Accorsero dalla stazione reparti di fanteria e di artiglieri e i dimostranti furono sbandati. In piazza Statuto presso via Cibrario la Cavalleria dovette caricare per sgombrare il passaggio: un soldato cadde e fu travolto sotto le zampe del cavallo.

I dimostranti scagliarono dei sassi. Anche in via Garibaldi un soldato cadde da cavallo, essendo l'animale scivolato sul lastricato. In Corso Principe Oddone furono fracassati i fanali del gas ed i dimostranti spezzarono vandalicamente parecchi cartelli degli sparzini. Vennero lanciati sassi contro le finestre a cassecio, poi la colonna dei dimostranti ritornò verso l'Associazione generale degli operai.

Sanguinose battaglie tra dimostranti e forza pubblica

Veniamo ora al periodo più tragico e più triste della giornata, quello che ha provocato le conseguenze peggiori, che ha gettato tutta la città nello scompiglio, obbligando i cittadini a fuggire atterriti, a rinchiudersi nelle case, come se vi fosse lo stato d'assedio, e lasciando le vie desolate e deserte, occupate soltanto dalle truppe da una parte, dai dimostranti dall'altra.

Dalle 17 alle 19 abbiamo trascorso nel cuore della città due ore angosciose e terribili, quali mai ricordiamo d'aver vissuto a Torino. Piazza Castello e le adiacenze, via Pietro Micca, via Roma, piazza Carlo Alberto, via Carlo Alberto e gli sbocchi delle vie circostanti, furono teatro di scene sanguinose, violentissime, durante le quali intere colonne di dimostranti, armate di sassi e di bastoni si sono scagliate sulle persone e sulle cose, percuotendo e ruinando in un impeto rivoluzionario, tentando persino le barricate, urtandosi colla truppa e cogli agenti della forza in conflitti dolorosi. Si sono deplorate durante queste nuove e proprie battaglie disastrose, scene selvagge. Ecco la cronaca frettolosa quale si è potuta raccogliere nel turbinio delle notizie contraddicentisi, tra mille varie voci esagerate.

In via Pietro Micca

Le peggiori, le più deplorevoli gesta a cui si è abbandonata la massa degli scioperanti, mista pur troppo ai peggiori elementi del nostro popolino, ebbero per teatro nel pomeriggio tutta la via Pietro Micca e lo sbocco che l'attraversano.

Poco dopo le ore 15 un forte gruppo di dimostranti avviato per via Genova, verso il Municipio, si incontra davanti al magazzini dell'Unione Militare, in due tamagnoni sovraccarichi di mattoni traforati. In un baleno i conducenti son fatti scendere di cassetta, i cavalli staccati, i due pesanti veicoli posti l'uno dietro l'altro così da sbarrare completamente, tranne che un marciapiedi, la via. Per buona ventura, delle vetrate delle case vicine i mattoni facilmente spezzabili, perchè traforati, non furono lanciati.

Un episodio, dello stesso genere, ma molto più grave, accadeva pochi minuti dopo in via Venti Settembre, all'angolo della via Monte di Pietà. Un grosso carro, carico colmo di carbone, cok, venne fermato esso pure, il cavallo staccato. Il veicolo non essendo il suo peso, certo non lieve, venne mandato con le ruote per aria: il carbone, a grossi pezzi, ammucchiato all'imbocco di via Monte di Pietà, in via Venti Settembre, servì per un paio d'ore di miniera di proiettili per i dimostranti, che certo non lesinarono nella coraggiosa gesta, e quanti vetri poterono raggiungere, altrettanti ne mandarono in frantumi. Un operaio in blouse — apparentemente un meccanico — avendo scorto appeso sulla porta della chiesa di San Tommaso, un gran drappo rosso fiammante, con galloni d'oro, che incorniciava un quadro sacro, s'arrampica su una sporta, e con un forte strappo lo tira a terra. In mezz'ora non si dica il drappo, per quanto ampio, è fatto a pezzettini larghi meno d'un palmo della mano.

Tutti i presenti, dopo aver applaudito l'atto, ne vogliono un lembo, e la massa urlante, sbrindolone, per un poco, appare punteggiata di rosso scarlatto.

Intanto, poichè la sassaiuola coi pezzi di cok rovesciato si fa più fitta, più pericolosa, più insistente, accorrono reparti di truppa, prima a cavallo, poi a piedi.

Un gruppo di dimostranti rialleva il grosso carro del carbone rovesciato, e a braccia lo spinge in via Roma per farne una barricata contro la cavalleria. Gli ufficiali che passavano in via Pietro Micca sono quasi tutti fatti segno a terribili sassaiuole. I passanti spauriti si cacciano in quanti portoni e usci di negozi restano ancora aperti. Ma sono ben pochi. La via presenta un aspetto squallido: i dimostranti scorrazzano sfrenati per qualche minuto in mezzo alla strada, sotto i portici, e gettano urla, fischiano, e gettano pezzi di cok e sassi tolti dal selciato delle vie laterali. I più scalmanati hanno le tasche piene da sfondarsi di simili proiettili.

Cariche e rivoltellate

La cavalleria comincia a caricare, a plotoni di trenta o quaranta soldati, tutti comandati da ufficiali; ma un reparto non è ancora passato, che dalle spalle, dagli sbocchi delle vie laterali piove fitta la gragnuola dei sassi. Molti soldati sono contusi e hanno macchie di sangue sul viso. I dimostranti non si sgomentano della vicinanza di cavalleggeri e lancieri: si cacciano sotto i portici, s'affollano all'imboccatura dei portoni, delle vie vicine, poi corrono di nuovo in mezzo alla via Pietro Micca e mentre invalcano e infuriano colla sassaiuola alle spalle dei soldati che si allontanano galoppando, li coprono di insulti, di cui forse il più gentile che pronunciano è quello di «vigliacchi».

In una di queste cariche, che ormai non si contano più, un cavalleggero delle squadrone-palefrenieri rimane sloggiato indietro a piedi dalla fila dei compagni, proprio all'angolo di via Pietro Micca e via XX Settembre: è assalito da una turba di dimostranti che credono di poter fare su di lui chi sa quale sfogo di busse. Ma il bravo soldato, benchè ferito al volto e alla nuca, affronta gli aggressori e a pistolate se li tiene a tale distanza da poter raggiungere un altro reparto di truppa che è allo sbocco della diagonale in piazza Castello.

Durante un'altra carica fatta da un plotone di cavalleria, a cui si accompagnano due carabinieri, uno di questi cade da cavallo all'angolo della farmacia dell'Alleanza Cooperativa. Non si è ancora rialzato da terra, che una fitta sassaiuola gli piove addosso da tutte le parti.

I dimostranti lo vedono senza sciabola e gli si avventano contro. Il carabiniere, calmo, si volta, per un po' fissa il gruppo dei frenetici che gli vomita addosso ogni sorta di ingiurie e di proiettili. Un giovanotto gli lancia nella schiena un grosso sasso: il carabiniere traballa, cade ancora su un ginocchio. Gli aggressori stanno per ghermirlo. La difesa diventa più che legittima. Il carabiniere estrae la rivoltella e spara un colpo. Il gruppo si ferma spaventato: un giovanotto è ferito ad una gamba e cade. La sua ferita è grave ed egli viene trasportato poi d'urgenza all'Ospedale da un furgone dell'Assistenza pubblica.

Il carabiniere, solo, in mezzo a tutti i dimostranti, si avvia sotto i portici verso piazza Castello; ma la barabbaglia lo insegue ancora e non soltanto colla sassaiuola: il carabiniere si volta ancora e spara altri due colpi. Così riesce a raggiungere un cordone di truppa che è in piazza Castello.

Quasi contemporaneamente e nello stesso tratto della diagonale, tre sottotenenti di artiglieria della Scuola di applicazione ed un capitano di fanteria, aggrediti a sassate, minacciati da vicino da un gruppo di giovinastri, sono costretti, per farsi largo, ad estrarre le sciabole e a distribuire tutt'intorno energiche piattonate.

Intanto dall'angolo di piazza Castello in cui fa capo la diagonale, dalla via Viotti, dall'imbocco delle vie Barbaroux e Monte di Pietà giunge tratto tratto il crepitare delle rivoltellate; giungono in via Pietro Micca ondate di fuggenti, ma poi la folla si ricompone e ritorna alla carica, verso piazza Castello che pare divenuta la meta di tutti i cortei dei dimostranti, di tutti i rivoli di scioperanti che percorrono via Pietro Micca, via Barbaroux, via Roma, via Garibaldi.

Momento tragico

Il momento si fa realmente tragico. Ora accorrono anche forti reparti di fanteria. I soldati hanno tutti la baionetta inastata.

Piazza Castello è fatta sgombrare. Intiere compagnie percorrono di corsa via Pietro Micca, cacciandosi stavolta anche sotto i portici e facendone uscire quanti vi si trovano. E tra la folla si vedono ancora vecchierelle tremanti, signore e signorine eleganti, tutte spaurite, che tuttavia non pensano a scappare, bambini e bambine.

Due ragazzine, alte poco più del metro, nel costumino di giunnaio, vengono giù tranquillamente, da via XX Settembre, avviandosi verso via Santa Teresa. Mentre attraversano la diagonale, sopraggiunge un'ondata di fuggenti che una scarica di rivoltellate da via Barbaroux ha cacciato in via Pietro Micca. Le bambine spaurite si cacciano sotto i portici, vanno a rannicchiarsi piangenti nello sfondo del portone numero 2 che, come quasi tutti quelli della via, è ermeticamente chiuso.

In quel momento un tenente colonnello di fanteria, che è a piedi davanti ai suoi soldati, colla sciabola in pugno, ha scorto un gruppo di ragazzacci lanciar sassi sui suoi soldati. Si avventa contro i birbone e li investe così furiosamente a piattonate, che i ceraiuoli trombettieri da strapazzo scappano come lepri. Le due piccine, sole, spaurite, addossate al portone che non si apre, sono scorte da qualche coraggioso che si avanza — anche qualche ufficiale va verso di esse — e sono accompagnate fuori dei cordoni dai soldati e dalle siepi disordinate dei tumultuanti, tenuti in una relativa soggezione dalla vista delle baionette luccicanti. Le cariche ora della fanteria, non si contano più: ne avvengono in tutti

La Somatose

è il più antico, rinomato e diffuso ricostituente e stimolante dell'appetito, riconosciuto come tale dai medici di tutto il mondo.

i sassi, in tutte le vie circostanti: è funesto, tragicamente impressionante, a brevi intervalli, si ode il crepitare delle rivoltellate.

Un soldato del 92.o fanteria, mentre vigila in mezzo ai compagni coll'arme al piede in via XX Settembre all'angolo di via Barbaroux, è colpito alla nuca con una sassata che lo fa stramazzare al suolo. E' raccolto e portato alla vicina farmacia dell'Alleanza Cooperativa, che è costretta ad alzare la saracinesca per accogliere il povero giovanotto sanguinante e tramortito. Quando ne esce, sorretto da alcuni cittadini pietosi, ha il capo fasciato, ma le bende sono arrossate di sangue. E' accompagnato, fatto entrare nell'Hotel *Bonne Femme*, dove quanti vi si trovano, gli si fanno premurosamente attorno. E' il soldato Vincenzo De Giorgio, e Non ne posso più... E' da stamattina che siamo in piedi... e non abbiamo più messo niente in corpo! ». E' affettuosamente fatto ricoverare dal personale dell'albergo e adagiato con ogni cura in una cameretta.

Vediamo passare altri contusi ed altri feriti: uno, un borghese, pare grave ed è portato a braccia, come un corpo morto, da dimostranti. Accorrono le lettighe-barella della Croce Verde e dell'Assistenza Pubblica; il carro-furgone del Municipio.

E vediamo pure — finalmente — un arrestato: un giovinastro alto, scarno, dall'aspetto tutt'altro che simpatico. L'hanno arrestato i soldati stessi con dei sassi in mano, dopo che ne aveva lanciati già parecchi, e pronto a lanciarne altri: e gli fanno buona guardia certo. Anche quando l'ufficiale che comanda il reparto lo consegna a un funzionario e a due agenti in borghese, sei soldati con la baionetta innestata circondano il gruppetto dei quattro e non lo lasciano fino a quando l'arrestato è al sicuro, nella guardina di Palazzo Madama.

Verso le ore 17 e tre quarti, qualcuno scorge nella folla il deputato socialista dottore Giulio Casalini. Lo si applaude, lo si circonda, lo si spinge in via Pietro Micca in quel momento tenuta sgombra dalla truppa, lo si sospinge verso piazza Castello: in pochi momenti il deputato socialista è perduto di vista.

Finalmente verso le 18 e mezza la folla tumultuante pare alquanto diradarsi, diminuire, scemare, rincacciata, frantumata come è dalle continue cariche che le baionette ora rendono irresistibili. Via Pietro Micca è tenuta quasi letteralmente sgombra: esso è tagliata in più punti, cinque o sei da doppi e quadrupli cordoni di truppa di fanteria, che vanno dall'un marciapiede all'altro e sotto i portici, in tutta la loro larghezza. Attraverso tali cordoni non si passa più che ad uno ad uno.

Impressione di terrore

I furgoni e gli automobili della Croce Verde, che nella ora di questa dimostrazione hanno attraversato al passo lugubre delle trombette le principali vie della città, recando i feriti borghesi e militari all'ospedale di San Giovanni e a quello militare, hanno destato in tutta la cittadinanza una grande impressione di dolore. I cittadini stupiti di quanto accadeva, che era qualcosa di inaudito per Torino, si fermavano in mezzo alle vie, rese squallide dalle botteghe serrate, e commentavano tristemente ciò che stava succedendo.

L'allarme cresceva sempre più coll'avvicinarsi della sera, che la minaccia d'un temporale imminente faceva più tenebrosa. Così la maggior parte dei cittadini si ritirarono nelle rispettive case, quasi fuggendo dai luoghi tristi dove la plebaglia aveva cercato per un momento il suo trionfo. Una corsa agli ospedali ci rendeva edotti che i feriti erano parecchi — sette borghesi allora e quel momento, sette guardie di pubblica sicurezza, di cui una grave, quattordici uomini di truppa oltre una ventina di carabinieri.

Il morto, nel conflitto che abbiamo narrato, era stato ucciso da una rivoltellata. Qualcuno ci afferma che questi potesse essere quel giovane caduto a terra per la rivoltellata del carabiniere aggredito in via XX Settembre: ma tale informazione non c'è stato possibile controllarla.

Diamo più sotto l'elenco completo dei feriti durante tutte le colluttazioni avvenute intorno a piazza Castello, dalla più grave che abbiamo narrato a quelle che ora verremo esponendo.

In piazza Castello e altrove

Non solo, come dicemmo, in via Pietro Micca, ma anche altrove la città è rimasta in balia per qualche ora del pomeriggio agli scioperanti i quali come presi da follia si sono dati a distruggere quanto loro capitava sotto mano.

Terminato il Comizio alla Camera del Lavoro, una colonna di dimostranti si recava sotto i palazzi dell'Ufficio centrale delle Ferrovie dello Stato. Gli scioperanti a scanno ruppero le imposte delle finestre obbligando poi con la violenza gli impiegati a lasciare gli uscire. Gli scioperanti poi prendevano a sassate la truppa che era di servizio allo sbocco di corso Siccardi e corso Vittorio Emanuele. Diversi carri furono rovesciati e fu costruita una barricata.

Durante la sassaiola un sottotenente del reggimento Lancieri Nizza veniva colpito da una sassata al capo restando ferito piuttosto gravemente.

Il valoroso ufficiale nonostante la grave ferita, tutto grondante sangue, rimase immobile al comando del suo plotone. Ottenuta l'uscita delle sentinelle di impiegati delle Ferrovie, gli scioperanti, compiendo altri atti vandalici, ritornarono alla Camera del Lavoro. Intanto in altri punti della città avvenivano scene disgustose. Gruppi di scioperanti a sassate e a bastonate fracassavano vetri, specchi, tavolini e sedie del *Caffè Ligure e Piemonte*, in piazza Carlo Felice.

Quando — mentre avviene in via Pietro Micca ciò che abbiamo narrato — i dimostranti entrano in piazza Castello, questa è completamente sguarnita di soldati e di forza pubblica. Soldati ed agenti sono però rinchiusi sotto l'atrio di Palazzo Madama, in Prefettura e nei cortili delle case vicine. Solo l'ingresso della cancellata del Palazzo Reale è vigilato da due squadroni di cavalleria. I dimostranti fanno irruzione in piazza Castello mentre una parte imbocca via Roma compiendo altri atti di vandalismo.

Nella vicina via Finanza l'*Hôtel Centrale*, che imprudentemente è lasciato aperto, viene preso a colpi di pietra. I danni riportati dal proprietario sono assai gravi. Intanto in via Roma la dimostrazione si ingrossa e si fa molto seria: piazza Castello diventa minacciosa.

La truppa sbarra prendere il sopravvento. Per evitare guai maggiori si dà ordine alla cavalleria di uscire, di evoluzionare prima e di caricare poi. La truppa è accolta a sassate. I dimostranti si sono provvisti di grossi proiettili dissellciando la piazza e le vie adiacenti. I poveri soldati sono presi di mira. E' allora che carabinieri e guardie colle rivoltelle in pugno cominciano a caricare. Ad un tratto si odono uno due, tre, infiniti colpi di rivoltella. Ne segue un fuggi fuggi generale. Si investono contro le guardie, contro i carabinieri, contro i soldati. Continuano a volare sassi. Un soldato nel caricare cade di cavallo. Gli scioperanti gli sono sopra in un attimo e cercano di colpirlo. Alcuni suoi compagni circondano il povero soldato, che, grondante sangue, è posto su una barella della Croce Verde che lo trasporta all'Ospedale Militare. Pare sia ferito piuttosto gravemente. Mentre la barella si allontana gli scioperanti — orribile a dirsi! — lanciano ancora sassi contro di essa.

La situazione assume a questo punto proporzioni veramente gravi. Per misure di precauzione si rafforza la cavalleria che è di guardia a Palazzo Reale. Mentre squadroni di cavalleria si portano così a difesa del palazzo, turbe di scioperanti continuano a lanciare sassi contro soldati ed agenti. I funzionari sono costretti continuamente a far caricare. Gli agenti tirano rivoltellate. I colpi ora si contano più. Avvengono fuggi fuggi spaventosi. Vediamo un vecchio cadente alzarsi da terra tutto insanguinato. Mentre queste scene di sangue si svolgono, circolano le voci più disperate. Si dice che un delegato ed un carabiniere siano rimasti gravemente feriti. Intanto tra gli scioperanti che sono in via Roma e a Porta Nuova si diffonde la falsa voce che a piazza Castello la truppa spara facilmente e che già vi sono due morti. Allora la massa degli scioperanti eccitata da quella falsa notizia si lancia di corsa per via Roma tentando di giungere in piazza Castello. In via Roma gli scioperanti sono caricati e dispersi nelle vie adiacenti ove avvengono colluttazioni e cariche. Una carica è persino eseguita sotto la galleria Subalpina.

Gli scioperanti non solo se la prendono coi soldati e cogli agenti, ma anche con i soci del Wiechsi-Club che ha la sua sede in piazza Castello. Contro le finestre dell'aristocratico circolo essi tirano numerose pietre causando la rottura di qualche vetro.

Le cariche di cavalleria continuano fin dopo le 18.30. Poi subentra un po' di calma. Tutta piazza Castello è occupata militarmente.

Un episodio gentile

Apprendiamo un episodio simpatico, che viene a mettere come una nota di gentilezza nel fosco pomeriggio di sangue.

Un ufficiale e alcuni soldati di cavalleria, feriti dalle sassate dei dimostranti durante i fatti di piazza Castello, vengono trasportati in barella nel Corpo di guardia del Palazzo Reale, dove sono altrimenti curati dai sanitari militari. Poichè però nel locale del Corpo di guardia non vi è posto, essi vengono trasportati colle barelle sotto il portone. Ed ecco ad un tratto apparire presso i feriti la principessa Letizia, accompagnata dal suo gentiluomo, conte Fossati, che porta essa stessa qualche medicamento e qualche cordiale.

La Principessa si accosta agli ufficiali ed ai soldati, li interroga, li cura e offre loro del cognac.

I bravi giovani, felici per l'onore ricevuto, esprimono all'augusta Signora la loro riconoscenza.

Poi, con un furgone del Municipio, essi vengono trasportati all'infermeria del loro reggimento.

All'officina carte-valori

Una scena drammatica, non meno disgustosa delle altre già descritte, è accaduta in via Carlo Alberto, sempre nello stesso lasso di tempo — dalle 17 alle 18 — durante il quale un vento di rivoluzione sembrò soffiare sinistramente per la nostra bella città.

Dinanzi all'Officina carte e valori arriva di corsa, poco oltre le 17, una colonna di dimostranti distaccatasi dalle altre, formata in maggioranza di brutti ceffi loschi, pallide figure di mala vita. Si legge negli occhi di questa accozzaglia d'individui d'ogni specie la perversa intenzione che li guida. Essi vogliono dar l'assalto ai locali dell'Officina. I primi lì sono presto trovati: si disfelcia parte di piazza e di via Carlo Alberto, e poco dopo una sfilza sragionata di pietre percuote tempestosamente le finestre e il portone del palazzo. Il picchetto armato del genio, al comando di un ufficiale, che lo difende, e nell'atrio, ma non può uscire, perchè deve rimanere a guardia degli uffizi. Esso interverrebbe subito quando i dimostranti riuscissero a oltrepassare la soglia.

Escono invece nella via e si schierano contro i dimostranti quattordici carabinieri, con un vice-brigadiere, intimando loro ad alta voce di allontanarsi.

Non l'avessero mai fatto! Gli scioperanti, che prima se la pigliavano soltanto con le finestre, ora rivolgono la loro ira contro di essi, e la sassaiola investe violentissima e sommamente pericolosa per la vita dei carabinieri. Questi, tuttavia, dando prova di mirabile freddezza d'animo, non sparano subito a resistono, accontentandosi di scansare, schivando le grosse pietre, alcune delle quali taglientissime. Ma la fuga della sassaiola diviene sempre più incalzante e la resistenza non può durare. I carabinieri, ad uno ad uno, rimangono tutti feriti. Si vede il sangue rigare i loro volti, macchiare le uniformi. Allora avviene la reazione. Alcune rivoltellate sono sparate, ma quasi tutte in modo da evitare di colpire i dimostranti. Infatti gran parte dei proiettili si incastrano nel piedestallo del monumento a Carlo Alberto, lasciandovi buche profonde.

I dimostranti, di fronte agli spari, si danno alla fuga in varie direzioni, e nella corsa affannosa travolgono e calpestano un povero vecchio.

L'Officina carte-valori in tal modo è salva dalla furia assalitrice dei dimostranti.

In piazza Solferino

Anche questo elegante rione è stato tenuto dalla gesta dei dimostranti.

Alle ore 18,30 una folla di circa un migliaio di persone si radunò in piazza Solferino, fra via Pietro Micca e via Santa Teresa. Ci sono molti curiosi, ma la folla è specialmente composta di giovani che hanno in mano e in tasca ripieni pezzi di carbon fossile. Tutti guardano verso piazza Castello, sbarrata verso via Pietro Micca. La folla tenta di spingersi verso la piazza, dove avvengono evoluzioni di cavalleria e di reparti di fanteria.

In piazza Solferino non si vedono soldati: pochi minuti prima delle 17 incomincia da piazza Castello un fuggi fuggi generale. I negozi e i ristoranti calano rapidamente le saracinesche. Si grida da alcuni individui, che giungono non si sa dove: *Ci sono due morti dei nostri in piazza Castello! In piazza Castello si tirano le fucilate!* Allora incomincia una fitta sassaiola contro un gruppo di cavalleggeri, che sopraggiungono da via Genova. Si lanciano anche pezzi di carbone: un carabiniere ferito contro un pilastro dell'*Hôtel Florian*, è assalito da un gruppo di dimostranti. Riesce però, agitando la rivoltella, a farsi un varco: distribuisce anche qualche pugno. Otto o dieci dimostranti cadono, fra gli applausi di un gruppo di cittadini, che hanno assistito dalle finestre alla sassaiola.

Poi si ode un grido angoscioso, un urlo: un soldato cade da cavallo, colpito al viso da un pezzo di carbone che lo sfregia: il cavallo si dà alla fuga, inseguito da altri cavalleggeri per via Cernaia. Disgraziatamente, il soldato, cadendo, è rimasto anche gravemente ferito da una zampata del cavallo. Accorre subito un furgone della Croce Verde: il giovane viene deposto nel furgone, che parte a grande velocità verso l'Ospedale Militare. Pare incredibile, ma è vero, è doloroso vero: vengono lanciati sassi anche contro il furgone ambulanza!

Un altro soldato nel infuriare viene ferito da due colpi di sasso. Smonta da cavallo col volto insanguinato, pallidissimo: due operai e un ufficiale lo accompagnano nella vicina farmacia di via Santa Teresa, dove viene premurosamente curato.

Intanto, poichè l'eccitazione della folla è scemata e l'assembramento non accenna a sciogliersi, accorrono della Scuola di applicazione di artiglieria e genio uno squadrone di cavalleggeri e un intero battaglione di soldati, con le baionette innestate.

In piazza San Carlo
Fin sotto la Questura!

Alle 18,30, quando già era stato superato il momento più tragico del tumulto in piazza Castello, in via Carlo Alberto, dinanzi alla Officina delle carte e valori, e in via Venti Settembre, una densa colonna di dimostranti si è fatta innanzi da piazza Carlo Felice in piazza San Carlo.

Sulla porta della Questura, lì, in via Ospedale, erano ufficiali di alcuni carabinieri, delegati, agenti. La colonna dei dimostranti si è fatta innanzi compatta, agitando in prima fila dei cenci rossi legati a dei pali, e quando è giunta in piazza San Carlo si è veduto che quella prima fila, e molte delle file di dietro, per tutto uno spesso strato di quella folla, erano di brutta gente, mezzo scamiciata e urlante, non di operai, non di lavoratori: la solita avanguardia di borsaiuoli, insomma. Dietro cui purtroppo si schierano i veri operai, che hanno il gravissimo torto di non staccarsi da quegli elementi criminali, e che perciò finiscono coi restare presi nella inevitabile e doverosa azione di sbandamento e di repressione da parte della forza pubblica.

Alla quarta volta la stratificazione, diciamo così, della colonna di dimostranti era nettamente mutata: la plebaglia della prima fila, la schiuma lorbida, si è fatta avanti fin sotto la Questura, e lì si è fermata, come a sfidare le Autorità militari e di pubblica sicurezza, che erano sulla porta. Fischi, urla di vituperio, brutte parole di gergo erano volate contro gli ufficiali, i carabinieri e i funzionari, che con sangue freddo mirabile restavano impassibili. Chi urlava di più in quella marmaglia era un giovanotto, che aveva tutta l'aria di un ubriaco, e che con una mano teneva un bastone con su il cencio rosso, e dava l'altro braccio a una signora, sua degna compagna.

Fino a che l'audacia spavalda di quei malviventi si è limitata al volo incomposto degli insulti e delle bestemmie, nessuno della Questura si è mosso: ma ad un certo momento sono entrati in scena i sassi: non i ciottoli grossi del selciato, come già era avvenuto in altri punti e in altri momenti più gravi, ma piccole pietre taglienti, a scaglie, che arrivavano addosso come frecce e dove colpivano lasciavano il segno. Trovano con l'archetto, a fionda, e il tiro era fitto come il fuoco bersaglio. Evidentemente i dimostranti si erano provvisti altrove di quei singolari proiettili, che lì in piazza San Carlo, né in altro luogo della città si sono mai visti sciogliere di pietre. Ma la grandinata è durata pochi minuti. Ad un certo punto, un funzionario ha fatto cenno a quattro carabinieri di seguirlo, e quei cinque uomini si sono lanciati contro la marmaglia, che a quel modo tirava al bersaglio, e sono riusciti ad afferrare anzitutto il giovanotto dalla trista figura e dall'aria alquanto alticcia. E' stata una breve mischia nel folto dei dimostranti: i pali con i cenci rossi sono andati naturalmente spezzati e il giovanotto della prima fila con qualche suo compare più prossimo sono stati « proiettati » — è la parola — nel corridoio d'entrata della Questura. Allora si è visto questo spettacolo inatteso: l'arrestato, che si era messo così spavaldamente in mostra e che evidentemente era un caporione di quella turba, si è buttato in ginocchio, implorando perdono, mentre la ragazza, che aveva sbraitato al braccio di lui, si faceva arrestare anche lei (e le guardie trovarono che non aveva torto...), per di non staccarsi dal compagno. Altri arresti furono rapidamente fatti, e la piazza, almeno in quel tratto, potè essere senza ulteriore difficoltà sgombrata.

Casi disgustosi

Ma non è materialmente possibile raccogliere tutti gli episodi disgustosi di violenza, di distruzione, di odioso oltraggio, che hanno illustrato questa triste giornata, davvero nefasta per una grande città come Torino. Quando si dice che i dimostranti hanno potuto per un momento impadronirsi del centro della città, sospendendone brutalmente la vita, si è detto tutto. E' stato come un fiotto torbido che si è rovesciato abbattendo e travolgendo tutto al suo passaggio, finchè ha trovato la barriera di forza che lo ha frenato e poi respinto e spezzato. Ma qua e là il rigurgito ha lasciato il suo sedimento di violenza e di vergogna.

Nel pomeriggio, in via Garibaldi, dove già nella mattinata si era veduta la gesta dell'assalto ai carri dei tabacchi, un gruppo di barabbotti, scorrazzava clamorosamente, ha arrestato una vettura pubblica in cui erano due signore, ha costretto queste, tutte spaventate, a discendere e ha intimato al vetturino di tornare indietro senza lasciarli riscuotere il prezzo della corsa interrotta.

Sotto il portichetto del Palazzo di città, che è restato per molte ore assediato da una folla di energumeni e di violenti, due noti commercianti di via Roma, due giovani feriti, si sono visti assalire da un mucchietto di quei lazzaroni, i quali li sospingevano contro il muro sbraitando e minacciando: ma i due giovani non si sono perduti di coraggio e sebbene il numero degli assalitori fosse sovverchiante, si sono fatto largo e hanno scampando così a peggiore pericolo.

Sempre in via Garibaldi, un sacerdote che si trovava a passare di lì, è stato accerchiato da una ventina di dimostranti, che lo avrebbero ridotto a malmenarlo, se un signore, con prodigio sperito coraggio, non lo avesse sospinto entro un portone e rinchiuditogli questo, non fosse rimasto impavido ad intimorire i malintenzionati, che subito si allontanarono.

Di episodi simili, di tentate aggressioni a passanti innocui, di intimidazioni e oltraggi a pacifici cittadini, che solo avevano il torto di transitare per le vie centrali della città, ognuno i lettori dei giornali forbiti, potremmo raccontarne una fitta. Si può dire che ogni cittadino, che in quell'ora si è trovato nel centro della città, ha da denunciare una violenza subita o da descrivere qualche scena disgustosa cui si è trovato ad assistere.

Delle vetrine di negozi mandate in frantumi a sassate, a bastonate, a pedate è inutile far parola: quasi tutti i negozi del centro che non potuto salvare i loro cristalli? Ma in via Roma, sulla cantonata di via Monte di Pietà, abbiamo veduto noi la vera strage della vetrina di quel negozio d'angolo: la marmaglia vi si è cacciata contro con furia bestiale, con la voluttà stupida del fracasso, del frantumamento fragoroso.

Qualche cittadino ha tentato, qua e là, di fronteggiare la plebaglia vandalica, ma quasi sempre il tentativo coraggioso è riuscito funesto al suo autore. In via Pietro Micca un giovane modestamente vestito, che si è trovato preso nella moltitudine schiamazzatrice ha gridato con tutto il fiato che aveva in gola:

« Canaglie, canaglie! Abbasso la teppa! Cittadini, bisogna reagire contro queste canaglie!... » Il giovanotto inerme, è stato picchiato dalla marmaglia che gli era addosso, ed è un miracolo se l'ardimentoso è riuscito a cavarsela relativamente a buon mercato.

Due morti e sette feriti tra i dimostranti

Il dimostrante rimasto ucciso è tale *Gastello Umberto*, di anni 25, meccanico, domiciliato in corso Francia, 38. Egli fu raccolto dalla Croce Bianca in una farmacia di via Venti Settembre, angolo via Palazzo di Città, dal che si arguisce che egli deve essere rimasto colpito nella tragica mischia svoltasi tra forza pubblica e dimostranti in Piazza Castello o in via Pietro Micca. Quando fu trasportato all'Ospedale San Giovanni, l'Gastello era già cadavere. Gli fu riscontrata una ferita d'arma da fuoco alla coscia sinistra. La sua identificazione avvenne solo a tarda ora della notte.

Un altro individuo fu trasportato morto al San Giovanni, ma credesi che fosse deceduto per sincope cardiaca e ieri non i medici facendo l'autopsia videro che era morto per una ferita d'arma da fuoco. L'infelice è Pinerolese, fruttivendolo, *Bertolino Ernesto*, d'anni 61, abitante in via della Zecca, 10.

Ecco ora l'elenco delle persone ferite che furono medicate dai sanitari del San Giovanni:

Felatta G. B., d'anni 28, abitante in via Amerigo Vespucci, n. 43, contadino, al quale furono riscontrate contusioni all'orbita destra e della contusioni ed escoriazioni all'avambraccio, giudicate guaribili in dodici giorni. Il Felatta fu assalito da dimostranti in via Nizza per obbligarlo ad abbandonare il lavoro. Vi stesi assalito, dovette minacciare gli assalitori con una rivoltella di cui è regolarmente munito.

Figliani Giovanni, di Amedeo, d'anni 26, fu ferito al fianco da un proiettile di rivoltella e venne giudicato guaribile in dieci giorni.

Carlo Sotto, di Antonio, d'anni 30, metallurgico, abitante in via Scala, n. 43, ferito in via Carlo Alberto davanti all'Officina di Carte e Valori con un colpo di rivoltella alla coscia sinistra. Fu giudicato guaribile in dieci giorni.

Pessio Giovanni, d'anni 18, da Asti, panettiere, abitante in via Ponte Mosca, n. 22, ferito di rivoltellata al dorso. Fu raccolto dalla Croce Verde in piazza Carignano. Prognosi riservata e il suo stato è grave.

Dato Gaspare fu Corrado, d'anni 30, da Noto di Siracusa, abitante in via Cibrario, n. 23, ingegnere meccanico, ferito in piazza Castello da una rivoltellata alla gamba destra con frattura del femore. Fu giudicato guaribile in quattro mesi.

Panecchio Andrea, d'anni 23, panettiere, abitante in corso Principe Oddone, n. 10, ferito con una sassata al capo. Fu giudicato guaribile in dieci giorni.

Mariarelli Candido, di 21 anni, abitante in via San Secondo, 42, venne ferito in via Venti Settembre angolo via Pietro Micca, con un colpo di rivoltella alla coscia sinistra. Guaribile in dieci giorni.

Sessano Giovanni, di Giuseppe, di anni 27, abitante in via Villar, 39, rimase ferito in piazza Castello, per una rivoltellata alla gamba sinistra. Guaribile in 45 giorni.

Una modesta persona, rappresentante dell'avv. Giuseppe Bevione, in una sezione di San Paolo, il signor Camillo Ducolé, venne aggredito da una turba di giovani socialisti in via Madama, che lo ingiuriarono e percossero ferendolo alla testa, con un corpo contundente. Uno degli aggressori, certo Ernesto Broglio, potè essere identificato ed arrestato.

Le guardie ferite

Molte guardie sono state colpite dalle sassate dei dimostranti ed alcune han riportato ferite più o meno gravi. Gravissima quella della guardia scelta Nullo Canestrini, la quale cadde in piazza Castello per una sassata o per un colpo di bastone che le ha prodotto una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto con commozione cerebrale. Lo stato del ferito è grave: i medici fan riservata la prognosi. Pare tuttavia che sia esclusivo il pericolo di morte.

Le altre guardie ferite sono le seguenti, sedici in tutto: Maloni Giovani, guaribile in 15 giorni; Arriga Michele, guaribile in 10 giorni; Di Gregorio Giuseppe, in 4 giorni; Merlino Sebastiano, in 8 giorni; Zana Pietro, in 8 giorni; Fragione Nicola, in 12 giorni; Magri Tommaso, in 10 giorni; Smargiasso Pietro, in 8 giorni; Ferraroni Calogero, in 5 giorni; Magni Enrico, in 8 giorni; Barbonaglia Angelo, in 7 giorni; De Carolis, in 7 giorni; Cammando Carmelo, in 8 giorni; Girolami Domenico, in 6 giorni; Scarpina Oronzo, in 8 giorni.

Vi sono poi parecchi agenti contusi guaribili in pochi giorni e parecchi funzionari contusi in seguito a sassate e bastonate.

I militari feriti

In seguito alle prime manifestazioni della mattinata e temendo più gravi incidenti il direttore di Sanità del I Corpo d'armata, colonnello medico Bima, d'accordo col direttore dell'Ospedale Militare, colonnello Vivalda, avevano disposto perchè all'Ospedale Militare fossero sempre di servizio oltre all'ufficiale di guardia parecchi altri medici della guarnigione. Ecco l'elenco dei militari feriti ricoverati all'ospedale: cavalleggero del 22.o *Catania*, Giuseppe Pomo (contusione alla regione zigomatica sinistra con ematoma, distrazione del pollice sinistro; commozione viscerale, ferite prodotte da sassi), guaribile in giorni 12 salvo complicazioni; Ramello Antonio, caporale del 22.o cavalleggeri *Catania* (distorsione piede destro, ferita lacero-contusa al malleolo destro con asportazione parziale dell'unghia), guaribile in giorni 25, salvo complicazioni (caduto da cavallo); soldato del 3.o squadrone palafrenieri Carlo Casaioni (ferita lacero-contusa alla regione frontale destra lunga sei centimetri, interessante tutti i tessuti molli con scoperture dell'osso — ferita prodotta da sasso), guaribile in 12 giorni, salvo complicazioni; soldato Baldassare Fontana del 3.o squadrone palafrenieri (frattura terzo esterno clavicola sinistra in seguito a caduta da cavallo — ferita lacero-contusa con ematoma alla regione temporale destra prodotta da sassata), guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni; Angelo Emanuelli, bersagliere del 4.o reggimento, (ferita lacero-contusa al labbro inferiore con frattura del bordo alveolare con asportazione dei due incisivi superiori spezzati in seguito a sassata), guaribile in 20 giorni, salvo complicazioni; carabiniere Romolo Comanducci (ferita lacero-contusa al terzo medio tibia sinistra interessante tutto il periostio, lunga tre centimetri circa; abrasioni multiple alle mani e contusioni alla regione temporale destra ed al mento), prognosi riservata; carabiniere Giuseppe Di Marca (contusione alla regione esterna del ginocchio destro con ematoma corrispondente prodotto da sassata), guaribile in otto giorni, salvo complicazioni; carabiniere Emanuele Pezzana (ferita lacero-contusa alla guancia destra con vasta ematoma con escoriazioni alla regione della mucosa prodotta da sassata), guaribile in 8 giorni, salvo complicazioni carabiniere Giuseppe Piredda (contusione alla sezione deltoidea sinistra e contusione alla regione dorsale destra prodotta da sassata), guaribile in 5 giorni, salvo complicazioni; caporale Celestino Inserillo, del 22.o cavalleggeri *Catania* (contusioni multiple al piede ed alla gamba sinistra per caduta da cavallo) guaribile in 5 giorni, salvo complicazioni; cavalleggero Agostino Aiello, del 22.o *Catania* (contusioni alla gamba sinistra e alla regione frontale sinistra non ematoma per caduta da cavallo) guaribile in 8 giorni, salvo complicazioni; cavalleggero Giacomo Impastato, del 22.o *Catania* (contusione alla regione temporo-frontale destra prodotta da sassata), guaribile in giorni 9 salvo complicazioni; cavalleggero Giovanni Droghero, del 22.o *Catania* lacerazioni e contusione al ginocchio destro per caduta da cavallo; contusione al piede destro, ferita lacero-contusa al piede destro, contusione alla regione temporale destra prodotta da sassata), guaribile in 9 giorni, salvo complicazioni; carabiniere Battista Bontempo (graci contusioni alla regione mammaria sinistra prodotte da sassate), prognosi riservata; caporale Giuseppe Martinez, del 22.o cavalleggeri *Catania* (distorsione al piede destro per caduta da cavallo e ferita lacero-contusa per sassata) guaribile in 20 giorni salvo complicazioni.

Oltre a questi militari feriti ricoverati all'ospedale, ve ne sono oltre un centinaio contusi o feriti leggermente per sassate, bastonate o per cadute da cavallo. Essi sono stati curati dai medici sopraggiunti e continuano a prestar servizio dietro loro stessa domanda. Il tenente medico di guardia all'Ospedale Militare, dottor Di Marino, ne medicò oltre venti in poco meno di un'ora in piazza Castello, dove era stato chiamato d'urgenza.

Un ufficiale e 33 carabinieri feriti

Ecco l'elenco dei carabinieri feriti:

Tenente Sella Nicola: contusione al polso destro, guaribile in cinque giorni; maresciallo magg. Francisco B.: contusione occipite sinistro, id. 5 giorni; brigadiere Amato Giovanni: contusione spalla destra, id. 5 giorni; vicebrigadiere Arieni Raffaele: contusione inguinale della parte destra, contusione ginocchio sinistro, guaribile in 12 giorni; vicebrigadiere Orsini Raffaele: contusioni varie, id. 5 giorni; appuntato Rebotti Pietro: contusione regione deltoidea destra e frontale sinistra, id. 5 giorni; carabiniere Comanducci Romolo: gravi contusioni al padiglione, prognosi riservata (all'ospedale militare); carabiniere Preidu Giuseppe: contusione regione dorsale ed occipite sinistro, guaribile in 5 giorni (all'Ospedale Militare); carabiniere Di Marco Giuseppe: contusione mammaria con ematoma del ginocchio, guaribile fu 8 giorni (all'Ospedale Militare); carabiniere Perrano Flaminio: ferita lacero-contusa guancia destra, guaribile in giorni 8 (all'Ospedale Militare); carabiniere Massabrio Tommaso: contusione coscia sinistra, id. giorni 8; carabiniere Onesti Giovanni: contusione tibia destra, id. 10 giorni; carabiniere Zavanone Domenico: contusione all'addome, prognosi riservata; carabiniere Scurti Tommaso: contusione alla gamba guaribile in 8 giorni; carabiniere Fiorenzoni Paris: contusioni multiple, id. giorni 5; carabiniere Belondo Fortunato: ferita contusa piede destro, id. giorni 10; carabiniere Grista Alessandro: contusione al terzo inferiore gamba destra, id. 5 giorni; carabiniere Nicodemi Ciro: contusione al dorso del piede sinistro, id. giorni 15; carabiniere Giacomini Giacomo: contusioni varie, id. giorni 5; carabiniere Sandinna Leandro: contusioni varie, id. giorni 5; carabiniere Debbene Benvenuto: contus. dorso piede sinistro, id. giorni 5; carabiniere Bianco Emanuele: contusione mano sinistra, id. giorni 5; carabinieri Berticelli Piero, Coi Giovanni, Farci Giovanni, Fraticelli Giovanni, Dolfo Giovanni: contusioni varie, guaribili in giorni 5; carabiniere Pinna Giovanni: contusione dorso piede destro, guaribile in giorni 8; carabiniere Albanese Angelo: ferita lacero contusa terzo medio gamba destra, id. giorni 12; carabiniere Ilbo Ighino: malcelamento dorso - contus. ginocchio destro, id. giorni 8; carabiniere Paolucci Angelo: contusione dorso piede destro, id. giorni 10; carabiniere Vito Eugenio: forte contusione alla sterno sinistro id. giorni 12; carabiniere Venturini Romolo: contusione ginocchio destro, id. giorni 5.

Gli ufficiali feriti

Il sottotenente di « Nizza Cavalleria » Huntington è rimasto ferito da una sassata alla testa, ma non ha abbandonato il servizio. Il tenente dei carabinieri Nicola Sella fu giudicato guaribile in cinque giorni per una contusione al polso destro prodotta da sassata. Vi sono inoltre parecchi altri ufficiali di fanteria e di cavalleria contusi per sassata.

Le ultime note

Ecco gli episodi che abbiamo appreso all'ultima ora:

Una signora, nella mattinata di martedì, andava in vettura pubblica a Porta Susa. Fu fermata da una colonna di dimostranti che la intimarono di scendere. La signora disse che doveva partire per accorrere al capezzale di un fratello moribondo, e mostrò un telegramma per dimostrare che diceva la verità. « Se s'è moribondi, ce sciopra », rispose uno dei dimostranti, e fece scendere la signora impaurita e piangente.

In corso Siccardi angolo corso Oporto i dimostranti, dopo una fitta sassaiola contro un drappello di cavalleria, incontrarono un signorino che conduceva un carro da imbianchino per la strada: gli fecero staccare il cavallo e lo rimandarono indietro, poi incominciarono a colpi di martello la distruzione del carro, ne lacerarono le ruote e le gettarono a pezzi di qua e di là. Finito il carro, incominciarono a sradicare e a gettare colle gambe in aria le panche pubbliche.

Verso le ore 16 di martedì l'avv. Bevione passava con un amico sul corso Re Umberto presso piazza Solferino. Un individuo in bicicletta lo riconobbe e corse gridando a dare l'avviso ad una colonna di dimostranti che veniva da via Arsenale, diretta alla Camera del Lavoro. Mentre l'individuo della bicicletta e la colonna parlamentavano, l'avv Bevione potè salire sopra una vettura pubblica e andare nei suoi affari. Quando i dimostranti mossero di corsa alla sua ricerca, l'avv. Bevione era lontano.

Nella serata

La serata, dopo un pomeriggio così turbolento, passò fredda e calma. Alcune centinaia di persone si riunirono alla Camera del Lavoro, dove fu improvvisato qualche discorso invitante alla tranquillità.

Verso la mezzanotte salì i rinforzi di truppe a piedi ed a cavallo, dislocati nei vari punti della città, rientrarono nelle rispettive caserme ed il passo cadenzato dei soldati per le vie insolitamente deserte della città dava ricordo melanconico della triste giornata. Un plotone di fanteria poco dopo la mezzanotte, passava in via Santa Teresa all'imbocco di questa in piazza Solferino. Un gruppo numeroso di cittadini che attardava sul crocicchio sempre così gaiamente rumoroso fino a tarda notte, scorgendo il manipolo comandato da un giovane ufficiale che si avviava alla caserma Cernaia, si diede spontaneamente, senza nessuno intimazione ad applaudire calorosamente ufficiale e soldati. Il giovane ufficiale abbassò la sciabola in segno di saluto e di ringraziamento per sè e per i suoi soldati. Il simpatico episodio, ci dicono, si ripetè in più punti della città.

Quaranta arresti

Durante le dimostrazioni ed i conflitti la forza pubblica fece numerosi arresti, quaranta dei quali furono mantenuti. Gran parte degli arrestati sono pregiudicati, ex-vigilati, o senza barabba, che soltanto per forma dicono di esercitare qualche mestiere. Pochi sono veramente operai. Tutti gli arrestati vennero passati in carcere a disposizione della Procura del Re.

La seconda giornata
L'ordine di cessazione dello sciopero

L'alba della seconda giornata è sorta sotto un cupo velame di nubi promettitore di prossima pioggia. Il risveglio della cittadinanza non è stato lieto. I tristi avvenimenti di ieri, arricchiti dalla fantasia popolare di cento altri episodi sanguinariamente ingranditi, avevano lasciato nell'animo di tutti un senso di malessere allarmato dal timore che altri e forse più gravi fatti dovessero avvenire. La domanda, se già erano spuntati qua e là segni precursori di sommosse era sulle labbra di tutti. I più luttuosi erano i pronostici, i mali già tanti danni avevano avuto nella giornata precedente per i vandalismi dei dimostranti. La maggior parte preferirono lasciare completamente le botteghe chiuse; altri si limitarono ad alzare la serranda d'ingresso per essere pronti, in caso di pericolo, a mettersi al riparo da maggiori possibili danni.

Nelle strade del centro ove più aveva avuto sfogo lo spirito devastatore dei dimostranti, si formarono fin dalle prime ore della mattina numerosi crocchi di persone che contemplavano i risultati del lavoro vandalico compiuto dall'anonima folla.

Vetrine, insegne, zoccoli, lampade: tutto quanto era rompibile fu rotto. L'inventario di tanta furia dà un senso di pena ed ha chiamato alle labbra della cittadinanza amarissimi e severi commenti.

Gli episodi della mattinata non furono molti nè gravi

Il Comizio

L'imprevista ricomparsa di Bonetto

Sono almeno ventimila persone che si radunano sul corso Siccardi dinanzi all'Associazione generale degli operai. E' veramente una marea d'uomini.

Sul balcone che serve di tribuna compare improvviso Mario Bonetto, il segretario socialista al IV collegio. Egli non era stato più veduto dai suoi amici e dai dirigenti del movimento ed era corsa voce che fosse arrestato. Altri dicevano che era rimasto ferito nei tumulti del giorno precedente. L'avevano cercato dappertutto: alcuni suoi parenti si erano recati a chiedere notizie di lui alla Questura; qualche amico suo era andato ad informarsi anche negli ospedali.

Mario Bonetto assume la presidenza del Comizio.

Come sempre gli anarchici rumoreggiano violentemente e lanciano contumelie contro i dirigenti del movimento.

Bonetto riesce a farsi tuttavia udire e dice che l'imponenza della massa radunata è la prova più bella che la dimostrazione fu spontanea e sentita.

Buozzi, a nome della Confederazione del Lavoro, si compiace della riuscita del movimento e annuncia che un telegramma ordina la fine dello sciopero.

Gli anarchici ed i sindacalisti protestano con virulenza di linguaggio. Bonetti, nondimeno prosegue ed elogia l'atteggiamento dei tramvieri torinesi, criticando quello dei ferrovieri. L'oratore provoca applausi dapprima e sibili di poi.

Parlano quindi l'anarchico Acetis, fra le approvazioni dei suoi compagni, ed un sindacalista.

Si avanza quindi Tom. Casalini, il quale, dopo aver rilevato che non vi furono altri deplorevoli incidenti, dichiara che la massa deve obbedire ai suoi dirigenti perchè la forza risiede nella disciplina e i capi non devono essere esautorati per non dare motivo di compiacimento alla borghesia. Fa un appello alla concordia e chiude inneggiando al socialismo.

Nuovi parlatori interrotti dagli anarchici e alcuni repubblicani e gli studenti che protestarono a favore dei tramvieri maltrattati e non si unirono alla dimostrazione di protesta per gli operai italiani, vittime della forza pubblica.

Si susseguono Tasca e Barberis, i quali invitano anch'essi gli scioperanti a riprendere il lavoro e quindi Bonetto scioglie il Comizio.

La massa si scompone, si dirada e si allontana per varie vie, commentando in vario senso. Nessun incidente avviene.

Il manifesto del Sindaco e quello del Partito socialista

Gruppi di scioperanti e di cittadini incuriositi stanno qua e là per le vie, dinnanzi al manifesto che il Sindaco ha fatto affiggere e a quello del Partito Socialista.

Dice il manifesto del Sindaco:

« Concittadini! I luttuosi fatti di Ancona, sulla responsabilità dei quali ogni cittadino onesto deve vigilare il giudizio del Governo e del Parlamento, ebbero una triste ripercussione nella nostra città.

« Gli insulti e le percosse contro gli agenti ed i funzionari dell'ordine pubblico, contro gli ufficiali ed i soldati dell'Esercito, pei quali dovette sempre essere viva la riconoscenza di ogni cuore italiano; l'aggressione di pacifici cittadini, di viaggiatori anche di nazionalità estera, che porteranno in tutto il mondo non calcolabili danni, la cieca ed illogica furia di questa orda selvaggia; gli atti vandalici miseramente finiti con vittime umane e molti feriti; tutto ciò costituisce un quadro così fosco che la nostra Torino ne conserverà per molti anni il ricordo doloroso.

« Questo dolore è appena alleviato dal pensiero che i fatti criminosi furono opera dei bassi fondi sociali che trovano sempre in questi momenti il modo di compiere le loro vendette contro l'ordine e contro la libertà.

« Ma la gravità consiste nelle cause determinanti di questi disordini.

« E' perciò necessario che ogni cittadino resista col contegno e con la parola risolutamente civile al dilagare delle insane propagande che avvelenano le sorgenti stesse della nostra libertà.

« Richiamiamoci tutti in questa ora dolorosa alla calma più severa perchè rinasca la pace per le vie e nelle singole famiglie: e sotto l'egida della legge e la franchigia nel suo rispetto per parte di tutti, ritorni in Torino e ritorni in tutta Italia la calma del lavoro rispettato e fecondo.

« Firmati: Il Sindaco TEOFILO ROSSI: gli assessori: Franco Bruno Leopoldo Usseglio, Giov. Paolo Ludovico Camillo Bonzio, Enrico Bonelli, Giacomo Albertini, Carlo Holmide, Arturo Cerlesa, Giuseppe Luigi Pomba, Alberto Cassin, Cesare Fiorio, Carlo Pia ».

Il manifesto del Partito socialista e della Camera del lavoro è così concepito:

« Lavoratori!

« La parola d'ordine non fu lanciata invano: Corso ha sul suo capo la immane massa che affatica nelle nostre officine, è scesa in piazza ieri a testimoniare il suo sdegno per il nuovo lutto che ha colpito il proletariato, per l'inaudito eccidio di Ancona. Questa spontanea e grandiosa dimostrazione fu un significativo ammonitore, che le classi dirigenti dovrebbero meditare. Essa indica che i lavoratori hanno acquistato una tale sensibilità politica, che non è più possibile toccare uno di essi senza che tutti sorgano a difesa. Ancor di più essa indica che dinanzi all'impassibilità troppe volte mostrata, la pazienza è giunta al suo limite estremo ed è pronta a prorompere arditamente. Ma, pur troppo, la reazione non è ancora sazia. Ieri stesso a Torino le vie della città furono insanguinate da nuovi episodi di reazione. Alle nuove vittime che si aggiungono alla lunga legione dei combattenti caduti vada il nostro commosso e memore saluto.

« Lavoratori!

« Il vostro sacrificio non è finito. La reazione che si è abbattuta implacabilmente sul nostro Paese vi obbliga ancora a disertare le officine, a voi le fasce con quello spirito di solidarietà che vi ha fin qui guidati.

« Ma nella impossibilità in cui ci troviamo di giungere ad ognuno di voi coi nostri giornali e colla nostra parola, vi abbiamo dire qualcosa, che sia per voi di guida. Il Partito socialista e la Confederazione del lavoro con l'odierna manifestazione hanno compiuto la più formidabile delle proteste e dicono al Governo: Cessino, finalmente, gli eccidi proletari, non vadano più impuniti i colpevoli. Entro questi termini di civile protesta la nostra azione deve essere mantenuta. Vigilate quindi, perchè nessuno, per alcun pretesto, travolga la nostra azione fuori del campo che le fu assegnato. Vigilate perchè nessuno compia atti che possano riescire di pretesto per nuove repressioni e per diffamare il nostro movimento. La protesta nostra, ricordiamolo, sarà tanto più efficace quanto più dimostrerà la matura coscienza e la decisa volontà del proletariato a che sia rispettato anche nei suoi riguardi il diritto alla vita.

« Viva la solidarietà dei lavoratori! ».

Gli incidenti

Nemmeno la seconda giornata di sciopero fu scevra di incidenti. Questi furono provocati da gruppi di dimostranti i quali ad ogni costo volevano impedire qualsiasi forma di lavoro, sia nelle piccole botteghe che per le vie. Nella mattinata gli episodi di questo genere furono parecchi. Alcuni diedero luogo anche a scene più drammatiche perchè le persone aggredite dai dimostranti si ribellarono alla loro violenza. Così in corso Vercelli il panettiere Cerlano, dinanzi al negozio del quale un gruppo di teppisti si erano fermati lanciando sassi contro le vetrine, uscì in fuga gli aggressori a colpi di rivoltella senza però colpire alcuno.

In via Circonvallazione in Borgo Dora, un gruppo di individui staccarono un carro cerico di ghiaccio, imponendo al carrettiere di fermarsi. Per buona fortuna accorsero gli agenti di P. S. che operarono arresti.

Pure in Borgo Dora, un centinaio di scioperanti aggredì il negoziante Gaetano Pisani, accusandolo di avere tenuto aperto il suo negozio. Egli, cercando di difendersi dai suoi assalitori furiosi, estrasse la rivoltella; ma disgraziatamente fu afferrato repentinamente dolo e gliela strapparono di mano. Poco dopo, il Pisani, assai malconcio, si recava a denunciare il caso alla Sezione di Borgo Dora, la quale riuscì ad identificare gli aggressori per due noti anarchici.

Contro un altro panettiere che ha bottega in corso Ponte Mosca, si scagliò l'ira degli scioperanti. Uno di questi, intervenuto in guardia, fu arrestato e mandato in carcere per porto abusivo di rivoltella. In via Galvani, dinanzi alla officina Riccardi, gli scioperanti organizzarono una violenta dimostrazione. Furono lanciati numerosi sassi che ruppero quasi tutti i vetri dell'edificio. Ma i proprietari non si persero d'animo e scacciando le loro rivoltelle dalle finestre, dispersero i disturbatori facendo poi entrare i loro operai per una porta secondaria.

A mezzogiorno una colonna composta di un migliaio di scioperanti, scorrazzava per via Paolo Mosca impedendo la chiusura dei negozi. Ad un certo punto, non soddisfatta, rivolse la sua ira contro un tram tramviario che era partito da piazza Emanuele Filiberto diretto a Volpiano. Ponendosi minacciosi in mezzo alle rotaie, i dimostranti fecero arrestare il convoglio. E quando ebbero obbligato il personale ed i passeggeri ad allontanarsi, staccarono dalla macchina la vettura per assicurarsi che il tram non continuasse più il suo viaggio.

Poco dopo, dinanzi ad una tabaccheria presso i Bagni di San Simone un'altro gruppo di scioperanti rumoreggiava e lanciava sassi imponendo la chiusura della bottega. Un brigadiere delle guardie municipali si oppose alla loro tracotanza. Essi gli furono addosso ed impugnarono con lui una colluttazione. Egli si difese energicamente e colluttando arrivò sino sotto i portici di piazza di Città dove, sopraffatto, cadde al suolo. Allora per intimorire gli assalitori sparò due rivoltellate in aria. Parecchi cittadini sopraggiunsero, ma i dimostranti riuscirono a darsi alla fuga.

Rivoltellate in via Garibaldi e in piazza Palazzo di Città

Incidenti simili a quelli del mattino, ma che rivestirono qualche maggior gravità, si sono avuti nel pomeriggio da gruppi di scioperanti che si aggiravano per la città prima di recarsi al corteo.

In via Garibaldi, angolo via Cosseiata, alle ore 14,45 trecento dimostranti presero d'assalto il carro del margaro Giuseppe Ferrero, fermato di rovesciarlo. Alcuni cittadini, unitamente a due guardie civiche, tentarono di opporsi a quella violenza. Avvenne perciò una colluttazione nella quale alcune persone rimasero percosse e due guardie municipali ferite.

Un avvocato della nostra città, che si trovava presente, per richiamare l'attenzione della forza sparò allora tre rivoltellate in aria. Accorsero infatti il delegato Adabbo con un manipolo di agenti e di carabinieri. I dimostranti, che avevano già fatto cadere a terra il cavallo ferendolo a coltellate, furono investiti e messi in fuga dagli agenti. Due degli scioperanti furono arrestati e condotti alla sezione Monceniso fra gli applausi della folla. Essi sono Giuseppe Gurino d'anni 18, e Bartolomeo Piazza d'anni 20. Uno di essi aveva in tasca due coltelli, uno dei quali insanguinato.

La reazione della cittadinanza

Dal momento in cui cominciò il corteo, fino alle 19, il pomeriggio passò relativamente calmo. Ma a quell'ora una fitta folla, tra cui erano molti curiosi ma anche numerosi anarchici e scioperanti, sorse da corso Siccardi in piazza Castello dove stazionò dinanzi ai cordoni di cavalleria che ostruiva l'ingresso alla piazzetta reale. Nella folla nacquero tra dimostranti e cittadini parecchie vivaci discussioni che avevano naturalmente per argomento lo sciopero generale ed i gravi fatti del giorno precedente. Un crocchio che discuteva più animosamente degli altri si fermò dinanzi ai cancelli di Palazzo Madama. Vi era qui un giovane studente che aveva impegnato una disputa con alcuni giovinastri. Questi ad un tratto, pretendendo di imporgli la loro opinione colla forza, si diedero a percuoterlo. Egli riuscì a difendersi e continuò la discussione in un altro punto della piazza, presso l'angolo di via Garibaldi, ma qui fu nuovamente assalito e questa volta a bastonate. Il malcapitato cadde al suolo. Allora un suo amico, lo studente in legge Bartolomeo Porello, vedendolo cadere, sparò in aria alcuni colpi di rivoltella destando l'allarme in tutta la piazza. Accorsero carabinieri e guardie ed il Porello fu accompagnato alla sezione di Palazzo Madama, dove però, avendo dimostrato di possedere regolare permesso di porto d'armi, fu tosto rilasciato. Fuori, sulla piazza, s'era formato un gruppo di teppisti e rumoreggiare.

Allora fu fatta uscire la forza che incominciò lo sciogliemnto proteste anche dalla cavalleria, la quale, percorrendo la piazza, ne iniziò lo sgombero. Qualcuno tentò di resistere alle intimazioni dei funzionari e emise anche qualche fischio, ma i numerosi cittadini che affollavano i portici e gli angoli di piazza Castello, stanchi di questo esasperante contegno anarchico, si diedero ad agire energicamente, gridando: Evviva l'esercito! Abbasso le teppe!

A questo punto successe l'episodio più triste di tutta la giornata e che sorlì al colmo la indignazione dei cittadini.

All'angolo di piazza Castello e di via Pietro Micca una delle solite discussioni tra rivoluzionari e cittadini si era iniziata. Protagonista della discussione era il rappresentante di commercio Luigi Roncalli, d'anni 30, abitante in via Sebastiano Valfrè, 18. Ad un tratto un teppista che gli stava vicino lo colpì a tradimento con una bastonata al capo. Il povero Roncalli cadde, mentre chi l'aveva bastonato ed i suoi compari si davano alla fuga. Accorsero subito con una barella i militi della Croce Verde e gli studenti di medicina Giovanni Verulletti e Mario Taddei, i quali accompagnarono il ferito all'Ospedale San Giovanni, dove dai sanitari gli furono riscontrate ferite lacero-contuse al viso e la commozione cerebrale. La prognosi è riservata.

Dopo questo incidente gli squilli e gli scioglimenti sulla piazza si susseguirono con maggior foga e la reazione della cittadinanza si accentuò ancor più.

Mentre la cavalleria caricava, fra gli applausi dimostranti, i carabinieri, applauditissimi anch'essi, rincorrevano i più riottosi e ne arrestavano parecchi, aiutati anche da gli stessi cittadini. Alcuni barabbe furono arrestati da borghesi, i quali poi li consegnarono ai carabinieri. Alcuni degli arrestati, infatti, furono trovati in possesso di pietre e di coltelli.

Così in meno di mezz'ora la piazza fu sgombra ed ogni tafferuglio cessò.

Anche qui vi furono alcuni feriti, trasportati dalla Croce Verde all'Ospedale di San Giovanni. Essi sono: Lucia Ramero maritata Ercole Polledro, d'anni 47, abitante in via Belfiore, 28, ferita alla testa dalla sassata di un dimostrante in piazza Castello, guaribile in otto giorni; Teresio Rapelli, d'anni 24, abitante in via Ormea, 105, tipografo, che riportò una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro, ad opera di un dimostrante, dal quale fu bastonato, guaribile in dodici giorni; Valerio Sofredi, d'anni 16, abitante in corso Napoli, 24, dimostrante, il quale ricevette dinanzi al Palazzo Madama una sassata da un teppista, riportando una ferita al labbro superiore, guaribile in 10 giorni.

In piazza Carlo Felice

Verso le 22 giunse notizia che in piazza Carlo Felice, presso il Caffè Ligure (che, fra parentesi, era chiuso), si erano accese vivaci discussioni fra nazionalisti e socialisti; e poichè il dibattito verbale minacciava di degenerare in una colluttazione, accorse sul posto un reparto di carabinieri, al comando di un capitano. Erano con essi i delegati avv. Serra e Mosso.

Il giungere dei militi della benemerita fece cessare immediatamente i dibattiti, ed i nazionalisti mossero loro incontro battendo le mani e gridando: « Viva l'Esercito! ». Avvennero poscia ancora incidenti verbali fra un gruppo e l'altro, ma non seguirono fatti degni di speciale rilievo. Alle 23 da piazza Carlo Felice si è iniziata una dimostrazione di simpatia per l'Esercito, e il corteo percorse la città cantando inni patriottici.

L'opera della "Croce Verde,,

Ricciana della Farmacia Cooperativa di via Pietro Micca. Alle ore 11,30 partiva precipitosamente per soccorso, mentre la cittadinanza dava ordine per l'inizio di grande veglia nella piazza Emanuele Filiberto, giunta all'angolo di via Pietro Micca, fu fatta segno alle pietre di un gruppo di teppisti. Colpito alla testa da un grosso sasso, il milite Ricciana cadeva a terra privo di sensi. Trasportato alla Farmacia Cooperativa per cura del farmacista Ferlo, che lavava la ferita al capo, constatava trattarsi di grave contusione. Ricciana veniva poi trasportato all'Ospedale Militare di due soldati di cavalleria.

Il gioco dei francesi in Abissinia
secondo un giornale parigino

Parigi, 11, mattino.

Il *New York Herald*, il quale in questi ultimi tempi ha pubblicato parecchi telegrammi da Aden sulle cose di Abissinia, ha oggi una lettera da Roma, firmata «un diplomatico». La lettera è così concepita: «Il Governo italiano è stato costretto a pubblicare una smentita ai telegrammi del *New York Herald*, sulla situazione in Abissinia. L'ultimo telegramma del vostro corrispondente da Aden è stato inviato alle redazioni dei giornali italiani dall'*Agenzia Stefani*, seguito da smentita. Il Governo non aveva voluto annettere importanza ai fatti di Abissinia, e non si era mai parlato di spedizione di truppe bianche a Massaua. Dal principio della settimana la Borsa ha segnato un movimento di ribasso, che la caratterizza attualmente, e il telegramma dell'*Herald*, a quanto si assicura, avrebbe provocato un *run*. Al Ministero degli affari esteri e a quello delle Colonie allora si è dimostrata la falsità delle informazioni giunte ad Aden da Gibuti, e raccolte senza dubbio in perfetta buona fede dal vostro corrispondente. Il marchese Salvago Raggi, governatore della Colonia Eritrea era assai preoccupato delle rivalità fra Garasselli, Assie, Ras Seyor Leide; erano stati per conseguenza decisi movimenti di truppe in prossimità delle frontiera. Ad un certo punto Salvago Raggi ha chiesto a Roma che si inviassero trentamila uomini di truppe bianche. Gli furono inviati dalla Libia cinquemila soldati indigeni. Questi movimenti di truppe, ubbidienti sfruttati dai francesi, per poco non hanno provocato realmente una guerra. Cinquanta mila uomini venuti dalle varie provincie dell'impero etiopico, hanno raggiunto i trentamila che ras Seyor aveva già con sè. Fortunatamente si potè dimostrare ad Addis Abeba la perfetta buona fede dell'Italia. Il giuoco dei francesi però continua.

«Non un soldato bianco è partito per Massaua, e dei cinquemila uomini di truppe indigene inviati ad Asmara, duemila sono tornati in Cirenaica. Il Ministro delle Colonie, on. Martini, che è stato per un pezzo governatore dell'Eritrea, mi ha confessato che nutre dei timori per quando sarà finita la stagione delle piogge, soprattutto se i francesi gettano ancora dell'olio sul fuoco. — Firmato: «*Un diplomatico*».

Le elezioni amministrative
in provincia di Alessandria

Casale Monferrato, 11, mattino.

Il prefetto d'accordo col primo presidente di questa Corte d'Appello ha oggi firmato i decreti con cui si fissano le elezioni nei seguenti Comuni:

Domenica luglio 1914, Circondario di Alessandria: Comuni di: Valenza, Pecetto di Valenza, Villabella; Circondario di Asti: Comuni di: Mombercelli, Agliano, Belveglio, Castelnuovo Calcea, Montaldo Scarampi, Montegrosso d'Asti, Vinchio; Circondario di Casale Monf.: Comuni di: Tinnaia, Borgo S. Martino, Borzoli, Frassinello Po, Pomaro Monf., Valmacca; Circondario di Novi Ligure: Comuni di: Capriata d'Orba, Basaluzzo, Francavilla Bisio, Pasturana; Circondario di Tortona: Comuni di: Sale, Guazzora, Isola S. Antonio, Piovera, Castelnuovo Scrivia, Alzano, Mulino dei Torti, Tortona, Carbonara Scrivia, Pontecurone, Villaromagnano.

Diciannove luglio 1914, Circondario di Alessandria: Comuni di: Boscomarengo, Fresonara, Frugarolo, Castellazzo Bormida, Casalcermelli, Oviglia, Masio, Felizzano, Castel d'Annone, Cerro Tanaro, Quargnento, Quattordio, Refrancore, Solero; Circondario di Asti: Comuni di: Baldichieri, Cantarana, Cassinere, Monale, Settime, Tigliole, Villafranca d'Asti, Villanova d'Asti, Cellarengo, Dusino, Ferrere, S. Michele d'Asti, S. Paolo della Valle, Solbrito, Valfenera; Circondario di Casale Monf.: Comuni di: Balzola, Morano sul Po, Villanova Monf., Rosignano Monf., Callamonte, Cerano Monf., S. Giorgio Monf., Treville.

Ventisei luglio 1914, Circondario di Acqui: Comuni di: Acqui, Alice Belcolle, Castel Rocchero, Cremolino, Malazzo, Ricaldone, Strevi, Terzo, Visone, Castelletto d'Erro, Bistagno, Montabone, Ponti, Rocchetta Palafea, Incisa Scapaccino, Bruno, Bergamasco, Castelnuovo Belbo, Cortiglione, Mombaruzzo, Mirano, Carentino, Castelletto Molina, Fontanile, Maranzana, Quaranti; Circondario di Alessandria: Comuni di: Alessandria.

Miss Silvia Pankurst arrestata
Le suffragiste a Westminster

Londra, 11, mattino.

Le suffragiste avevano preparato una dimostrazione nel quartiere povero di Londra. Si trattava di accompagnare fino al Parlamento miss Silvia Pankurst e una Delegazione incaricata di consegnare i loro reclami. La Polizia aveva preso misure eccezionali nei dintorni della Camera dei Comuni. La Deputazione partì da Old Road, dopo aver ascoltati i discorsi di un pastore e di miss Silvia Pankurst. Questa era portata sopra una barella. Il corteo aveva già percorso buona parte della via, quando un piccolo gruppo di suffragiste la separò dal corteo dalle vetture in circolazione. Gli agenti di Polizia colsero l'occasione e forzarono il gruppo a passare per un vicolo, il quale venne isolato da un cordone di Polizia. Miss Silvia Pankurst fu allora messa in un'automobile e condotta alla prigione di Holloway. Il corteo venne disperso nelle vie centrali e la Delegazione si recò con la ferrovia a Westminster e fu ricevuta alla Camera dei Comuni da un distaccamento di Polizia, il male dichiarò ad essa che il Primo Ministro non poteva riceverla. Fu permesso ad alcune suffragiste di entrare nella sala di Santo Stefano, nella quale esse parlarono con vari deputati. Dopo alcuni minuti esse lasciarono il palazzo. Non avvenne alcun incidente: soltanto miss Pankurst venne arrestata.

Violentissimi temporali in Francia
Strani fenomeni prodotti da fulmini

Parigi, 11, mattino.

L'uragano che si è scatenato ieri sulla regione parigina fu violentissimo, specialmente nei sobborghi dell'Est. In gran parte i raccolti sono distrutti. Il fulmine, caduto in varie località, ha prodotto strani fenomeni. Durante l'uragano, verso le 1,30, dopo un vivissimo lampo, il signor Boutillier, che stava facendo colazione, vide, per così dire, uscire dalla sua torchetta, una lunga fiamma, la quale fece il giro della camera e scomparve. Il signor Boutillier rimase incolume.

In casa di certo Ocquident il fulmine, sotto forma di un globo di fuoco, entrò in una camera ed uscì dal soffitto, in via dei Polonais, a Jeuville, il fulmine cadde sopra una tramvia, la cui parte superiore fu interamente abbrucciata.

Cento pescatori periti
in un ciclone

Londra, 11, mattino.

Mandano da Montreal, che presso New Brunswick, una flottiglia di barche da pesca fu improvvisamente sorpresa da un terribile ciclone. Un centinaio di pescatori sono miseramente periti tra i flutti.

47 vittime del caldo
negli Stati Uniti

Chicago, 11 mattino.

Un caldo orribile si è sviluppato in questa città e nei dintorni. Si deplorano venti vittime. Lo stesso caldo terribile si è manifestato a Detroye ed a Pittsbourg, dove le vittime sono rispettivamente quindici e dodici.

L'ex-imperatrice dei francesi a Bayonne

Bayonne, 11, mattino.

E' giunta qui per fare un corto soggiorno a palazzo «Hôtel della Vue» l'ex-imperatrice dei francesi Eugenia con un numeroso seguito.

Nuovi allievi all'Accademia navale

Roma, 11, mattino.

In seguito al concorso per l'ammissione straordinaria alla prima classe della R. Accademia navale (corso di quattro anni, sezione allievi di vascello) con la data del 1.o corrente, sono stati nominati allievi di prima classe i sottonotati giovani secondo il seguente ordine di classifica: De Monte, Mori-Ubaldini, Bussola, Viansino, Conti, De Judicibus, Mastrangelo, Bussolini, Ariotta e Mazzucchelli.

Con decreto ministeriale 8 corrente in corso di registrazione il maggiore macchinista della riserva navale Parravicini, è stato chiamato a prestar temporaneamente servizio attivo dal 16 detto.

ULTIME DI CRONACA

Il manifesto dei nazionalisti

Il gruppo torinese dell'Associazione Nazionalista ha pubblicato il seguente manifesto:

«Cittadini torinesi! Elettori del IV Collegio!

Il recente sciopero generale vi ha fornito un luminoso esempio del regime di libertà che i socialisti saprebbero attuare, quando fossero i padroni d'Italia. Ognuno di voi ha avuto, nelle brevi giornate in cui lo sciopero generale è durato, qualche affronto, qualche insulto, qualche danno. I vandalismi ed i saccheggi sono stati mandati. Il martirio delle truppe e degli agenti della forza pubblica — inermi nonostante le loro armi — è stato atroce e sublime.

«La violenza brutale e la tirannide prepotente, imperversarono per le strade, hanno rivelato tutta la coscienza oscura, che dovettero comprimere la loro indignazione per cellare sensi peggiori. Questa condizione di cose non deve durare.

«Non è ammissibile che una grande città, che una grande nazione siano alla mercè della furia anarchica della teccia, scatenata dai predicatori sovversivi. La *responsabilità del partito socialista in queste fosche giornate è certa*. Gli ordini per lo sciopero generale e per le dimostrazioni che hanno contristato l'Italia sono partiti dalla Confederazione Generale del Lavoro e dalle varie Sezioni socialiste.

«Cittadini! Stringiamo le nostre file per resistere a questa marea che sale. Unirono della sola arma civile che in questo momento è a nostra disposizione — il voto — per esprimere la nostra indignata protesta contro le gravissime violenze avvenute. Più nessuno frenerà il sovversivismo se le imminenti elezioni gli daranno nuove vittorie. E' assolutamente necessario che queste nuove elezioni diano il trionfo ai partiti d'ordine e di vera libertà.

«Cittadini torinesi! Vi rivolgiamo un appello ardente a votare compatti, nelle elezioni amministrative, la lista costituzionale. Non cancellate un nome. La vostra disciplina sia assoluta. *Qualunque cancellatura è una probabilità di vittoria per il nemico che ci stringe un prezzo.*

«Elettori del IV Collegio! *Accorrete tutti il 21 giugno alle urne a votare compatti il candidato che, con, esprime nettamente e coraggiosamente la reazione e la protesta contro il criminoso devastatore e barbarico del partito socialista, rag.* Giuseppe Saviono.

«La nostra vittoria di oggi darà il vostro trionfo di domani!

«*Il Consiglio direttivo del gruppo nazionalista torinese*».

Il senatore Rignon gravemente infermo

Il senatore conte Felice Rignon, che fu per molti anni sindaco di Torino, è stato colpito da un insulto apoplettico. Egli è assistito dai suoi famigliari, fra cui il genero, onorevole Garzelli di Rossana.

Stato Civile di Torino

9 giugno 1914.

NASCITE (9): di cui maschi 5, femmine 4.

MATRIMONI: Cravero Carlo con Meyer Maria — Moretti dottore Antonio con Merlo Luigia — Piccinelli Federico con Mazzati Ester — Porta Lorenzo con Corio Concetta — Sanchetto Ludovico con Succo Celestina — Travaglino dottore Gilberto con Serra Luisa — Vidau Pietro con Vellino Maria.

MORTI: Celsa Francesca nata Rocca, d'anni 69, di San Giorgio Canavese, agiata, via Misericordia.

Rosso Michele, id. 71, di Pecetto, contadino.

Bonom Elisabetta ved. Fasolo, id. 76, di Grugliasco, ag. Gioda Caterina, id. 31, di Torino, sarta.

Vaccario Caterina nata Borio, id. 36, di Mango d'Alba, casalinga.

Costa Maria nata Florio, id. 39, di Mezzo Rocco, casalinga.

Bonfoli Maria Maddalena, id. 67, di Carmagnola di Tre-migna, casalinga, corso Moncalieri, 33.

Filippa Vittoria nata Delsedime, id. 56, di Volpiano, casalinga, via Montefiore, 39.

Barsanti Alessandro, id. 54, di Milano, fonditore, corso Ponte Mosca, 17.

Barbero Giovanni, id. 57, di Bene Vagienna, contadino.

Raffaniello Domenico, id. 80, di Cumiana, fabbro.

Bonaino Maria ved. Gnili, id. 71, di Chieri d'Annone, casalinga.

Rubio Teresa, ved. Cassagno, id. 60, di Carema, casalinga, via Druenti, 8.

Ruffinetti Teresa ved. Gual-Mariera, id. 72, di Tpana, casalinga, via San Rocchetto.

Pipino Anna, id. 25, di Torino, scatolaia.

Mehr Mario, id. 63, di Grenoble, cameriera, via Lanzo, 143.

Oggero Caterina, id. 66, di Casale Monferrato, casal. Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 31, di cui 4 domiciliati di fuori e spenali, militari, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 3.

10 giugno 1914.

NASCITE (9): di cui maschi 11, femmine 2.

MATRIMONI: Genovro Giacinto con Galletto Giuseppa — Gherardi Zefiro con Gazzetti Giulia — Pasquilli Salvatore con Peyrot Anna — Serafino Celestino con Griffa Margherita.

MORTI: Perrero Serafino, d'anni 20, di Torino, tipografo, presso Vincenzi, Emanuele, 38.

Didaco Luigi, id. 18, di Montalenghe, fabbro, via Giorgio Pallavicino, Case on.

Tomasis Maria, id. 41, di Torino, cameriera, via Valdigna, 17.

Sguiso cav. ingegnere Alberto, id. 56, di Torino, a-giato, via Chivasso, 80 bis.

Lombardi Ernesto, id. 61, di Torino, impresario.

Gabutti Giovanni Giuseppe fu Antonio, id. 70, di Vercelli, pensionato, via Cesana, 74.

Lupo Giovanna ved. Ponca, id. 69, di Torino, contadina, via al Ronchi, 249.

Candiano Pietro, d'anni 71, di Torino, negoziante.

Debernardi Angelo, d'anni 45, di Michelino, casalingo.

Adami Narciso, id. 50, di Polano, negoziante, via Orione, 11.

Razetti Maria, id. 10, di Torino, nellato, via Vigie, 3.

Bellramo Giovanni, id. 71, di Castelnuovo, contadino, strada Cavoretto, 10.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 11, negri comunali, ignoti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 1.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

PROMOTRICE DI BELLE ARTI (Via della Zecca, 25) — Esposizione d'arte, aperta dalle ore 9 alle 18.

TEATRO BALBO — Ore 21: *Rinegatisigari*.

GIARDINO ROMANO — Doppio Nuzza Del West.

PARCO MICHELOTTI — Ore 21: *Turin ch'o passa*.

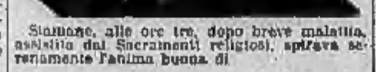
CINEMA SPLENDOR — *Sacumbola* (La Serie: *La gioventù*), dramma fantastico in 4 atti (Film Pathé) — Ingresso Cent. 50.

KURSAAL DURIO — Concerto — Skating.

RESTAURANT DU PARC — Skating - Concerto Tzigani.

CHALET VALENTINO, ore 16,30 e 21: Grandi concerti.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.



Stamane, alle ore tre, dopo breve malattia, assistita dai Sacramenti religiosi, spirava serenamente l'anima buona di

Ferrero Giacinta ved. Fasolis
d'anni 86

aggiungendo nella fede e nell'elevatezza dello spirito, che la sorressero in vita, l'estremo conforto.

Ne danno l'annunzio doloroso i nipoti FERRERO, ALIERI, BOCCASSO, CURIONE, colle rispettive famiglie e congiunti.

Bra, 9 giugno 1914 6951

LE FAMIGLIE

RECROSIO e CALANI

riconoscenti per la dimostrazione di stima data alla loro cara Estinta, e per le sentite espressioni di cordoglio loro inviate, vivamente ringraziano. 6961

ISTITUTO del RADIUM

sotto la Presidenza onoraria del Comm. Prof. CAMILLO BOZZOLO, Sen. del Regno

Cura del CANCRO - e tumori 5454
Malattie della Pelle - eczema, macchie, cicatrici, nei, angiomi, ecc., ecc.
Malattie delle Donne - cancro dell'utero, metrite, salpingite, ecc.
Malattie del Ricambio - gotta, artrite, diabete, poliuria.
Malattie Genito-urinarie - ipertrofia della prostata, tumori di vescica, ritenzione cronica, ecc.

CONSULTAZIONI ORE 11-12 e 16-17
Via Bidone, 32 - TORINO - Telefono 30-99

JOCKEY-SAVON

E' il sapone preferito dalle persone eleganti, per l'azione benefica che esercita sulla pelle. Combinato con materie di primissima qualità, rende la pelle morbida e vellutata, impartendo la più grata ed inimitabile — Chi usa anche una sol volta il JOCKEY-SAVON non lo abbandona più.

Si vende in scatole da 2 pezzi al prezzo di L. 1,60, contanno 20 (o più per la posta, 4 scatole L. 7,00 franche tutta Italia.

Trovasi dai principali Droghieri, Profumieri e Farmacisti

Deposito Generale da MIGONE E C. - MILANO
VIA OREFICI (Passeggio Centrale, 2)

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE TORINO 1911 - MEDAGLIA D'ORO
MICHELANGELO LOMBARDI
TORINO
PREZZI DI CONCORRENZA — RIPARAZIONE ACCURATA

UFFICIO E MOSTRA-CAMPIONARIO
63 - Corso Vittorio Emanuele - 63
RIVESTIMENTI: PIASTRELLE
IMPIANTI IGIENE SANITARIA
SPECIALITÀ GABINETTI DA BAGNO

DEBOLEZZA VIRILE
Il potentissimo ricostituente "VITATI" è l'unico rimedio garantito infallibile ed innocuo. Effetto immediato e duraturo. Sedici consulti. La scatola L. 4,50. D.r E. VITATI Farmacia via Monte Pietà 32 MILANO. 6202

TINTURA MARLEY (ESTRO)

Innocua cosmetica composta di Henné e Malva di Rose, è la migliore per la ricolorazione dei capelli a barba bianchi e rovinati da cattive tinture. Raccomandata a colore cui altre tinture produssero spiacevoli prurizi. Una facile applicazione al mese. Intestazione: grande L. 5, piccola L. 3. Progressiva: grande L. 3.50, piccola L. 2.50. Spedizione cent. 50
Professor BERSELLI, via Broletto 25 bis, Milano
Torino: Profumeria G. BATTI, via Cavour, 5

BENZ SOCIETÀ ANONIMA **ROMA**
TORINO CORSO V. E. 75
ANGOLO CORSO RE UMBERTO
PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA

MOTORE A GAS POVERO

Vellutina Felsina ISI
Sapone Felsina
Crema Felsina ISI
(esperimentata e raccomandata dall'illustre prof. Domenico Majocchi della R. Università di Bologna)
dell'azienda agricola italiano
I S I
BOLOGNA

1 ora da Genova
Treni diretti
Centro Escursioni
Grandi Stabilimenti
Acque purissime
Clima bonissimo

BAGNI di mare RAPALLO
RIVIERA LEVANTE

ALBERGHI (Ordine alfabetico)
Grand Hôtel Europa.
Imperial Palace Hôtel (S. Margherita).
Hôtel Metropole.
Pension Miramare e Ristorante.
Grand Hôtel Moderne.
New Kursaal Hôtel-Kursaal Casino.
Park Hôtel Rossetti.
Grand Hôtel Angst.
Pension Nora Mönes e Restaurant.
Grand Hôtel Savoia e Pension, Riviera Splendide.
Hôtel Select e Restaurant.
Pension Villa Carlo.
Sanitarium Internationale.
Caffè Roma.
Stabilimento Bagni Salino.

BANCA
Società Anonima Angelo Cravario
Capitale emesso e versato L. 2.500.000
TORINO - ROMA - MILANO - GENOVA - CUNEO - SAVIGLIANO - BRA

Aumento del Capitale Sociale da L. 2.500.000 a L. 3.000.000

Il Consiglio di Amministrazione ha deliberato l'emissione di N. 5000 azioni sociali del valore nominale di L. 100 cadauna alle seguenti condizioni:

a) Le azioni da emettersi hanno godimento dal 1.o Maggio 1914.

e cioè sono pareggiate alle azioni in corso e porteranno il coupon n. 2

b) Il prezzo di emissione è fissato in L. 100, più L. 0,75 per interessi dal 1.o Maggio al 15 Giugno.

c) All'atto della sottoscrizione potranno versarsi delle L. 100,75 a liberazione totale; oppure L. 30,75 per i 3/10 più gli interessi e le residue L. 70 a saldo si verseranno entro il 30 settembre, più interessi 6 0/0 fino al giorno della liberazione.

d) I portatori delle azioni attualmente in circolazione avranno il diritto di precedenza nella presente emissione in ragione di una azione nuova per ogni cinque già possedute.

Le sottoscrizioni dei non azionisti potranno eventualmente essere ridotte in proporzione delle azioni disponibili. 6856

Le sottoscrizioni si ricevono da oggi fino al 15 Giugno presso tutte le Casse Sociali

Il Consiglio d'Amministrazione

BANCA
SOCIETA' ANONIMA ANGELO CRAVARIO
Capitale emesso e versato L. 2.500.000
TORINO - ROMA - MILANO - GENOVA - CUNEO - SAVIGLIANO - BRA

I Signori Azionisti sono avvertiti che dal giorno 3 corrente è pagabile il dividendo di Lire 5,— per ogni Azione da Lire 100,— contro consegna del "Coupon N. 1" presso tutte le Casse Sociali. 6857

Il Consiglio d'Amministrazione.

LEVATRICE M. MARELLA Pensione - Cure segrete - Via Roma, 21, piano 2.o c. 6247

LEVATRICE G. REGGE Cure segrete - Pensione - Prezzi moderati. - Via Po, 2, piano 2.o c. 6466

OSTETRICA E. CAVALLERA Cure segrete - Pensione - L. 45 mensili - Via Vanchiglia, 42, 1.o p., ang. Corso Oriassone. c. 6706

LEVATRICE già assistente ostetr. presso R. M., specialità ogni cura. Prezzi miti. — RATTO via San Secondo, 12-14. Visita ore 9-12, 13-15 Collocamento bambini. 1000

LEVATRICE GIUSTETTI-VICINI — Pensione partorienti. Massima segretezza. - Via Barolti, 10 - vicino Porta Nuova 5697

1000 E PIU' LETTI in ferro di ogni genere. Letti in ottone, modelli inglesi. Reticolati elastici e in ferro laminato a crine per materassi. - Cat. a richiesta. A. Richetta e C., piazza Vittorio, N. 38, angolo via Nizza. 1000

VOLETE VENDERE BENE ORO E GIOIE
Recarsi da MELLINO, via Mercanti, 7 - Ufficio a fianco. - Disimpegno pronto e se compero la merce. 1851

PROPRIETARI CASE
Risparmierete nella provvista e forniture del latte-miere e nel consumo d'acqua rivolgendovi all'antica Ditta L. CUGNOLIO, via Francesco Paolo, 27 Tel. 47-77. 5748

TREILLAGEUR
Cancellate per decorazioni giardini. — Luigi Bianchetta, via Bava, 30, Torino, Telef. 56-87. Catalogo gratis. 5903

GIOIELLERIA - ARGENTERIA - MOBILIO
In *Galleria Subalpina* da oggi in avanti potete acquistare al 35 0/0 in meno del valore, **prezzi fissi**, (10 0/0 di aumento) della merce caduta dalla cessata Ditta Terracini al sottoscritto. 6500
Domenica unica — Prezzo per contrassegni
R. TRINCHERO.

MOBILI speciali per UFFICI
— Premiata fabbricazione propria —
STUDI COMPLETI L. 350 IN PIU'
— SCRITTOI AMERICANI —
G. BERTOLA TORINO, Via Artisti, n. 30 angolo via Vanchiglia 6522

DESTINO Consulti colle carte sull'avvenire a L. 2. — Prof. M. Nicola, Via Madama Cristina, 57, piano 2.o, Torino. c 6568

MALATTIE SEGRETE PELLE
Medico specialista. Ore 13-15. Via S. Quintino, 20. 236

PRESERVATIVI unici, veramente sicuri, assolutamente infrangibili, estillissimi ed insensibili. Stabilimento Ortopedico. Via Lagrange, 9, Torino. 305

Drogheria Gonzalino PASTA per distruggere topi, ratti, ecc. e bolo pensiero - Polveri insetticida. Via Po, N. 24, accanto al Teatro Nazionale. 250

GIOIELLI - ORO - E. Vigliani
In serio e confidenziale Casa di compera e cambio di occasione, ha trasportato la via Cavour, 5 (ufficio a terreno), angolo via Garibaldi. 1051

ASMA Sollievo e Guarigione Cello Bleuville o la Polvere ESPIC In vendita in tutte le farmacie. Rifiutare le imitazioni. Esigere la Firma "J. ESPIC" sulle scatole.

PRESERVATIVI UOMO, DONNA Occasioni meravigliose Catalogo gratis. — Ufficio Novità scientifiche NAPOLI, via MEDINA, 64

Ing. A. MUSSO
MILANO, C. Sempione, 6
MOTORI DIESEL
MOTORI AVANCE
ad olio pesante
Tipi fissi, locomobili e marini.
MACCHINE FRIGORIFERE
per la produzione del freddo e ghiaccio artificiale
Pompe Compressori. 5050

100 Gabinetti Bagno completi da L. 280 in più
Bagno chiaro permanente, lavabo porcellana, scalda-bagno rapido automatico con Boiler inossidabile. Rubinetteria placcata nichellata. Apparecchi ed impianti per gas, luce, igiene e riscaldamento.
ESPOSIZIONE PERMANENTE
MILANO — Via Lagrange, 40 — Telef. 28-23.
Casale Mon. — Via Umberto, 11 — Telef. 2-23.
— Preventivi gratis —

Tè delle Alpi di "REOH" il migliore dei purgativi

MOBILI IN LEGNO MASSICCIO dell'antica Ditta **LUIGI GATTI** sono sempre i migliori ed i più convenienti VIA CARLO ALBERTO, 33 — Torino

La SONNAMBULA
TORINO, Via Lagrange, 37, p. p., si CONSULTI di malattie d. stomaco e carnosità, di persona e di corrispondenza. 6311

PERLE - BRILLANTI - ORO
compro e vendo a Sconto quisisasi cambio — Anticipo fondi per matrimonio Gioie. SAVARINO — Via Pio Quinto, 14, piano terreno. 5963

CHIUNQUE NECESSITI MOBILI
fare acquisti non manchi visitare il ricco Emporio della Ditta GIUSEPPE CELESTINO Via Alfieri, 21 — TORINO — Telef. 11-78

EMPORIO MOBILI a prezzi eccezionali di concorrenza. Fratelli Quadro — Corso Vitt. Emanuele, II, 23

MOBILI FABBRICAZIONE PROPRIA Esposizione permanente e Vendita Corso Cairoli, 24 — TORINO ALBERTO GATTI

KOERTING
Società Anonima Italiana
- TERMOSIFONI -
Riscaldamenti centrali moderni.
MASSIMA ECONOMIA D'ESERCIZIO
Motori Diesel - Iniettori - Apparecchi
Corso Valdocco, 1 - TORINO - Via Garibaldi, 44

Pelle bianca, morbida, SAPONE BANFI il più fino del mondo

STOCK AUTOMOBILI RECCARIA
Ultimo tipo 1914 — 15-20 HP. — Carrozzati torpedo — gran lusso — con gomme, fari, sfoghi, trombe, ecc.
Rivolgersi GALLO CLAUDIO
— Via Saluzzo, 20, Torino —

MALATTIE VENEREE pelle e vie urinarie
Consulti, Via Cavour, 4, 1.o P. Ore 11-12, 2-5

Sifilide curata colle iniezioni endovenose (indolore cl. "606"). METODO SICURO PER LA
Blenorragia cronica
Dr. MARIO BERTOLA
ore 13-15, 18-20 (S. festivi 9-11). — Corso Massimo d'Azeglio, 99, Torino. Visite semi-gratuite per operai.

MALATTIE PELLE - SESSUALI Veneree - Sifilitiche
Dott. Simonelli, Via Lagrange, 30, piano terra dalle ore 10 alle 12 pom. - Festivi dalle 10 alle 12

QUALSIASI Blenorragia
(acuta), gonorrea cronica, a guarisce RAPIDISSIMAMENTE con metodo di cura SEMPLICE ed INNOCUO del Dr. SORNE di Parigi. — Cura completa di 8 giorni L. 8.
FARMACIA FREUS - Corso Francia, 33 - TORINO

Cura radicale della blenorragia acuta e cronica
RESTRINGIMENTI Uretrali coll'elettrolisi
Dott. CELIA VARINO, via Andrea Doria, 21, ore 11-12. 5605

SIFILIDE Cura del 606 combinata, efficace, breve, indolora. — Esame del sangue.
BLENORRAGIA acuta e cronica. — Metodi speciali per la guarigione rapida e radicale. — Cure elettriche relative alla specialità.
Dott. G. ZONE, Direttore di Sezione al Policlinico Borgo Po. - Giorni feriali: 11-12, 14-16, 19-20. Festivi: 10-12. — Via Carlo Alberto, n. 36. — Telefono 57-68.

STUDIOSI DELLA Blenorragia!
troverete nell'**Antigocceina** rimedio sicuro anche nei casi ribelli agli altri farmaci. Flac. con istruzione L. 4; per posta L. 4,50; calibro L. 6. — Farmacia Croce Bianca, via Bertola, 29, Torino.

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore **MARAGLIANO** - MALATTIE NERVOSE, sessuali, pudiche seminali, impotenza, anemia, debolezza mentale, precoce, ecc. SPECIALITÀ: Cav. Dott. M. LATTES Via Principe Amedeo, 21, p. 2.o, dalle 9-10 12-13 17-19

Dott. VITTONE Specialista per le malattie della Pelle, Veneree e Sifilitiche
Via San Franc. da Paola, 10 bis. Ore 9-11; 14-17; 19-20.

La Ditta CELEGHIN e ROSSI
Palazzo della Moda
2 - Via Pietro Micca - 2
TORINO
Fa ricerca di abilissimo TAGLIATORE da uomo.
Referenze ineccepibili

VINI di uvaggi e comuni, i migliori dell'Astigiano e Monferrato, a prezzi di concorrenza assoluta.

Da pasto	da L. 14 alla Brenta	Base franca
Superiore	da L. 25 » »	
Originale	da L. 35 » »	Stazione
Barbera da pasteggio	da L. 90 » »	Castellalfo

Gran Mostra Vinicola BECCARIS & BADORINO
Via S. Tommaso ang. via Barbaroux - Telefono 62-36

Terme di Vinadio
Altitudine 1600 m. — (Provincia di Cuneo)
Apertura 20 Giugno — 15 Settembre
Stufe naturali solforose da 42° a 50° c.
Bagni e Fanghi Termominerali
— Idroterapia — Massaggio — Elettroterapia, ecc. —
Clima eccezionale salubre
Servizio automobilistico da Cuneo. Hotel Bars diretto alle Terme
Concessionario VINCENZO ARRI ex-proprietario Hotel Centrale e Salera — ASTI
Direttore sanitario Dott. Cav. RODOLFO FERAL TORINO

AIROLO 1160 metri sul mare
Stazione climatica raccomandatissima ai piedi del Gottardo
Hôtel Motta e Dépendance
Il più importante albergo della località, vasta dipendenza costruita interamente a nuovo. Ogni confort moderno; completa alla casa principale da galleria coperta. Luce elettrica in tutte le camere. Bagni. Magnifico parco. Servizio di vetture e cavalli. Garage per automobili. Telefono. Prezzi di pensione moderati per soggiorno prolungato. F.lli MOTTA, proprietari. 6518

FABBRICA DI OLII E SAPONI DAVIDDE ROSSI e FIGLIO
Via L. Mercantini, 1, ang. via Cernaia - TORINO

SAPONE TORINO
Ottimo per bucato, per tessuti colorati e per toletta.
OLII DI SESAME
OLII PURISSIMI D'OLIVA
Premiati pei bestiame — Deposito SACCHI del Lavatoio Indio e Chiusa.
Marca di fabbrica

Scuola di Guerra
Il giorno 13 corrente, alle ore 8.30, in corso Siccardi angolo via Cernaia, saranno venduti all'ASTA PUBBLICA N. 13 CAVALLI riformati. Al prezzo d'acquisto dovrà essere aggiunto il 4 0/0 per spese di registro, bollo, stampa, ecc. — I cavalli vengono venduti senza le giberne ed i loro finimenti.
Torino, 10 giugno 1914. 6469
Il segretario del Consiglio: Cagliano Gaetano Calcina.

GHIACCIAIE
Refrigerateur Americaine
Casse per verdurieri
BAGNI - DOCCE - SEMICUPI
Tubi idrofughi per trasporto vini
GREGORIO BOSISIO
Via Palazzo di Città, 13 - Telefono - Via Garibaldi, 13